

VII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 LUGLIO 1953

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Commemorazione di Dante Livio Bianco :	
GIOLITTI	124
MASINI	125
CHIARAMELLO	125
BADINI CONFALONIERI	125
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	125, 132
GULLO	125
DE MARSANICH	135
TINZL	145
CAROLEO	146
MANZINI	149
ALICATA	155
Proposte di legge (Annunzio)	123, 149
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	124
Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio di costituzione)	123
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	169
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	124

La seduta comincia alle 17.

CECCHERINI, Segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di costituzione della Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio ha provveduto oggi alla propria costituzione, eleggendo: presidente, l'onorevole Bucciarelli Ducci; vicepresidenti, gli onorevoli Badini Confalonieri e Capalozza; segretari, gli onorevoli Natali e Lopardi.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

da deputati Rossi Maria Maddalena, Diaz Laura e Iotti Leonilde:

« Modifica all'articolo 297 del Codice civile » (19),

da deputati Di Vittorio, Santi, Lizzadri, Novella e Foa:

« Fissazione della minima retribuzione dovuta ai braccianti agricoli » (20);

« Efficacia dei contratti collettivi di lavoro » (21);

« Fissazione delle retribuzioni minime per i dipendenti dagli enti locali » (22).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminate in sede

referente o legislativa. Per la quarta, che importa onere finanziario, a norma dell'articolo 133 del regolamento, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*per aver preso la parola in una riunione non autorizzata*) Doc. II, n. 15).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Commemorazione di Dante Livio Bianco.

GIOLITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per esprimere — anche in questa Assemblea — il profondo cordoglio dei comunisti italiani e dei partigiani garibaldini per la tragica, immatura scomparsa di Dante Livio Bianco, morto in una sciagura alpinistica sulla sua montagna il 12 luglio 1953.

Ora egli riposa nel cimitero di Valdieri, dove lo ha accompagnato, con rito austero, una commossa schiera di popolo e di compagni della guerra partigiana, e dove Ferruccio Parri gli ha rivolto, a nome della Resistenza, l'estremo saluto.

Il silenzio severo di quel cimitero alpino ci ammonisce a non turbare con frasi retoriche la solennità del ricordo.

Dante Livio Bianco — che anche in quest'aula portò come consultore nazionale il contributo della sua intelligenza e della sua preparazione — fu veramente una figura popolare di comandante partigiano; fu valorosissimo animatore e organizzatore delle formazioni « Giustizia e libertà » nel Cuneese, dove anche a me, combattente in altre zone e in altre formazioni, giunse fin dai primi

giorni della guerra partigiana l'eco delle sue imprese.

La sua figura e la sua opera appartengono ormai alla storia della Resistenza, ed io credo superfluo pronunciare qui parole di circostanza per illustrarne il valore.

Vorrei piuttosto sottolineare ora qui, non solo come combattente e partigiano, ma anche come deputato della provincia di Cuneo, un aspetto particolarmente vivo e attuale della figura di Dante Livio Bianco: quello di intellettuale democratico, sensibile ai problemi più profondi della società italiana. Non è un caso che personalità come quella di Dante Livio Bianco abbiano caratterizzato la Resistenza nel Cuneese. Lì quella terra non soltanto era nato, ma si era formato il carattere e la mentalità e aveva sempre mantenuto profonde radici l'uomo politico italiano che con maggiore capacità e successo aveva cercato di fondare sul consenso popolare il fragile edificio della democrazia liberale borghese. Vent'anni di fascismo non riuscirono a cancellare nel Cuneese ogni traccia di quella tradizione liberale giolittiana; e quando si giunse all'8 settembre 1943, intellettuali borghesi di formazione liberale come Dante Livio Bianco — che nel frattempo avevano fatto tesoro degli insegnamenti di Gobetti e dell'esperienza della lotta antifascista — seppero immediatamente ritrovare il contatto con le classi popolari, riscuotere la loro fiducia e farsi animatori e organizzatori della guerra partigiana, della guerra del popolo italiano contro i fascisti e i tedeschi, e seppero poi mantenere sempre vivi gli ideali della Resistenza.

I quali oggi sono più validi che mai, anche se — o specie se — alcuni spettri disgustosi dello sciagurato ventennio sono riemersi fino a varcare le soglie di quest'aula riconsacrata dal sacrificio e dalla lotta dei partigiani e degli antifascisti. Riaffermare i valori della Resistenza — così attuali in questo momento politico — ecco la migliore commemorazione di Dante Livio Bianco, il quale era ben consapevole del profondo significato politico e sociale della Resistenza, che ha dato nuove basi, moderne e popolari, alla democrazia italiana.

E di questa consapevolezza Dante Livio Bianco diede ancora prova, fra l'altro, con la sua attività come avvocato dei partigiani nei processi intentati contro la Resistenza e infine con la posizione assunta nella più recente grande lotta politica che ha scosso il nostro paese, quella che ormai prende nome dalla data del 7 giugno.

È perciò non soltanto di fronte a una nobile figura di partigiano tragicamente scomparsa, ma soprattutto di fronte a un esempio vivo e imperituro di combattente per la libertà e la democrazia, che i comunisti italiani e i partigiani garibaldini si inchinano reverenti e commossi.

MASINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non ho molto da aggiungere, per commemorare la figura di Dante Livio Bianco, a quanto ha detto l'onorevole Giolitti a nome dei comunisti e dei partigiani garibaldini.

Tengo però qui a riaffermare che il fenomeno della Resistenza italiana non fu un fenomeno anarchico, come da qualche parte lo si vorrebbe fare apparire, ma fu il fenomeno risolutivo della storia italiana. Quindi, associandomi a quanto ha detto l'onorevole Giolitti, tengo a sottolineare quella che fu l'azione di Dante Livio Bianco dopo l'insurrezione partigiana, dopo che la Resistenza fu fatta segno a tentativi tendenti a sminuire la Resistenza stessa sul piano storico e sul piano morale.

Dante Livio Bianco fu contro tutti questi tentativi e fu ancora maggiormente per l'unità della Resistenza italiana. Fu per l'unità della Resistenza italiana e fu anche, per la sua intesa col *maquis* francese, uno degli antesignani della fratellanza fra i vari popoli, nel senso di fratellanza popolare al di sopra di quelle che possono essere le linee contingenti di un'azione governativa. Sotto questo duplice aspetto, mi associo a quanto ha detto l'onorevole Giolitti e, a nome del gruppo parlamentare socialista e a nome della Resistenza italiana, mando un reverente saluto alla memoria di Dante Livio Bianco.

CHIARAMELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del partito socialista democratico e dei miei amici e compagni partigiani della mia provincia di Cuneo, parlerò brevemente di Dante Livio Bianco, scomparso la scorsa settimana per una tragica caduta, durante una delle sue consuete e per lui svaganti ascensioni sulle belle montagne della valle Gesso. Particolarmente è doveroso ricordarlo in quest'aula, che lo vide consultore nazionale, quale rappresentante della benemerita, gloriosa e patriottica famiglia dei partigiani d'Italia.

Avvocato già di chiara fama, non legato a vincoli militari né a partiti politici, senti imperativo e preciso il dovere di raggiungere

nei tristi giorni dell'8 settembre 1943 le prime formazioni partigiane che si stavano rapidamente organizzando sulle nostre Alpi cuneesi. Comandante generale delle formazioni « Giustizia e libertà », dopo la tragica ed eroica morte di Duccio Galimberti, suo amico e conterraneo, venne decorato di due medaglie d'argento al valore militare.

A liberazione avvenuta, ritornò alla sua professione, che aveva intrapreso per istinto e vocazione, e dove rapidamente raggiungeva un posto preminente; abbandonando poi la vita attiva in campo politico, forse stanco e forse disgustato.

Ora dorme, vegliato dai nostri vecchi amici partigiani e montanari, nel verde cimitero di Valdieri, in mezzo alle sue severe montagne tanto amate; ed alla sua memoria, resa più alta dalla tragicità della morte nobilmente affrontata e che mai aveva temuto, noi ci inchiniamo reverenti e commossi, certi che la sua vita, tutta utilmente spesa e vissuta, servirà di monito e di esempio a tutti gli italiani.

BADINI CONFALONIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BADINI CONFALONIERI. Quale deputato della provincia di Cuneo che vide le gesta eroiche di Dante Livio Bianco, e quale collega di professione e amico della sua vita clandestina, sento il dovere, a nome dei partigiani autonomi del Piemonte e del partito liberale, di associarmi anch'io al tributo di ricordo e di doverosa riconoscenza alla sua memoria.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Gullo. Ne ha facoltà.

GULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sento di parlare in un clima che non posso non definire straordinario, il quale, contro — s'intende — ogni mia volontà, può dare forse un senso maramaldesco alle mie parole. Si è in un clima di inquietudine, dati gli avvenimenti che vanno accavallandosi e maturandosi; e, iniziando questo mio intervento, non posso non pensare che le circostanze mi mettono nelle condizioni di parlare forse ad un Ministero che passerà alla storia come il « Ministero di luglio ». (*Commenti al centro*). Ed è cosa più curiosa ancora che

questo « Ministero di luglio » possa diventar tale soprattutto per l'azione dei seguaci del « re di maggio ». (*Commenti al centro*). Ma poichè il Governo è, nonostante tutto, fermo al suo posto, la Camera mi consentirà che io apra la discussione in nome del gruppo comunista e dica le ragioni che ci inducono a dare il nostro voto contrario al Governo ora formato.

A guardare alle apparenze, dico alle apparenze, quelle che una vecchia saggezza ci indica come tali da trarci continuamente in inganno, a guardare alle apparenze, si dovrebbe dire, facendo eco all'ostentata persuasione del Presidente del Consiglio, che nulla è mutato. Alla Presidenza della Camera, infatti, è lo stesso moderatore dei nostri dibattiti, e giù è lo stesso Presidente del Consiglio, circondato quasi dagli stessi ministri. Ma il Presidente del Consiglio, il quale, a giustificare la sua ostentata persuasione, nel suo discorso dell'altro giorno ha affermato, proprio all'inizio di esso, che « se è mutata la topografia e la struttura parlamentare, non è mutata la situazione oggettiva nella quale si trova il paese, né sono modificate le premesse dalle quali deve partire, per operare, lo Stato italiano, ed in particolare il suo Governo », il Presidente del Consiglio che ha pronunciato queste parole mai sibiline, se non addirittura strane, dovrebbe appunto darcene la interpretazione.

Che cosa mai, onorevole Presidente del Consiglio, vorrà dire che non « è mutata la situazione oggettiva nella quale si trova il paese »? Sfidò io che non è mutata, né nessuno di noi pensava che una elezione generale potesse mutare « la situazione oggettiva del paese ». Non c'è niente di miracolistico in una elezione generale, né era pensabile che l'elezione generale potesse mutare la « situazione oggettiva », ossia la realtà politica, economica e sociale del nostro paese.

Ma il Presidente del Consiglio, dopo aver fatto questa affermazione, o superflua o strana, dice che non « sono modificate le premesse dalle quali deve partire, per operare, lo Stato italiano, ed in particolare il suo Governo ».

Non sono modificate le premesse? Onorevole Presidente del Consiglio, quale è il significato di queste parole? Una elezione generale può significare questo e cioè l'approvazione di una particolare interpretazione politica della realtà oggettiva del paese. Da questo punto di vista, quindi, non si intende il significato di questa frase e cioè che « non sono modificate le premesse dalle quali deve

partire, per operare, lo Stato italiano, ed in particolare il suo Governo ».

O meglio, si intende se si precisa che si parla del Governo De Gasperi, che, appunto, interpreta quelle premesse in quella tale maniera, per trarne come conseguenza quella tale condotta governativa.

Ma è ben strano pretendere che non siano modificate di fronte a tutti gli altri partiti le premesse da cui essi traggono diverse conseguenze politiche.

Evidentemente l'onorevole De Gasperi identifica addirittura il suo Governo con tutto il paese. Forse nelle sue parole gioca anche il subcosciente. Vi è l'odio congenito contro il libero esame, per cui non si concepisce addirittura che vi possa essere una interpretazione politica della realtà del paese diversa da quella che hanno l'onorevole De Gasperi e il suo Governo.

Ma la realtà è ben diversa. Ed ella, onorevole De Gasperi, per quanto si affatichi a voler dimostrare che il suo convincimento è questo, cioè che nulla sia mutato nella vita politica del nostro paese, ella stessa non riesce a nascondere la convinzione opposta nelle sue stesse parole. E, se anche le parole mancassero, vi sarebbe il fatto. Il fatto innegabile, su cui non possono cadere dubbi o incertezze, e che ella stessa del resto ha riconosciuto nel momento medesimo in cui formava il nuovo Governo, è questo: che si tratta di un ministero di minoranza, formato da un partito che non ha più la maggioranza nel Parlamento.

Il fatto non è nuovo negli annali parlamentari di tutti i paesi. Non dico frequentemente, ma si sono avuti altri casi di ministeri formati da partiti che non avevano nel Parlamento la maggioranza. Ma questi ministeri di minoranza erano il risultato necessario di una particolare situazione politica, che si era creata per il confluire di vari elementi e di diverse circostanze. Ora, è proprio questa la domanda che ci dobbiamo rivolgere: il ministero di minoranza che ha formato l'onorevole De Gasperi, è il risultato di una necessità, per cui è da dire che, data la situazione politica del paese in questo momento e dato lo schieramento delle forze nelle due Camere, non vi era altra via possibile da intraprendere? E poichè, costituzionalmente, bisognava trovare una soluzione anche alla più pesante situazione politica, questa soluzione si identificava nella formazione necessaria di un governo di minoranza.

Ma si può dire sul serio questo, nell'attuale momento della vita del nostro paese?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1953

Rispondere a questa domanda vuol dire senz'altro tracciare, con linee le più aderenti alla realtà, quella che è la situazione politica in questo momento. Senonché questa domanda ne implica una precedente: come ha reagito la democrazia cristiana ai risultati elettorali? Questo partito, che è il più forte relativamente parlando (e le elezioni lo hanno dimostrato: sia quelle del 1946 sia quelle del 1948 e del 1953), questo partito come ha reagito ai risultati delle elezioni generali del 7 giugno?

Prima di chiedere ciò al Presidente del Consiglio (e vedremo quali siano state le manifestazioni del Presidente del Consiglio cui bisogna far capo per indovinarne e fissarne il pensiero), ritengo necessario domandarlo a una persona che, dal punto di vista del partito, è forse più qualificata dello stesso Presidente del Consiglio, ossia all'onorevole Gonella, segretario generale della democrazia cristiana e ora anche membro dell'ottavo ministero De Gasperi. L'onorevole Gonella, pochi giorni dopo la conoscenza dei risultati elettorali, se non sbaglio il 25 giugno, fece un discorso ai gruppi parlamentari democristiani del Senato e della Camera convocati in unica riunione, e in esso ebbe delle vibranti manifestazioni esaltatrici di quella che egli definiva senz'altro «una vittoria elettorale della democrazia cristiana».

«380 senatori e deputati democristiani sono per la prima volta — dice — riuniti in quest'aula di Montecitorio»; e di fronte ad essi esalta la figura dell'onorevole De Gasperi come «primo animatore della battaglia e artefice primo della vittoria»; e così, via via, con la rappresentazione entusiastica di questo preteso trionfo democristiano nelle elezioni generali.

Curiosa esaltazione la quale, in conseguenza della facile costatazione di quanto poco essa sia aderente alla realtà venuta fuori dalle elezioni generali, ci porta alla mente il ricordo della cabaletta metastasiana: «se ciascun l'interno affanno sulla fronte avesse scritto», con quel che segue. Quanto poco convinta è, infatti, questa esaltazione della pretesa vittoria democristiana! Ma, questo può essere un fatto spiegabile! Ognuno ad elezioni finite acclama al proprio partito, lo definisce come il partito vittorioso, e quando non può far ciò perché i risultati sono in troppo stridente contrasto con tale affermazione, si affannerà a dimostrare che non è mancata però una grande vittoria morale.

Ma l'onorevole Gonella va molto oltre. Nel suo discorso vi sono, al di fuori di queste affer-

mazioni spiegabili per quanto contrastanti con la verità, altre affermazioni che ci danno invece la prova precisa di quale sia il congenito, istintivo sentimento antidemocratico del segretario generale della democrazia cristiana. Il quale inizia l'esame più propriamente politico dei risultati delle elezioni generali affermando che «vi sono partiti antidemocratici nel Parlamento attuale. Questi partiti antidemocratici, lungi dal costituire una salutare articolazione del Parlamento, rappresentano una insidia stabile e particolarmente pericolosa perché operante dal di dentro della massima istituzione democratica». Affermazione tanto grave quanto sostanzialmente e evidentemente anticostituzionale, perché i partiti di estrema sinistra sono partiti che costituzionalmente partecipano alla lotta elettorale, costituzionalmente entrano in Parlamento ad esercitarvi una loro funzione costituzionalmente riconosciuta legittima.

Ma l'onorevole Gonella, per dare una dimostrazione di questa sua affermazione, dopo aver detto che questi partiti cercano dall'esterno di attaccare la cittadella democratica, fa anche cenno ad una azione che questi partiti eserciterebbero dall'interno stesso del Parlamento; e dice che «all'interno gli stessi nemici di tutte le libertà sfoderano l'arma dell'ostruzionismo. L'ostruzionismo, al quale ricorreranno sempre i socialcomunisti, è un'arma rivoluzionaria perché con essa la minoranza intende imporre la sua volontà alla maggioranza».

Non penso che si possa dare una dimostrazione più convincente di sentimenti e concezioni antidemocratici e antiparlamentari, quale è quella che si coglie attraverso queste parole dell'onorevole Gonella. Che cosa vuol dire che l'ostruzionismo «è un'arma rivoluzionaria»? E che cosa vuol dire che esso è l'arma di cui si serviranno sempre i socialcomunisti?

Ma quale è l'esperienza che ogni persona serena e onesta ha potuto trarre dai cinque anni della legislatura passata? Quale è questa tattica ostruzionistica continua, incessante, che è da rimproverarsi a questa parte della Camera? Possiamo noi rimproverare alla maggioranza e al Governo uno ostruzionismo tanto più sostanziale e continuo, premeditato, sottile, insidioso, quell'ostruzionismo attraverso il quale il settimo governo De Gasperi, il primo Governo della Repubblica italiana, è venuto premeditadamente meno al suo dovere principale di applicare la Costituzione e di dar vita agli istituti che la Costituzione sancisce.

L'onorevole Gonella, andando avanti nel suo discorso, dopo avere affermato che « di fronte all'irruzione nell'interno del Parlamento di questi partiti che vogliono minare l'esistenza dell'ordinamento democratico, che useranno sempre come loro arma l'ostruzionismo » (il quale è definito dall'onorevole Gonella come « arma rivoluzionaria », dimenticando, non fosse altro, le parole del Presidente della Repubblica italiana il quale, insieme del resto con tanti altri teorici tutt'altro che sovversivi, ha riconosciuto la piena legittimità parlamentare dell'arma ostruzionistica), continua dicendo che « il popolo ha affidato a noi democratici cristiani il mandato di difendere le libertà democratiche, e in questo Parlamento ci ha inviato perché noi ne siamo il presidio ».

Tutto si può pensare, perché la maniera di interpretare il voto popolare può essere molteplice; ma io non so come costituzionalmente e parlamentariamente si possa correttamente affermare da un dirigente responsabile che il suo partito è l'unico al quale il popolo abbia affidato il mandato di difendere le libertà democratiche, e in questo Parlamento sia stato inviato perché esso ne sia il presidio.

E, andando avanti di questo passo, nel secondo suo discorso, quello cioè tenuto due giorni dopo al consiglio nazionale del partito, l'onorevole Gonella, affermando che dalle elezioni non è venuto fuori un orientamento a sinistra, dice che « quando noi perdiamo e l'avversario vince, in luogo di cercare la collaborazione dell'avversario, raddoppiamo i nostri sforzi per rendere più radicale la nostra differenziazione dall'avversario, per poter avere la rivincita alla prima occasione possibile ». E, continuando su questa via, ribadisce: « Ma se anche fosse reale l'inesistente spostamento a sinistra, ne deriverebbe forse che noi dovremmo essere indotti a dare una coloritura di sinistra al nostro programma? Sarebbe come dire: siccome ha vinto il comunismo, bisogna dare una coloritura comunista al nostro programma. Si dovrebbe invece fare il contrario: maggiore anticomunismo se il comunismo ha fatto progressi ».

Tutto si può dire di queste affermazioni, ma è ben difficile sostenere che esse si intonino ad una concezione ortodossa della democrazia parlamentare.

Se anche, dunque, dalle elezioni del 7 giugno si è rivelato uno spostamento a sinistra, non ne deriverebbe — secondo il parere dell'onorevole Gonella — la conseguenza che la democrazia cristiana debba sentirsi indotta a

dare una coloritura di sinistra al suo programma.

Ecco allora come si può rispondere alla domanda che prima ponevo. Il Gabinetto formato da un partito che non ha la maggioranza nel Parlamento italiano — l'ottavo Gabinetto De Gasperi — è il risultato necessario di una situazione parlamentare o è invece la conseguenza di un proposito predeterminato? Il proposito, cioè, di non fare aderire la nuova formazione ministeriale al risultato delle elezioni del 7 giugno, così come esso è stato esplicitamente dichiarato in consessi elevati, quale la riunione dei due gruppi parlamentari democristiani, quale il consiglio nazionale del partito democristiano, affermando senz'altro nella maniera più aperta che, anche se le elezioni del 7 giugno hanno dimostrato una tendenza a sinistra, la democrazia cristiana ha un solo dovere, quello di non tener conto del responso elettorale, di porsi anzi risolutamente contro di esso, dato che il partito democristiano è stato eletto, per virtù non si sa di chi, custode unico ed esclusivo dell'ordinamento democratico del nostro paese.

Ma l'onorevole Gonella, dopo avere affermato che anche se non vittorioso il partito democristiano sa quale via percorrere (ed è la via nella quale tutto si può riscontrare meno che il leale riconoscimento del responso elettorale), chiude il suo discorso affermando che in realtà la vittoria democristiana è certa e dà la dimostrazione di questa sua affermazione attraverso una lunga e complicata alchimia elettorale, e finge di dimenticare quale sia stata la posta del gioco nelle elezioni del 7-8 giugno del 1953. Si possono leggere integralmente i due discorsi dell'onorevole Gonella; da tale lettura si trarrà questa strana impressione: che cioè in Italia non c'è stata una riforma elettorale così come essa fu approvata dalla Camera e dal Senato, non c'è stata una riforma elettorale che ha portato lo scompiglio e nelle Assemblee parlamentari e nel paese, non c'è stata una dichiarazione esplicita dell'onorevole Presidente del Consiglio, il quale, di fronte alla proposta che veniva da questi banchi di indire contemporaneamente alle elezioni il *referendum* perché il popolo potesse esprimere il suo parere sull'opportunità o meno della riforma elettorale, disse che le elezioni generali avrebbero costituito esse stesse un *referendum*, che cioè le elezioni generali sarebbero valse non solo come mezzo per eleggere i rappresentanti nella Camera dei deputati e nel Senato; ma anche

come mezzo per conoscere il parere del popolo italiano sulla riforma elettorale stessa.

Questa, onorevole Gonella, era la posta del gioco. E tale posta era ciò che dava significato e senso alle elezioni del 7-8 giugno 1953, e se su ciò il Governo è stato sconfitto, in quanto il popolo italiano non ha concesso al partito democristiano e ai partiti satelliti quella metà più uno dei voti che avrebbe senz'altro determinato lo scatto della legge, non è lecito porre in dubbio che il popolo ha manifestato un pensiero ed una volontà precisa, pensiero e volontà che si identificano nella condanna, non solo della legge elettorale, ma della politica perseguita dal Governo De Gasperi fino alla chiusura della vecchia legislatura e culminata nella presentazione e nell'imposizione al Parlamento della riforma elettorale stessa.

L'onorevole Gonella dimentica tutto ciò. Ed è con tale falsa interpretazione dei risultati elettorali del 7 giugno che l'onorevole De Gasperi, quale rappresentante della democrazia cristiana, ha affrontato e risolto la crisi ministeriale.

Io non voglio ora riandare alle varie ed alle volte drammatiche fasi della crisi; esse fasi sono presenti al ricordo di ognuno di noi. né io penso di doverle qui richiamare sia pure per illustrarle brevemente. È invece opportuno esaminare — di fronte ai risultati elettorali e di fronte alla risoluzione della crisi — quale sia stato il pensiero dell'onorevole De Gasperi e quali le manifestazioni che esso ha avuto.

Ritengo più che opportuno addirittura necessario, a questo scopo, riferirmi non soltanto al discorso che in quest'aula l'onorevole De Gasperi ha pronunciato presentando il suo ottavo ministero, ma anche ad una precedente manifestazione, e cioè alle dichiarazioni che l'onorevole De Gasperi fece ai giornalisti alla fine della cerimonia del giuramento dei neoministri. Uscendo dallo studio del Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio ritenne necessario fare ai giornalisti in attesa le dichiarazioni che ognuno di noi ricorda, ma che qui è bene rileggere così come esse furono riportate dal *Popolo*. « Parlo anche a nome dei miei colleghi ministri — dice l'onorevole De Gasperi — e vi prego di rilevare il significato del giuramento che a poca distanza dalla costituzione del Governo non può essere una formula vuota: fedeltà alla Repubblica, fedeltà alla Costituzione e soprattutto subordinazione di ogni tendenza di partito agli interessi supremi della nazione. Questo più che un programma è un impegno sacro che non esige da

noi alcun commento, è eloquente per sé. direi che, poiché è legato profondamente alle convinzioni e alla nostra coscienza civile, rappresenta anche una garanzia per tutti coloro che amano la libertà, la democrazia, il diritto e soprattutto per quanti hanno dinanzi allo sguardo e nel cuore l'avvenire d'Italia ».

L'inizio di queste dichiarazioni più che retorico è addirittura fragoroso, ed esso ha un curioso suono sulle labbra dell'onorevole De Gasperi, al quale senz'altro mi piace dare il riconoscimento di un suo indubbio merito: egli infatti non ama molto la retorica, ed è quindi tanto più meritevole di rilievo il fatto che nel periodo ora letto di retorica ce n'è e ce n'è in abbondanza. Ripeto, è addirittura fragoroso questo periodo iniziale delle sue dichiarazioni.

Con esso egli anzitutto e soprattutto vuole sottolineare l'importanza sacra del giuramento di fedeltà alla Costituzione e, poiché nel seguito di queste dichiarazioni (così come nel discorso che ha pronunciato in quest'aula) l'onorevole De Gasperi si rifà ai suoi passati governi, la cui esperienza dovrebbe essere garanzia dell'efficienza del programma di lavoro del suo ottavo gabinetto, è necessario osservare all'onorevole De Gasperi che egli ha un'idea abbastanza curiosa della fedeltà alla Costituzione.

Io non so che cosa precisamente possa voler dire nelle parole dell'onorevole De Gasperi « fedeltà alla Costituzione » e non so, quindi, che cosa possa voler dire l'accentuare il carattere addirittura sacro del giuramento con il quale egli e gli altri ministri hanno eletto a se stessi il preciso dovere di essere fedeli alla Costituzione. Può essere più che istruttivo a tal fine ricordare sia pure fuggacemente l'opera esplicata dai vari governi De Gasperi che si sono succeduti nella direzione politica della nazione.

Onorevole De Gasperi, sarei curioso di sapere se ella ritiene di avere manifestato questa incrollabile fedeltà alla Costituzione nel momento in cui ha dimostrato e dimostra al paese che non è da parlare di riforma industriale né di consigli di gestione, che non è il caso di far luogo ad una vera e propria riforma tributaria, che non si deve attuare l'ordinamento regionale, che è bene riflettere ancora per realizzare il *referendum*, che si deve far di tutto per non varare la legge sui contratti agrari, che non vi è fretta in Italia per il Consiglio superiore della magistratura, né per il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che insomma è bene che non vi sia nulla di quanto la Costituzione afferma ed

esige affinché si abbia nel nostro paese un vero e proprio ordinamento democratico!

Onorevole Presidente del Consiglio, quale concetto ha lei della fedeltà alla Costituzione? Se fedeltà alla Costituzione ha un senso, è questo: fare di tutto perché la Carta costituzionale abbia la sua effettiva applicazione, affinché le sue norme non rimangano manifestazioni letterarie più o meno insigni, scritte in un libro più o meno solenne, ma diventino realtà operante nella vita politica, sociale, economica del paese. Noi, così come abbiamo fatto nella precedente legislatura, nella quale da questi banchi le sono venuti sempre incessanti, pressanti, aperti incitamenti affinché il suo governo si decidesse ad applicare la Costituzione repubblicana, ora siamo qui a chiederle come ella possa parlare di fedeltà alla Costituzione e dire che il suo giuramento è sacro quando noi abbiamo tratto, dalla sua pratica di governo un'esperienza dolorosa la quale ci dice una cosa sola: che si è fatto di tutto per impedire l'applicazione della Costituzione repubblicana.

A proposito della fedeltà alla Costituzione mi piace, per quanto attiene alla riforma industriale e soprattutto ai consigli di gestione, ricordare un precedente che acquista un significato da sottolineare in seguito alle odierne dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi.

Nel suo discorso programmatico del 1948, immediatamente dopo le elezioni del 18 aprile, l'onorevole De Gasperi non fece parola della riforma industriale, così come nel suo discorso di pochi giorni fa. E questo silenzio sintomatico e significativo fu rilevato qui da parecchi di noi, soprattutto dall'onorevole Lombardi Riccardo, che ne fece il principale oggetto del suo discorso.

Quanto ai consigli di gestione, avendo l'onorevole De Gasperi, nel suo discorso, parlato — riproduco le sue testuali parole — di « partecipazione operaia, ai sensi dell'articolo 46, al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro », ed avendo proprio io obiettato, a queste strane parole del Presidente del Consiglio, che l'articolo 46 parla, sì, di partecipazione operaia, ma non al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, bensì alla vita delle aziende (è, insomma, la disposizione costituzionale che riguarda i consigli di gestione), e avendogli detto appunto che egli confondeva, e che quindi restava il fatto che così come non aveva parlato della riforma industriale non aveva nemmeno parlato dei consigli di gestione, l'onorevole De Gasperi

mi rispose letteralmente così: « È un errore di stampa. Si è confuso nel testo ».

Sono passati cinque anni, onorevole De Gasperi, e non si è trovato il modo di correggere questo ...errore di stampa! Anzi, l'errore di stampa via via si è aggravato, perché, mentre nelle parole del Presidente del Consiglio l'errore di stampa era da riferirsi ai consigli di gestione, in realtà alla chiusura della legislatura non abbiamo avuto né i consigli di gestione né il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

E questo errore di stampa, onorevole De Gasperi, torna ad affacciarsi nel suo discorso dell'altro giorno, in quanto — ripeto — neanche in esso ella ha parlato della riforma industriale e dei consigli di gestione.

È così, onorevole De Gasperi, che ella si accinge a dimostrare la sua tanto decantata e giurata fedeltà alla Costituzione?

Le do atto, però, che ella, nel suo discorso dell'altro giorno, ha invece parlato di uno dei punti centrali dell'ordinamento costituzionale, ossia della riforma agraria. Ma anche qui io penso che vi sia qualche...errore di stampa, onorevole De Gasperi, perché parlando della riforma agraria ella ha affermato che « il Governo dedicherà il prossimo periodo all'attuazione totale della riforma agraria, nell'ambito delle leggi in vigore ». Che vorrà mai dire « nell'ambito delle leggi in vigore »? È questa, una precisazione o è un limite? Perché noi pensavamo che, dopo la legge Sila e dopo la legge stralcio, specialmente dopo la legge stralcio (denominata così appunto per significare la parte di un tutto) dovesse venir fuori la legge generale di riforma agraria.

Ma quando ella afferma che il Governo dedicherà il prossimo periodo all'attuazione totale della riforma agraria, nell'ambito delle leggi in vigore, ella pone all'attività governativa in questo campo uno strano limite. Ma ella, dunque, non pensa più alla legge generale di riforma agraria? E deve essere così, perché ella, continuando, precisa che « nel frattempo il Governo elaborerà un'altra legge in ottemperanza ai principi della Costituzione, sulla base dell'esperienza e tenendo conto adeguato del problema sociale e di quello della produttività, mettendo alla prova in congruo periodo di tempo la capacità tecnica e l'apertura sociale dei proprietari ». Si ritorna cioè ad una concezione pienamente fascista della politica agraria. È evidente che ella, onorevole De Gasperi, interdice che non si parli più di legge generale di riforma agraria; ossia ella non richiamerà in vita il progetto presentato al Senato. Ella cioè lascerà

sola una legge stralcio, che, senza la legge dalla quale è stralciata, avrà una denominazione veramente strana, la quale, però, potrà essere corretta, accogliendosi l'altra denominazione che hanno da tempo dato alla legge i contadini, specialmente del Mezzogiorno, chiamandola legge « straccio » e non « stralcio » di riforma agraria.

Ma, quanto alla riforma agraria, non è da dimenticare che proprio nei riguardi di essa la fedeltà alla Costituzione di cui parla l'onorevole De Gasperi si è manifestata in una maniera curiosa. Non fu possibile — appunto perché la maggioranza democristiana fece valere il peso del suo numero — inserire nella legge stralcio quella fissazione del limite della estensione che rappresenta la nota peculiare più caratteristica di una riforma agraria seria e che è sancito nella Costituzione. Il governo democristiano si oppose alla fissazione di questo limite. E se noi avviciniamo questa mancata fissazione alle norme limitatrici della facoltà di esproprio, che si richiamano al numero dei figli dei proprietari e alle aziende-modello, noi ci sentiamo autorizzati a domandare: ma quale è la concezione cui vi ispirate allorché parlate di riforma fondiaria? La Costituzione, a cui voi avete giurato fedeltà, prescrive che una riforma agraria seria, degna di questo nome, debba partire da una premessa: e cioè che è necessario smantellare il latifondo, che è necessario spezzare la grande proprietà, che è necessario dare la terra ai contadini, non perché con misure siffatte si intenda premiare il proprietario diligente o punire quel proprietario che diligente non sia, ma perché soltanto per queste vie si può ottenere quella intensificazione della produzione e quello stabilimento di più equi rapporti sociali, che sono i fini che la Costituzione esplicitamente si propone di raggiungere.

Quando voi quindi fate una riforma agraria in cui non c'è traccia del limite massimo di estensione della proprietà privata, limite che va fissato come limite permanente, in modo da assicurare che nessuno in Italia potrà mai possedere più di quella determinata estensione di terra, quando voi volutamente date luogo a una legge così monca, tutto fate meno che una riforma agraria degna di questo nome; e quindi resterà anche da questo punto di vista perfettamente vano il giuramento di fedeltà alla Costituzione che ella, onorevole De Gasperi, ha tanto esaltato nelle parole ai giornalisti.

Ma v'è un altro punto ancor più essenziale, più significativo, che dà il tono a una azione

di governo che voglia mantenersi sul serio su un piano di assoluta fedeltà alla Costituzione. Noi dobbiamo purtroppo ricordare anche qui, come abbiamo fatto in tutti i comizi, polemizzando appunto con la democrazia cristiana, che v'è un articolo 1° della Costituzione il quale sancisce che la nostra è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. E di questo si ricorda anche l'onorevole De Gasperi, il quale ha chiuso appunto il suo discorso dell'altro giorno, qui in questa Assemblea, esaltando l'ideale democratico, la libertà politica, l'indipendenza della patria, i valori universali del cristianesimo, i principî di giustizia sociale « nel primato delle forze del lavoro ». ecc., riconoscendo così quanto è sancito nell'articolo 1° della nostra Costituzione.

Così l'onorevole De Gasperi nel suo discorso. Senonché, è ora da ricordare qui quello che è accaduto nei giorni immediatamente precedenti la formazione del Gabinetto, allorché l'onorevole De Gasperi procedeva alla sua opera di sondaggio e di consultazione. In tale occasione egli si ricordò tanto poco del primato delle forze del lavoro, esaltato poi a parole nella chiusura del suo discorso, che, per la risoluzione della crisi, mentre ritenne necessario consultarsi con Costa, con Gaetani, con Pirelli, con Valletta, con tutti i maggiori rappresentanti di un mondo che non è certo quello del lavoro, mentre ritenne necessario udire il parere di questi magnati dell'industria italiana, di questi rappresentanti della grande proprietà terriera, ha pensato che altrettanto necessario non fosse consultare l'onorevole Di Vittorio quale rappresentante di 5 milioni di lavoratori organizzati, e sentire così anche il pensiero di 5 milioni di cittadini, i cui interessi dovrebbero costituzionalmente prevalere su quelli delle 200 famiglie rappresentate dai Costa, dai Gaetani, dai Pirelli, dai Valletta.

È così che ella, onorevole De Gasperi, dà la dimostrazione di quanto sia fermo in lei il principio di mantenersi fedele alla Costituzione, di quanto ella voglia quindi tener fede al solenne giuramento prestato e che ha sottolineato nelle sue dichiarazioni ai giornalisti?

Ma in quelle dichiarazioni, oltre alla fedeltà alla Costituzione e al giuramento, ella ha ritenuto anche — e vi ha pure accennato, del resto, fuggacemente nel suo discorso in questa aula — di trattare una questione che le è parsa attualmente molto interessante e per la quale ha tenuto a riaffermare la probità sua e dei suoi ministri e ha tenuto ad allontanare da sé e dai suoi ministri il sospetto e l'accusa di

aver fatto ricorso ad intrighi e a manovre nella risoluzione della crisi.

Evidentemente, ella aveva davanti, nel suo ricordo, quando pronunziava queste parole, non solo tutto ciò che si riferisce a quella che potrebbe ormai definirsi una istituzione, ossia il « forchettismo », ma anche le parole scritte il giorno prima da don Luigi Sturzo sul *Giornale d'Italia*, in un articolo intitolato « Governo e partito »: articolo in cui la parola « intrighi », proprio quella parola, che ella respingeva da sé e dai suoi colleghi, ricorre ben tre volte, se ho contato giusto.

E pensiamo che sia opportuno anche da parte nostra fermarci su questo punto delle sue dichiarazioni e del suo discorso. Onorevole De Gasperi, una domanda ritengo necessario farle, anche perché, per il fatto stesso che io gliela rivolgo, riescono più chiare le mie parole; che cosa intende ella per probità, per onestà? Ella ritiene di avere senz'altro definito, circoscritto con precisione questo campo così delicato, nel momento in cui esclude da esso il fatto brutale della offerta o richiesta di denaro.

Siamo perfettamente d'accordo, e le do atto anch'io, onorevole De Gasperi, che, essendo stato per anni a lei e ai suoi colleghi vicino nel Consiglio dei ministri, non mi sono mai accorto che alcuno pensasse di rubarmi il portafogli. Ma è questa l'onestà cui fa riferimento don Luigi Sturzo nel suo articolo « Governo e partito », articolo al quale ella ha tentato vanamente di rispondere con le sue dichiarazioni e col suo discorso? Ad altro tendono le domande che io in questo momento le rivolgo e che ogni italiano le rivolge: è onesto che in una lotta elettorale il partito di governo metta a sua disposizione tutti i mezzi dello Stato per fare la sua campagna? È onesto che le automobili che paga lo Stato, che paghiamo noi tutti contribuenti, debbano servire ad un partito per la propaganda elettorale, esclusivamente perché questo partito detiene il governo? È onesto che i membri del partito invino a milioni di elettori circolari stampate servendosi dei servizi dello Stato, dei francobolli dello Stato che noi tutti contribuenti paghiamo? Sono queste le domande che le rivolgo, onorevole De Gasperi! Perché, dato che ella ha voluto portare la discussione su questo terreno, è necessario che si risponda e si dica se tutto ciò può essere onestamente consentito, indipendentemente da tutti gli altri intrighi, da tutte le altre manovre, da tutte le pressioni che caratterizzano le elezioni politiche fatte dal governo democristiano.

È lecito questo sfruttamento di pubblici servizi ai fini della propaganda elettorale del proprio partito? È lecito aprire qui, nella capitale della nostra nazione, una invereconda « mostra dell'aldilà », architettata per ingannare gli elettori e il popolo italiano, profondendo in essa il pubblico denaro e senza dare delle spese alcun rendiconto? Così si è politicamente onesti, così si compie il proprio dovere di fronte ai cittadini, così si dimostra la fedeltà alla Costituzione, che vuole governanti onesti in ogni senso, e non soltanto in quello che essi siano incapaci di trarre dalle tasche altrui un portafogli più o meno pieno? (*Applausi a sinistra*).

VIVIANI ARTURO. Vada in Russia da Beria!

PRESIDENTE. Onorevole Viviani, veda di non inaugurare così la sua attività parlamentare, la prego.

GULLO. Vorrei domandare al collega interruttore: ma quando noi saremo andati in Russia, queste azioni diventano oneste? È questa la risposta che noi vi chiediamo: diventano oneste queste azioni quando noi saremo andati tutti quanti in Russia? Mi dica!

Io non voglio soffermarmi sulle altre forme di sicura disonestà, per quanto esse si svolgano su un diverso piano.

Potrei qui fare l'elenco, onorevole De Gasperi, di tutte le sopraffazioni che sono state consumate durante il periodo elettorale specialmente nel mezzogiorno d'Italia. Potrei riportare qui un elenco, e non breve, di sindaci sospesi alla vigilia immediata delle elezioni, si capisce sindaci della nostra parte, sindaci popolari, per i pretesti più risibili e più strani, appunto perché era necessario assicurarsi in ciascun comune delle leve che potevano giovare molto alla propaganda elettorale democristiana. Non voglio fare cenno a tutto questo, perché intendo mantenermi soprattutto aderente al discorso e alle dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi; ma non posso — perché ciò che sto per dire in questo momento involge una grossa ed importante questione nella vita italiana — non posso non rivolgere, dicevo, la mia attenzione, sia pure per brevissimo tempo, a quello che può essere definito l'insieme degli abusi del clero. Perché è una grossa questione? Perché, anzi, a proposito di queste ultime elezioni il problema si pone con più urgenza di quanto non si sia posto nelle elezioni del 18 aprile?

Nelle elezioni del 18 aprile il metodo di difesa clericale fu diverso. Alle nostre denunce di abusi del clero, alle nostre denunce di illegittima propaganda elettorale fatta dai

sacerdoti, servendosi del loro ministero, alle nostre denunce, anche se provatissime e dimostratissime, si rispondeva allora con una categorica negativa: « Non è vero, non è assolutamente vero; quel certo sacerdote ha potuto, sì, avere un suo determinato pensiero politico e egli ha così esercitato un suo diritto, ma non è vero che si sia avvalso del suo ministero per la propaganda elettorale ». Insomma, la difesa si esplicava così: negando sempre *in toto* i fatti che noi denunciavamo. V'era anche in ciò un carattere di evidente gravità. Ma, irriducibilmente, di minore gravità di quella che presenta ora la difesa clericale, orientata com'essa è in diversa maniera. La cosa ora si svolge in termini diversi. Da parte clericale non si ha più alcun ritratto di ammettere che sono veri i fatti, che è vero che l'arcivescovo di quella data diocesi ha fatto quella tale circolare, che è vero che il parroco di quella data parrocchia ha tenuto quel tale atteggiamento, che è verissimo che parroci e arcivescovi hanno la precisa volontà di prendere parte e prendono effettivamente parte diretta alla lotta elettorale. È vero tutto questo; ma essi affermano che, così facendo, sanno di esercitare un pieno diritto. E non si isce qui, perché si potrebbe dire: di esercitare un pieno diritto e contemporaneamente tentare di dimostrare che quel diritto è sancito nella legislazione dello Stato italiano, che è riconosciuto tale da una legge dello Stato repubblicano. No! Con la difesa si va oltre, e si dice: « Noi esercitiamo un diritto; e se voi ci dimostrate che questo diritto non è riconosciuto dalle leggi italiane, bene, noi possiamo anche essere d'accordo, ma noi affermiamo di poter esercitare il nostro diritto anche contro le leggi dello Stato italiano ». Sono queste le precise parole che sono state dette. Gravi parole!

L'*Osservatore romano*, premesso che i vescovi, come successori degli apostoli e in comunione, sotto l'autorità eminente del Sommo Pontefice, sono veri e propri sovrani delle rispettive diocesi, premesso ciò, ne trae le conseguenze che « alle nostre autorità giudiziarie è costituzionalmente (badate: sono le parole precise) impedito di prendere in considerazione le denunce contro i vescovi, quegli atti cioè che tenderebbero a far processare e condannare come delinquenti i legislatori canonici ancorché i loro precetti fossero contrari alle leggi dello Stato ».

Onorevole De Gasperi, ella che ha giurato fedeltà alla Costituzione e sa che la legge, seguendo una tradizione ininterrotta dello

Stato italiano, punisce e definisce come delittuosa la condotta dei ministri religiosi i quali si avvalgono del loro ministero per far propaganda elettorale, onorevole De Gasperi, ella approva o non approva le parole dell'*Osservatore romano*?

Qual è stato il suo atteggiamento di fronte al ministro di giustizia nel passato ministero, quel ministro di giustizia il quale, in una intervista (e penso anche, ma non ne sono sicuro, in una circolare ai procuratori generali) ha appunto affermato le medesime e precise idee stampate poi in questo brano dell'*Osservatore romano*? Medesime e precise idee che hanno portato a questo risultato: che da quando il ministro della giustizia fece quell'intervista e diramò quella circolare, i procuratori generali si sono rifiutati di ricevere denunce di questo genere.

Onorevole De Gasperi, ella che ha giurato fedeltà alla Costituzione, quale pensiero ha a proposito di questo atteggiamento?

MANZINI. C'è il Concordato!

GULLO. Si vede che ella non l'ha mai letto! (*Si ride a sinistra*). Il Concordato, non solo vieta ai sacerdoti di fare propaganda elettorale, ma vieta loro di far parte di un qualsiasi partito politico. Lo vieta in maniera assoluta. Nel Concordato vi è, quindi, una disposizione anche più drastica. Ma noi non vogliamo far capo a questa disposizione. Che i preti siano pure liberi di esercitare una loro attività politica! Noi chiediamo soltanto che sia applicata la legge dello Stato italiano: che sia applicata quella Costituzione a cui il Presidente del Consiglio si vanta di avere prestato giuramento di fedeltà, che siano applicate la Costituzione e la legge, e chiediamo quindi al Governo se è mai ammissibile un atteggiamento di questo genere da parte delle autorità ecclesiastiche, le quali affermano che non si può e non si deve procedere contro i ministri religiosi anche se essi esplicano una attività contraria alle leggi dello Stato repubblicano.

E se noi avviciniamo queste manifestazioni alle parole, per esempio, del gesuita Bruccoleri — il quale prima delle elezioni scriveva che « se oggi ci si trovasse nell'alternativa di sottoporsi ad una invasione di barbari di un tempo o al trionfo elettorale del comunismo, noi pensiamo che si dovrebbe propendere per la prima », e cioè si dovrebbe propendere per la invasione di barbari (badate, tiene a stabilire: i barbari di un tempo, quelli che erano veramente barbari, quelli che venivano in Italia a depredare, distruggere, incendiare: preferisce quella ipotesi all'altra

che possono vincere i comunisti!) — se noi facciamo ciò, allora quale significato e quale senso non assumono le parole dell'onorevole Gonella rivolte ai deputati e ai senatori della democrazia cristiana? Se vince il comunismo nelle elezioni, egli dice, ciò non deve far sorgere in noi il dovere preciso di obbedire alla volontà popolare, di inchinarci ad essa e senz'altro di indirizzare la nostra attività verso il riconoscimento di questa manifestazione solenne della volontà popolare; no, se dalle elezioni è venuto fuori una qualche cosa che ci dice che i comunisti possano cantar vittoria, ebbene, un solo dovere sorge in noi opporci risolutamente a tutto ciò; e se dalle elezioni è sorto un orientamento a sinistra, ebbene questa deve essere una ragione perché noi, senz'altro, ci orientiamo in maniera perfettamente opposta. Sono le stesse parole pronunciate e scritte dal gesuita Bruccoleri, che diventano, attraverso le espressioni dell'onorevole Gonella, pratica e attività di governo.

Ma anche dopo le elezioni le autorità ecclesiastiche hanno pensato che fosse il caso di esercitare — dice l'*Osservatore romano* — la loro alta e intangibile attività di legislatori canonici; anche dopo le elezioni il gesuita Messineo ha scritto che « il precedente governo merita biasimo per non avere emanato le leggi sindacali e regolatrici della sfrenata libertà di sciopero e della licenza criminosa di stampa ». Merita biasimo per non aver fatto ciò, e quindi consiglia al nuovo Governo « un'azione energica contro tutte le forze sovvertitrici del paese, la legge sindacale e il regolamento dello sciopero, la disciplina giuridica della stampa e del pubblico costume, lo smantellamento del dirigismo statalista in molte attività economiche e sociali, l'attenuazione del liberalismo politico ».

Sono questi i consigli, onorevole De Gasperi, che vengono da quelle autorità ecclesiastiche le quali dichiarano esplicitamente di non volersi piegare all'imperio della legge dello Stato italiano. Suggestioni ai quali, come abbiamo visto, ha fatto eco, purtroppo, il ministro della giustizia della Repubblica italiana, invitando l'autorità giudiziaria a non perseguire coloro che, per offendere e la Costituzione e la legge, si rendevano responsabili di precisi reati, e dando così ad essi il modo di sfuggire alle sanzioni stabilite dalla legge stessa.

Onorevoli colleghi, durante il periodo elettorale, il partito democristiano — ed i partiti satelliti facevano eco — lanciava al popolo una minaccia: o lo scatto della legge

elettorale o il « caos », se non scatta la legge elettorale (era questa la forma di ricatto di cui ognuno di noi può rendere diretta testimonianza) si avrà il salto nel vuoto, l'imprevedibile, il pericolo che incombe sulla vita della nazione. L'unica via di salvezza è che scatti la legge elettorale.

Ma il popolo italiano non è caduto nella rete che così insidiosamente si era tesa contro di esso: il popolo italiano ha risposto che la legge non dovesse scattare, e che questo mancato scatto non avrebbe dato luogo al « caos ». E infatti la legge non è scattata, e per fortuna gli uccelli di malaugurio non hanno visto realizzarsi la loro tragica previsione: il caos non c'è stato.

Dopo tale manifestazione della volontà del popolo italiano, l'ottavo Governo De Gasperi si trova ora di fronte alle Camere elette: e qui il ricatto — o il tentativo di ricatto — si presenta in termini diversi: o dare la fiducia all'ottavo Governo De Gasperi, o conseguenze imprevedute, pericoli imprevedibili: in altri termini, anche in tal caso, il caos. Col popolo, con la formula: o scatta la legge o il caos; col Parlamento: o la fiducia all'ottavo Governo De Gasperi o il caos.

Bisogna proprio essere congenitamente antidemocratici, bisogna sul serio non intendere la grande voce popolare se si pensa che possa venire il caos nella vita della nazione allorché si ha un solo proposito: obbedire alla grande voce del popolo. Il caos viene quando a questa voce non si obbedisce; e si resta pensosi di fronte ad uomini responsabili i quali possono oggi dire che, se fosse scattata la legge, vi sarebbe ora una grande maggioranza preconstituita e, quindi, nessuna incertezza nella vita politica del paese.

Siamo d'accordo: se la legge fosse scattata, queste difficoltà e queste incertezze oggi non vi sarebbero. Ma siete sicuri che avreste così fatto la volontà del popolo italiano? O non avreste invece fatto ricorso a una truffaldina manovra appunto per falsare questa volontà?

Il nostro pensiero è ben diverso, onorevoli colleghi, e non può non essere il pensiero di tutti coloro che credono nella democrazia, che hanno fede nei liberi ordinamenti.

Un popolo non può cadere nel caos allorché trionfa la volontà del popolo stesso. Questa è l'unica via della salvezza di tutte le nazioni e quindi della salvezza del nostro paese: ubbidire al popolo, seguire la sua sovrana e solenne volontà! (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Marsanich. Ne ha facoltà.

DE MARSANICH. Nelle sue dichiarazioni programmatiche il Presidente del Consiglio ci ha richiamato al senso della responsabilità, avvertendo che, se vi è un problema di Governo, vi è anche un problema di funzionalità del Parlamento e quindi di vitalità della democrazia.

Devo osservare, anzitutto, che questa responsabilità è comune dell'esecutivo e del legislativo, ed è una responsabilità di oggi, ma anche di ieri, perché questa situazione post-elettorale è carica di responsabilità di ieri che sono soprattutto responsabilità di governo. La pubblica opinione, infatti, ha già previsto e già scontato la posizione che prenderà il gruppo del movimento sociale italiano di fronte all'ottavo ministero De Gasperi. La pubblica opinione comprende che questo partito, il quale è stato fino a ieri tenuto ai margini della legittimità e delle legalità, non può che confermare la sua opposizione al governo di partito della democrazia cristiana, così come nella prima legislatura i cinque deputati del movimento sociale italiano furono per cinque anni all'opposizione del governo del centro democratico, il governo del tutore e dei tre pupilli oggi ribelli.

Non si può, però, dare ragione di questa nostra posizione nei suoi motivi obiettivi se non esaminando in profondità la situazione post-elettorale in cui confluiscono tutti i dati permanenti della politica italiana.

Il 7 giugno ha un linguaggio che non si esprime coi termini guerreschi di vittoria e di sconfitta, perché le competizioni politiche sono diverse dalle guerre, specie dalle guerre di questo secolo che in genere vedono tutti i vincitori perdere la pace... I risultati del 7 giugno hanno un linguaggio preciso, ed il primo significato della votazione è l'innegabile, vasto successo del partito comunista. Le cause di questo successo vanno ricercate in una responsabilità dell'esecutivo, cioè del governo dell'onorevole De Gasperi nell'altra legislatura. Quando si è dato al partito comunista, nelle elezioni del 7 giugno, lo straordinario ruolo di difensore delle libertà democratiche contro il tentativo di sopruso che si voleva perpetrare con la legge maggioritaria, è evidente che non si può più parlare a cuor leggero di responsabilità e bisogna tener conto inoltre che, se il partito comunista è apparso, particolarmente nel Mezzogiorno, una specie di catapultata lanciata contro l'oligarchia che voleva imporre la legge elettorale

maggioritaria, erano tre anni che il Movimento sociale italiano era stato imbavagliato e non aveva potuto più tenere un comizio pubblico se non nelle occasioni elettorali. Non poteva esservi mezzo migliore da parte del governo per favorire il comunismo che quello che il governo ha usato, cioè dare al comunismo la giustificazione morale di quella battaglia per la libertà dopo aver imbavagliato il partito della nazione. (*Interruzioni a sinistra*). Noi ci consideriamo il partito della nazione! (*Applausi a destra — Interruzioni a sinistra*).

Noi però non siamo l'opposizione per l'opposizione, quantunque anche in questo senso saremmo pur sempre elemento indispensabile del sistema politico, perché senza opposizione nazionale non vi può essere nello Stato nazionale un ordinamento democratico. (*Commenti a sinistra*). Vi è anche una fortissima opposizione socialcomunista, ma essa ha altre ispirazioni e altri fini al di fuori dei limiti dello Stato nazionale. Il marxismo sbocca nella società senza Stato: noi crediamo nella esauribile funzione, nella perenne vitalità dello Stato, ed è per questo che ci consideriamo il partito della nazione. (*Commenti a sinistra*). In questo momento in cui l'autorità dello Stato è diventata un fantasma, in cui pochi credono, soltanto questo partito può rilevare, in base al suo passato, che il discorso del Presidente del Consiglio, con cui egli ha esposto il programma del Governo, non può essere accettato nel suo totale empirismo, appunto perché manca di una dichiarata volontà di difendere, di ripristinare l'autorità dello Stato.

Questa seconda legislatura della Repubblica si è aperta in un latente, anzi, evidente contrasto tra l'esecutivo e il legislativo, ed il paese non ha affatto la certezza che al di sopra di questo conflitto vi sia qualche cosa di solido, di fermo, di incrollabile nell'ordinamento costituito.

Io non credo, onorevoli colleghi, alla dottrina dei tre poteri dello Stato; essa è troppo vecchia per essere valida anche se fosse razionalmente accettabile, perché la trinità è un dogma e il trinomio è un concetto che appartiene all'algebra. Credo, invece, che lo Stato sia in se stesso autorità e potenza, e abbia diverse funzioni per manifestare la sua unica autorità nelle differenti funzioni dell'ordine legislativo, dell'ordine esecutivo e dell'ordine giudiziario. Ma credo che tutte queste funzioni debbano trovare una sintesi nel Capo dello Stato, in cui lo Stato si manifesta in senso istituzionale ed in senso umano, ed è per

questo che io non credo nella Repubblica parlamentare e credo invece nella Repubblica presidenziale in cui, appunto, esiste quella istituzione finale che dà al popolo la certezza che al di là delle vicissitudini elettorali vi sarà sempre un istituto che rappresenti, tuteli e interpreti lo Stato, che della nazione è il custode e il garante della continuità storica. Manca nel discorso del Presidente del Consiglio qualsiasi accenno a questo grande problema che è fondamentale per la vita italiana, nella quale noi vediamo manifestarsi oggi molti motivi di divisione e di disgregazione appunto perché gli italiani hanno perduto il senso dello Stato e il senso dell'autorità.

Il 7 giugno — dicevo — significa il successo del partito comunista. La storia della Repubblica italiana potrebbe essere definita la storia dello sviluppo e del successo del partito comunista: 1946, elezioni della Costituente: il socialcomunismo ottiene 9 milioni e 123 mila voti; 1948, elezione del primo Parlamento della Repubblica: il socialcomunismo raccoglie 8 milioni e 137 mila voti; elezioni amministrative del 1951-52: ai socialcomunisti vanno 9 milioni e 31 mila voti; 7 giugno 1953: i due partiti di estrema sinistra raccolgono 9 milioni e 562 mila voti, di cui 3 milioni e 440 mila il partito socialista e 6 milioni 120 mila voti il partito comunista. Il socialismo arretra, il comunismo avanza.

La democrazia cristiana ha avuto 10 milioni e 860 mila voti: anche questa è una cifra formidabile, ma io vorrei far considerare che nei momenti difficili, quando tutto può dipendere da uno scontro di forze che scendono in piazza, le cifre formidabili della democrazia cristiana si dimostrano meno imponenti confrontate con quelle del partito comunista. (*Interruzioni al centro*).

Senza ricorrere a Freud, il quale poi non sempre è convincente, bisogna riconoscere che oggi il sesso è diventato un elemento politico in Italia. I voti della democrazia cristiana sono per tre quarti voti femminili (*Proteste al centro*), i voti del partito comunista sono per tre quarti voti maschili. Questo in linea morale e giuridica non produce alcun effetto: sono voti di eguale importanza, anzi sono disposto a riconoscere che molto spesso le donne dimostrano maggiore intelligenza degli uomini. Tuttavia, quando il rapporto di forze può funzionare, bisogna considerare che un esercito femminile — che è un esercito in congedo continuativo, un esercito a domicilio — non equivale l'organizzazione comunista maschile la quale è come un esercito permanente

e stanziale, già mobilitato per scendere in piazza.

Quindi le due forze restano in squilibrio, ed allora si comprende perché vi è in Italia un certo turbamento ed una certa preoccupazione. Però non comprendo come l'onorevole Gonella, allora segretario della democrazia cristiana, oggi membro del Governo De Gasperi, abbia potuto rimettere in giro la preoccupazione che possa ricominciare daccapo il dramma della destra e della sinistra quando ha affermato: « Noi non saremo né Facta né Kerenski ». Onorevole Gonella, non condivido questa valutazione che mi sembra errata.

« Tutto ritorna e tornerà nei secoli » ha detto Carducci mettendo in lirica Gian Battista Vico; ma padre Dante alcuni secoli prima aveva esaltato ciò che si era « rinnovellato di novella fronda », cioè ha detto che tutto si rinnova nella continuità naturale del mondo e della vita.

Oggi, in Italia, non vi è possibilità di Kerenski né di Facta: quindi è bene non tirar fuori questi fantasmi per spaventare la gente. Piuttosto, guardiamo quale può essere la posizione di un governo democristiano che ha dietro di sé 10 milioni e 860 mila voti (dei quali i tre quarti di forze ausiliarie femminili in congedo) di fronte all'imponenza delle forze socialcomuniste. Pensiamo che, di fronte al risultato del 7 giugno, cioè di fronte all'avanzata incontrata del socialcomunismo, non sia più questione di parlare di politica di centro democratico, politica che doveva costituire quella famosa d'ga di cartone che fin dal 1948 c'era stata annunciata.

Quale può essere, dunque, la posizione di un governo democristiano? Un governo siffatto può contare in questa Camera su una maggioranza? Questa domanda io la pongo con un certo distacco, perché noi non possiamo in nessun modo influire su questa maggioranza, in quanto siamo e restiamo all'opposizione.

Comunque, o governo De Gasperi o un altro governo, è evidente che, fallita la formula del centro democratico, o si fa un governo monocoloro, un governo di partito, o vi deve essere un'altra soluzione. Il governo di partito in Italia non ha precedenti (*Commenti a sinistra*); anzi, l'Italia è proprio il paese in cui non vi sono stati mai né un governo di partito né, tanto meno, un partito di governo. La democrazia cristiana ha proprio dimostrato di non saper essere, fino ad oggi, un partito di governo, ma soltanto ha tentato di essere un governo di partito, senza riuscirci.

Un partito di governo non vi è mai stato in Italia perché per lungo tempo la nostra tradizione politica non ha avuto partiti, ma soltanto maggioranze parlamentari come classe politica dirigente. Se tenete conto che fino al 1913, quando Giolitti diede all'Italia il suffragio universale, un deputato in Italia era eletto con poche centinaia di voti, e se tenete conto che fino al 1913 gli elettori in Italia furono un milione e 900 mila, mentre oggi sono 30 milioni, è evidente che quelli che si chiamavano i partiti della vecchia destra e della sinistra non erano dei partiti, ma soltanto comitati elettorali di gruppi parlamentari.

Noi dobbiamo ancora creare la possibilità che un partito in Italia assuma tanto prestigio morale da essere considerato degno di rappresentare la nazione e lo Stato, un partito il quale abbandoni un po' i suoi presupposti, gli interessi immediati e organizzativi e si preoccupi degli interessi nazionali, e nella politica interna e nella politica estera.

Il governo della democrazia cristiana, da chiunque sia capeggiato, deve considerare che in questo tempo non si governa soltanto con il Parlamento. Dietro il Parlamento vi è il paese, che è in attesa di qualche cosa, di alcune cose imprecise, di altre cose molto precise, e che è rimasto deluso dall'empirismo del discorso dell'onorevole De Gasperi, perché esso ha deluso quella immensa ansia di attesa che, durante i comizi elettorali, milioni di italiani hanno dimostrato di avere in tutte le contrade di Italia.

Oggi il paese è deluso, ma è ancora in attesa. Ecco il problema di questa seconda legislatura. Se il governo della democrazia cristiana esponesse una politica capace di rispondere alle esigenze del paese, alle esigenze generali dei lavoratori e dei ceti medi, probabilmente questo governo troverebbe in questa Camera una maggioranza mobile del caso per caso. Ma in ogni caso escludo che si possa accettare la tesi esposta ieri con suadente parola dall'onorevole Nenni, e cioè che sia oggi matura per salvare la democrazia la soluzione dell'alternativa socialista. L'onorevole Nenni ha affermato che questa soluzione è possibile, ma egli ha circumnavigato, ha eluso il problema, non lo ha affrontato. Noi non possiamo credere nel lealismo dell'onorevole Nenni verso lo Stato, perché se credessimo a questo lealismo dovremmo negare la funzione rivoluzionaria del suo partito, che è una catapulta la quale dovrà essere lanciata quando sia possibile contro lo Stato. Forse l'onorevole Nenni si riferiva al

suo Stato, allo Stato proletario e transitorio.

DI VITTORIO. E il vostro?...

DE MARSANICH. Noi siamo ai margini dello Stato in questo momento... Lasci stare.

Non accettiamo, inoltre, dall'onorevole Nenni l'affermazione che il patto di unità di azione fra comunisti e socialisti abbia soltanto lo scopo di realizzare l'unità della classe lavoratrice. Tutti i partiti di una certa consistenza hanno i loro sindacati sotto diretto controllo, e non esiste oggi la unità organizzativa e sindacale della classe lavoratrice. La realtà è che il socialismo — quello autentico — non è suscettibile di alleanze politiche con altri partiti. In tutta Europa vi sono esempi di collaborazione fra cattolici e socialisti. Ed ecco perché qualcuno ha chiamato la soluzione di sinistra « l'incontro fra cristianesimo e socialismo ». Sembra una bella formula, ma dobbiamo separare la filosofia politica dalla politica. Le formule appartengono alla filosofia, che è razionale; la vita politica, come tutta la vita, è irrazionale. Anzitutto, la collaborazione che esiste in Olanda, nel Belgio, in Francia, a volte, fra socialisti e cattolici non è una vera collaborazione coi socialisti, perché là vi è invece una sorta di radicalismo socialista, il quale ha un equivalente in Italia nel partito socialista democratico italiano, di cui potremo rilevare i caratteri leggendo tre cifre: a Carbonia, città proletaria, città di minatori, il 7 giugno si è avuto questo risultato: comunisti 8.279 voti, socialisti 2.745 voti, movimento sociale italiano 2.242 voti, socialdemocratici 309 voti. Il che dimostra che i proletari amano le posizioni nette, le quali non sono quelle dei socialdemocratici di fronte al socialismo e di fronte al marxismo.

Dove esistono forti partiti comunisti non sono possibili alleanze fra cristianesimo e socialismo. In Italia, poi, non vi è il cristianesimo del libero pensiero sulla Bibbia, ma vi è quella forma dogmatica e storica di cristianesimo che si chiama cattolicesimo. E non vi è il socialismo umanitario e riformista (all'infuori dei socialdemocratici), bensì il socialismo scientifico, il marxismo. Ora fra cattolicesimo e marxismo, a prescindere dal dato religioso, non vi è possibilità di conciliazione né ideale né pratica; e ciò è dimostrato dai molti fatti che si verificarono negli anni scorsi, quando, prima nei comitati di liberazione nazionale e poi nei governi, si incontrarono democristiani e comunisti. Ma non era una nostra esperienza diretta, origi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1953

nale: era derivata da un altro incontro, dall'incontro del 1942 fra Stalin e Roosevelt.

Del resto, tutto ciò non ha retto, non ha tenuto; e, se non erro, è stato proprio l'onorevole De Gasperi che nel 1947 ha rotto il patto di governo a mezzadria col comunismo, e ha dato l'« escomio » all'onorevole Togliatti. È una esperienza, comunque, che si è fatta, e non vedo che cosa essa potrebbe significare nella attuale situazione italiana se non il ritorno del comunismo al governo, cioè la rivoluzione politica del ritorno al 1947, perché, nonostante il lealismo affermato dall'onorevole Nenni, è evidente che un partito rivoluzionario come quello comunista non può andare al governo per rafforzare lo Stato cosiddetto borghese. Quindi, il Movimento sociale italiano, il quale si definisce — checché ne pensino altri — il partito della nazione, e che non ha, evidentemente, forze parlamentari per poter influire sulla formazione di un governo, si dichiara nettamente contrario all'alternativa socialista, anzi dichiara che non esistono obiettivamente le condizioni dell'incontro fra democrazia cristiana e comunismo, in quanto partito socialista e partito comunista sono due partiti uniti e inseparabili come due fratelli siamesi, e neanche un abilissimo chirurgo politico come l'onorevole De Gasperi potrebbe fare l'operazione di separarli.

Quando l'onorevole De Gasperi ci invita alla responsabilità, noi dobbiamo anche domandare al Governo se tutto ciò che si è fatto in questi anni per aprire la strada al socialcomunismo deve essere imputato a un governo fantomatico, oppure non è opera del Governo che si presenta con lo stesso capo dei sette precedenti governi di fronte alla Camera.

Mentre il socialcomunismo avanza in Italia, non si può più far questione di destra e di sinistra. Questi concetti topografici non hanno un valore reale; se un settore comunista si trasferisse su questi banchi e noi andassimo dall'altra parte della Camera, nulla muterebbe nelle rispettive posizioni ideologiche.

La realtà è che, sotto il dilemma di destra e di sinistra, si nasconde un'altra realtà: si vuol dissimulare che esiste una questione sociale, e quindi che tutti i problemi politici di questo momento si riassumono nella questione sociale. Ma noi non possiamo ammettere che soltanto il comunismo rappresenti la questione sociale, perché in tal caso dovremmo concludere che tutto quello che non è comunista, tutto il pensiero, tutta l'organizza-

zione, tutta la politica non comunista è al di fuori della realtà.

La sinistra socialcomunista non può pretendere di monopolizzare essa la risoluzione della questione sociale. Noi crediamo che sia stato un errore quello di aver creduto alla possibilità di battere il comunismo attraverso la formazione di una specie di cooperativa di tutti i partiti che si sarebbero opposti parlamentariamente al comunismo. Il comunismo si deve affrontare in altro modo, con altri mezzi, opponendo idea a idea, opponendo volontà a volontà, forza a forza, anche, ma forza autentica, forza di pensiero e forza delle anime. (*Commenti a sinistra*). So bene che voi siete 200 e noi siamo 29: lasciatemi parlare, e vedrete che, in sostanza, quello che dirò non sarà cosa campata nel vuoto.

L'ottavo ministero De Gasperi oggi, dunque, si trova a raccogliere il vento della tempesta che ha seminato — come ho detto qualche momento fa — quando ha lasciato via libera ai comunisti di conquistare le anime del Mezzogiorno. Voi della democrazia cristiana non le sapevate conquistare, e allora dovevate lasciar il compito a noi che avremmo potuto opporci con queste idee al comunismo avanzante. (*Commenti al centro e a sinistra*).

L'Italia non è un paese anglosassone, dove si può dividere la politica come un campo di calcio dove fa *goal* la democrazia cristiana, o fa *goal* il comunismo; questo è un vecchio paese di antica civiltà di origine classica: se vede le antitesi, vuole anche le sintesi. Qui non si riesce a dire nemmeno a un millantatore: *hic Rhodus, hic salta*. Qui si vuol trovare sempre una terza soluzione, si vuol trovare un modo per uscire dal ricatto e dall'imposizione, anche se questo ricatto e se questa imposizione escono dalla realtà: la realtà è mutevole. Questo paese sa che la realtà è mutevole.

✕ Quindi, noi non crediamo al conflitto terminologico di destra e di sinistra, e affermiamo che vi è una possibilità di sbocco della crisi attuale in una nuova politica nazionale, che sia insieme sociale e nazionale.

Una voce a sinistra. È fascista.

DE MARSANICH. No, no! Può essere anche questo, ma io non l'ho affermato. Lo affermate voi, noi no. (*Commenti a sinistra*). È una polemica ormai vecchia, legora...

LOMBARDI RICCARDO. Decrepita! ✕

DE MARSANICH ...che non significa nulla! Il nostro è il partito più giovane d'Italia (*Commenti a sinistra*). All'anagrafe

politica è il partito più giovane, perché è nato nel dicembre 1946. (*Commenti a sinistra e al centro*).

Ripeto: una nuova politica nazionale e sociale. Noi non crediamo al contrasto insanabile fra destra e sinistra perché non crediamo al monopolio socialcomunista della causa del lavoro italiano. Io credo da molto tempo che la civiltà individualistica sia finita e che questo secolo sia il secolo di una civiltà animata dal senso del collettivo, una civiltà di masse, la quale non avrà i vertici alla stessa quota dell'altra, ma la base a più alto livello, e della quale comunque bisogna prendere atto se non ci si vuol mettere fuori del tempo in cui siamo stati chiamati a vivere. Senso del collettivo, cioè senso della solidarietà nazionale! Noi crediamo che l'idea della giustizia sociale sia anteriore a Marx, che dai Gracchi romani fino a Giuseppe Mazzini ed oltre non vi sia stato bisogno di Marx per affermare l'idea della giustizia sociale. Quindi, affermiamo di avere una soluzione nostra dei problemi di cui il comunismo è la risultante. Il complesso degli altri partiti non ha risposte di fronte alla questione sociale, e questa è un po' la debolezza di tutti i partiti socialdemocratici di fronte al marxismo. Noi abbiamo questa risposta: possiamo definirci l'incontro politico fra il principio nazionale e l'idea della giustizia sociale. Se il comunismo è la classe e l'internazionale, noi siamo le categorie economiche e la nazione.

L'incontro fra il principio nazionale e l'idea della giustizia sociale significa la tutela della libertà personale e della giustizia sociale nell'autorità dello Stato, che riteniamo l'unico organo che possa tutelare la vita dello Stato e possa realizzare l'idea della giustizia sociale. La rivoluzione liberale ci ha dato i diritti di libertà, i diritti personali. Ora bisogna aggiungere i diritti economici, cioè le libertà economiche senza le quali anche i diritti di libertà, anche le libertà civili si convertono in privilegi dei pochi sui molti e, nonostante il liberalismo, il feudalesimo continua.

Noi abbiamo, quindi, una posizione autonoma. Ci distinguamo anche nettamente dagli amici monarchici, i quali credono anzitutto nel bene inseparabile del re e della patria, mentre noi crediamo anzitutto nell'interesse inscindibile del lavoro e della nazione.

Di fronte agli altri partiti, socialdemocratici e liberali, i quali restano immobili davanti all'avanzata comunista, noi diciamo che non vale più opporre al comunismo i vecchi

criteri della libertà economica, dell'iniziativa privata e via dicendo. Bisogna rendersi conto che qualcosa è mutato nella vita del mondo e che bisogna prenderne atto. Non si può oggi aspettare che la valanga comunista travolga tutto quello che è vivo dell'antica civiltà italiana, della civiltà europea e della civiltà universale. Bisogna opporre, quindi, ai concetti del socialcomunismo qualcosa che entri nel cuore del popolo, perché il comunismo non lo potete respingere con una semplice negazione e vi dovete convincere che questo mito esiste nel cuore di alcuni grossi gruppi proletari, anzi di intere moltitudini in Italia e al di fuori d'Italia. Guardate in faccia la realtà. Ed è per questo che io mi meraviglio come l'onorevole De Gasperi nel suo discorso abbia trascurato completamente di accennare al pericolo comunista: è scomparso. Però devo notare che è scomparso anche il cosiddetto sovversismo di destra, che saremmo noi, e che è anch'esso una spiritosa invenzione democristiana. È scomparso dal discorso dell'onorevole De Gasperi, ripeto, ogni accenno al pericolo comunista. Ed allora noi ci domandiamo se questo pericolo comunista debba ancora continuare a far comodo alla democrazia cristiana come fino ad oggi è avvenuto; ma questo pericolo non fa, certo, comodo alla nazione. E quindi bisogna cambiare sistema, bisogna fare una politica nuova (non i mezzi di polizia, con i quali non si ottiene nulla), una politica sociale, una politica morale, una politica estera nuova. Soltanto così potremo veramente cominciare a sbarrare la strada al comunismo.

Che cosa vogliamo intendere noi per politica nuova? Una riforma dello Stato. Non esiste più una economia privata, esiste una economia sociale, perché la produzione è un fatto pubblico, di interesse pubblico, e lo Stato non ne può essere assente. L'economia e la politica sono interdipendenti. Quindi la soluzione che noi offriamo è la soluzione corporativa (*Interruzioni a sinistra*), il rapporto di associazione... (*Interruzioni a sinistra*). È una antica idea italiana, grande, di cui non avete cognizione: la soluzione corporativa, vale a dire il rapporto di associazione fra capitale e lavoro, la partecipazione del lavoro al governo della produzione e al profitto dell'impresa economica. Noi crediamo prima in tutto questo, il resto è secondario: crediamo in una soluzione corporativa, che è l'unica che salvi gli interessi della persona umana insieme con quelli del produttore, l'unica che possa attuare una autentica giustizia sociale.

Circa un secolo fa, durante una polemica fra Marx e Proudhon, questi disse una cosa molto profonda: «Il socialismo non è una scienza, è una protesta». Forse era la protesta del lavoro sfruttato e sacrificato, specialmente in quel tempo. Noi assumiamo la causa del lavoro italiano sfruttato e sacrificato e nell'ordine interno e nell'ordine internazionale.

Ma questa nostra soluzione corporativa, appunto per l'interdipendenza fra economia e politica, non può essere attuata subito in quanto bisognerebbe prima riformare la rappresentanza popolare e, quindi, creare un ordinamento organico delle categorie economiche entro la tessitura giuridica dello Stato. Intanto, però, vi sono dei grandi problemi attuali per i quali si potrebbe fare quella politica sociale e nazionale che il paese attende. Questi problemi (ne ha accennato anche l'onorevole De Gasperi) sono: la lotta alla disoccupazione, i rapporti fra il lavoro e lo Stato attraverso i sindacati, la riforma dell'assistenza e previdenza, e conseguentemente della burocrazia.

Per quanto riguarda i rapporti fra i sindacati e lo Stato, noi attendiamo di conoscere la legge relativa. Comunque, non si possono più lasciare i sindacati «a brado» sui campi dello Stato. Bisogna restituire ai sindacati la personalità giuridica affinché essi possano stipulare contratti collettivi con efficacia giuridica. Ma non si può nemmeno accettare di conservare il monopolio sindacale di una o di un'altra organizzazione. Occorre, quindi, che si faccia l'organo sindacale stipulante di carattere proporzionale.

Per quanto riguarda l'articolo 40 della Costituzione, cioè quello che si riferisce alla regolamentazione dello sciopero, anche qui attendiamo la legge. Comunque, pensiamo che non si possa confondere la difesa del lavoro con un problema di polizia. Noi crediamo che i sindacati di categoria debbano divenire un giorno le istituzioni sociali fondamentali dello Stato. Ma fino a quando questo non sarà stato fatto (e non lo si può fare finché vi sarà uno Stato individualistico che non ammette una riforma di carattere solidaristico), finché questo non sarà avvenuto, bisogna convincersi che la difesa del lavoro deve restare totale e assoluta, cioè deve essere conseguita o con l'autodifesa o con la giurisdizione, o con la forza o con il diritto. Aspettiamo di vedere quale legge potrà presentare il Governo, senza tuttavia omettere di notare che l'ordinamento liberale democratico non riesce a superare questo grave problema, proprio per i suoi presupposti individualistici.

Vedete, quindi, che nella nostra dottrina vi è tanto di vivo e di vitale da poter, se non risolvere, almeno avviare a soluzione questo importante problema dei rapporti fra il lavoro e lo Stato. Le masse lavoratrici hanno ormai fatto irruzione sulla ribalta della politica, e attendono nuove difese e nuove tutele, che questo ordinamento individualistico non può dare né può riconoscere.

Per quanto riguarda il problema della riforma dell'assistenza e previdenza sociale, dicevo che esso è connesso con quello della riforma della burocrazia, che vorrei meglio definire riforma della pubblica amministrazione. La burocrazia è, in qualche modo, lo Stato. Senza burocrazia non vi può essere Stato. Nessuno si illuda di poter diminuire il numero dei dipendenti statali, il che sarebbe anche un iniquo contributo all'aumento della disoccupazione dei ceti medi, che in Italia sono i più inumiseriti, i più sacrificati, quelli a cui non si riconosce la loro grande funzione di tessuto connettivo di tutta la vita nazionale. È necessario migliorare le condizioni economiche della burocrazia e bisognerà riformare l'amministrazione, coordinando i compiti dei vari ministeri fra i quali è irrazionalmente distribuita l'amministrazione pubblica.

Non comprendo la divisione fra Ministero dell'industria e Ministero del lavoro: l'industria è l'oggetto, il lavoro è il soggetto, e non è campato nel vuoto. Invece vedo necessario un Ministero della previdenza e dell'assistenza sociale al quale dovrebbero far capo anche i servizi della sanità e dell'igiene: questa è una vecchia aspirazione trentennale di chi conosce il problema dell'assistenza e della previdenza.

Questa riforma dell'amministrazione pubblica potrà avviare anche la riforma dell'assistenza e della previdenza sociale, la quale è diventata un campo in cui si contendono soltanto i malcontenti. I tre istituti assistenziali e assicurativi sono in crisi di fiducia e di funzionalità. Danno prestazioni insufficienti e troppo costose, si fanno una concorrenza scambievolmente nelle cure delle diverse malattie o dei postumi di infortunio, impongono molteplici contributi che dovrebbero essere unificati. Inoltre, la prestazione è tardiva, troppo costosa, il contributo è arrivato a circa il 62 per cento del salario, il più alto contributo sociale del mondo. Di questa attività sono scontenti e imprenditori e lavoratori. È un grosso e difficile problema; ma bisogna affrontarlo con l'ausilio dei tecnici e con l'ausilio degli operai specializzati, operai che sono sempre interessati e sempre competenti in questa materia che deve essere sistemata, perché questa pro-

tezione sociale, la quale da molti lavoratori è definita una « truffa sociale », non può continuare in tali condizioni.

Per quanto riguarda la disoccupazione, desidero notare che le inchieste sulla miseria e sulla disoccupazione sono ottime iniziative, magari di gusto anglosassone, puritano, ma ci danno il diritto di chiedere se siamo ancora nella fase delle inchieste. Le inchieste hanno dimostrato che la miseria è più alta laddove è più alta la disoccupazione: quindi la lotta contro la miseria, è la lotta contro la disoccupazione. Noi crediamo che questo problema debba essere affrontato come un problema fondamentale, vitale della società italiana, come il massimo dei problemi che oggi si trovano di fronte alla nostra attenzione e alla nostra responsabilità.

Il Presidente del Consiglio ha annunciato un programma di interventi e di iniziative, ma non ha detto dove prenderà i mezzi per attuare questo programma. Anzi, egli ci ha annunciato che tutti i nuovi incrementi di entrata e tutte le nuove eventuali economie che egli potrà conseguire dovranno essere devolute al risanamento del bilancio.

Ora, poiché il bilancio è in *deficit* di circa 500 miliardi e l'onorevole De Gasperi ha detto di pensare che in quattro o cinque anni si potrà arrivare al pareggio, ciò significa che egli ritiene di poter avere a disposizione oltre 100 miliardi l'anno. Noi chiediamo che questi 100 miliardi non siano destinati al risanamento del bilancio, ma alla lotta contro la disoccupazione. Altrimenti ha ragione l'onorevole Nenni quando vi dice: se voi destinate tutto per il risanamento del bilancio, vi condannate alla immobilità; e, aggiungo io, in tal caso il Governo cesserebbe di essere tale, per diventare un consiglio di amministrazione di una azienda dissestata.

Convinciamoci che la disoccupazione in Italia è una cosa molto seria, che l'Italia è una specie di piccola Cina, dove vi è una vetta di ricchi, una zona intermedia ai limiti instabili della povertà e dell'indigenza e una vasta base di disoccupati e sottoccupati, i quali ogni mattina devono affrontare, disarmati, il problema del pane quotidiano.

Il risanamento del bilancio l'Italia del Risorgimento lo ha conseguito in quindici anni dal 1861 al 1876, e l'Italia allora non è fallita. Non vi fate abbacinare dal risanamento del bilancio; attendete ancora qualche anno e tentate di risanare l'economia della nazione e la società nazionale. Un bilancio risanato con un popolo di miserabili, ridotto al sottoprodotto e al sottoc consumo, non significherebbe

gran che. Del resto, l'attivazione di nuovi centri di lavoro comporterebbe nuove entrate allo Stato, la produzione di nuove ricchezze, e quindi nuove difese dirette al potere di acquisto della lira. Noi pensiamo comunque che, se non si considera questa soluzione, non vi è alcun modo per affrontare il problema della disoccupazione.

Il secondo punto con cui penso che possa essere orientata la lotta contro la disoccupazione è una politica estera economica; ed è per questo, penso, che esiste un Ministero del commercio estero, la cui esistenza non si giustificerebbe se esso dovesse soltanto disciplinare le importazioni e le esportazioni, o anzi fare la statistica delle importazioni e delle esportazioni.

Intendo per politica estera economica innanzi tutto la revisione dei rapporti economici fra l'Italia e gli Stati Uniti, un mutamento degli aiuti americani, che debbono cessare nel 1955. Oggi questi aiuti vengono dati in base a un rapporto fra beneficiario e beneficiato. Ma questo rapporto, se nell'ordine individuale procura gravi amarezze e gravi motivi di ingratitudine, nei rapporti fra i popoli può creare anche condizioni di servitù.

Dobbiamo chiedere all'America che, invece di aiuti diretti, apra i propri mercati a maggiori quote di prodotti italiani, agricoli e industriali. L'agricoltura italiana, a prescindere dalla riforma agraria, è statica ed è in crisi di produzione e di prezzi, mentre i ceti agricoli vanno man mano calando verso un sempre più basso tenore di vita. Tutta l'esportazione italiana di prodotti agricoli, dagli agrumi agli ortofrutticoli, è in stato comatoso; così anche la produzione industriale, tessile e meccanica, la quale sarebbe fortemente sollevata da un aiuto americano in questo senso.

Questa politica contro la disoccupazione, per quanto riguarda i rapporti con l'estero, mi porta a considerare la politica estera.

Nel suo discorso, per quanto riguarda la politica estera, il capo del Governo ha avuto accenti direi appassionati, quasi che volesse riprendere una polemica che noi facciamo da alcuni anni per una politica italiana maggiormente sensibile della dignità e degli interessi nazionali. Egli ha rilevato che gli alleati commettono un grave errore quando chiamano a Washington i rappresentanti jugoslavi per armare la Jugoslavia; e ha detto che questi errori possono scuotere anche la solidità della comune alleanza.

Debbo far notare al Presidente del Consiglio e ministro degli esteri che l'ambascia-

tore d'Italia a Washington non ha protestato, come ha qui protestato il Presidente del Consiglio, ma si è limitato soltanto a far sapere al governo di Washington che il Governo di Roma non era molto soddisfatto dei colloqui di Washington. Ma l'ambasciatore d'Italia a Washington ha compreso o non ha compreso che le armi date alla Jugoslavia sparerebbero soltanto contro l'Italia?

E allora bisogna cambiare la diplomazia nelle grandi capitali europee ed inviare all'estero uomini più solleciti e più sensibili agli interessi del paese. La politica estera italiana è ancora sotto il peso del trattato di pace, del *diktat*. L'Italia non ha ancora la impressione di avere riconquistato tutta la sua autonomia, tutta la sua indipendenza e la parità politica con gli altri popoli.

Ricordo che nel settembre del 1951 l'onorevole De Gasperi, nel suo viaggio a Ottawa e a Washington, ottenne dal governo di Washington e da quelli di Parigi e di Londra la revisione del trattato di pace, e che successivamente, l'8 dicembre del 1951, palazzo Chigi comunicò che il Governo di Roma aveva incaricato tutte le nostre rappresentanze all'estero di chiedere a tutti i governi di accettare la revisione del trattato di pace secondo i punti già concordati a Washington fra Stati Uniti, Inghilterra e Francia.

Il 21 dicembre dello stesso anno palazzo Chigi comunicava che otto Stati — Francia, Stati Uniti, Inghilterra, Cina (quale Cina non so), Nuova Zelanda, Belgio, Grecia, Olanda — avevano aderito alla revisione del trattato di pace e che quindi lo spirito del *diktat* ed anche lo spirito del preambolo (quello che attribuisce tante colpe all'Italia) erano ormai estinti e che decadute erano le clausole militari, le clausole industriali e finanziarie.

Ci si può domandare che cosa hanno risposto gli altri Stati. Il Ministero degli esteri non lo ha ufficialmente comunicato, ma sappiamo per informazioni della stampa estera di allora che gli altri Stati, compresi la Russia e la Jugoslavia, hanno dichiarato che il *diktat* non potrebbe essere revisionato, se non con la adesione della totalità degli Stati firmatari.

Ora, noi non facciamo parte dell'O. N. U., e, secondo il trattato, la revisione è possibile soltanto in seno all'O. N. U. Siamo quindi in un cerchio chiuso. Il trattato è stato revisionato *de facto* dagli otto Stati che ho elencato, ma esiste ancora come istituto giuridico internazionale. Se dalla revisione *de facto* può anche sorgere qualche particolare situazione giuridica nuova, tuttavia il *diktat*

esiste ancora e non se ne può chiedere la revisione in sede competente. Quindi non resta che un atto unilaterale, cioè la denuncia pura e semplice del *diktat*.

È evidente che questa denuncia comporta anche la denuncia delle clausole territoriali, ma noi non pensiamo che con questa denuncia si possa fare formale atto di rivendicazione di tutto quanto il *diktat* ci ha tolto.

Noi crediamo nella pace a oriente e a occidente. Nulla oggi si risolve con la guerra, nulla vale una guerra. Ma se i fatti sono irrevocabili, il diritto è imprescrittibile; quando i fatti feriscono i principi e la coscienza morale del diritto, si deve attendere che un altro fatto ristabilisca le norme e i valori del diritto. In questo sorpassarsi e superarsi a vicenda tra fatto e diritto è tutta la dinamica della storia della civiltà. Quindi, noi con la denuncia del *diktat* non vogliamo turbare la pace internazionale, vogliamo soltanto rivendicare all'Italia la sua piena libertà e sovranità politica.

Del resto, perché la Germania e il Giappone non hanno un simile trattato di pace? Evidentemente è possibile stipulare la pace in altri modi che non siano quel modo pesante, degno di Brenno, che è stato il *diktat* della falsa pace del Lussemburgo.

Chiediamo inoltre al Governo una politica estera di maggiore attivazione del Mediterraneo, nel quale siamo ormai isolati, dopo la costituzione dell'intesa fra la Jugoslavia, la Turchia e la Grecia, quella intesa balcanica che evidentemente noi non potevamo impedire ma che non significa nulla né in linea strategica né in linea politica senza l'Italia. Bisogna far sapere non tanto a Washington quanto a Londra che su questo argomento l'Italia non può prendere che una posizione negativa fino a quando non sia stata risolta la questione di Trieste.

Trieste è stata in questi anni l'occasione per cui il partito che ho l'onore di dirigere è stato accusato di sfruttare il sentimento nazionale. Personalmente sono stato accusato di aver minacciato la guerra per Trieste. Il nostro partito invece ha l'orgoglio di aver risollevato, due anni or sono, quando forse anche il Governo ed i partiti facevano di tutto per farla dimenticare, la questione di Trieste nel cuore degli italiani dando alla politica nazionale, insabbiata nelle vicende partitiche, un colpo d'ala di cui aveva bisogno per tonificare il proprio spirito umiliato e depresso.

Ora, su questo problema bisogna parlare chiaro. Non è possibile alcun compromesso, alcun patteggiamento diretto o indiretto con

la Jugoslavia sul cosiddetto Territorio Libero di Trieste, che non fu mai costituito. La dichiarazione tripartita del marzo 1948 deve essere ritenuta valida, se deve essere ritenuta valida quella alleanza di cui lo stesso onorevole De Gasperi ieri diceva che può essere scossa dalla incomprendimento degli alleati. Sullo scoglio di Miramare naufragherebbe qualsiasi Governo che si opponesse alla insoffocabile imposizione della coscienza nazionale. Nemmeno i comunisti potrebbero far nulla contro un insulto alla coscienza nazionale sul nome di Trieste. Quindi, su questa questione il Governo deve essere più esplicito, e più ardito; deve risolvere la questione, deve per lo meno dimostrare agli italiani che ha fatto tutto quello che poteva fare perché tutto il progettato Territorio Libero di Trieste ritorni all'Italia.

La politica estera in questi anni è dominata anche da altri fatti, i quali hanno la loro importanza. Noi ci siamo, dicevo poc'anzi, estraniati dal mondo arabo, con il quale abbiamo tante ragioni di interessi, di vicinanza, di collaborazione, e se perdessimo tutti i contatti con il mondo arabo si romperebbe l'unità del Mediterraneo, dove confluiscono gli interessi dell'Europa, del Medio Oriente e dell'Africa.

Inoltre vorrei ricordare, fra i problemi minori, un problema che è minore solo dal punto di vista tecnico: quello dell'emigrazione italiana nel mondo, quello degli italiani che la miseria manda ramminghi all'estero. Quanto è avvenuto in questi anni in Inghilterra, in Australia e nelle miniere del Belgio è veramente penoso. Bisogna che il ministro degli esteri provveda affinché sia tutelata la nostra emigrazione ed i nostri lavoratori non siano abbandonati all'incuria dei governi stranieri ed allo sfruttamento delle imprese economiche estere. Bisogna mettere in stato di allarme i consolati, incitandoli a seguire i nostri lavoratori anche nei luoghi di lavoro. Occorre dare ai lavoratori all'estero l'impressione che la madrepatria non li abbandona, anche se deve lasciare che essi prendano la via dell'esilio per mancanza di sostentamento in patria.

Vorrei anche ricordare un problema che è insieme economico, di politica estera e di dignità: quello della pesca nell'Adriatico. Tutta la costa adriatica italiana, da Chioggia ad Otranto, è gremita di pescatori che sono terrorizzati dal brigantaggio jugoslavo. Navi jugoslave nelle acque territoriali italiane e nelle acque libere dell'Adriatico quasi quotidianamente sequestrano e catturano battelli

da pesca italiani. La marina mercantile ha il dovere, con l'ausilio della marina da guerra, di proteggere i pescatori italiani e la nostra pesca. Il ministro degli esteri deve far sapere a Belgrado che questo brigantaggio marittimo deve finire. Sono in giuoco la dignità del paese e gli interessi di una importante attività della economia italiana.

Concludo in materia di politica estera notando che in questi anni la politica estera è stata influenzata da una premessa internazionalistica. Ma ora sta risorgendo il sentimento nazionale e tutte le nazioni si risvegliano: ciò dimostra che il processo storico non ha ancora varcato la linea della nazione e che non vi è alcun segno che questa linea possa essere mai varcata. Questo credo sia il dato fondamentale e la bussola di orientamento di una nuova politica estera, più dinamica, più pronta, più sensibile agli interessi nazionali, una politica estera in senso cavouriano, che non subisca gli eventi, ma vada incontro ad essi ed eventualmente li crei.

È con questa certezza, che la politica estera italiana deve essere mutata, che passo a considerare brevemente il programma governativo in materia di politica interna. Poc'anzi dicevo che l'onorevole De Gasperi ha dimenticato il pericolo comunista; però sembra che abbia accettato una tesi che i nostri deputati sostennero in quest'Assemblea nella scorsa legislatura, quando affermarono che non è con i provvedimenti eccezionali, ma solo con gli articoli del codice penale che si può difendere lo Stato senza ricorrere a quelle leggi liberticide cui certamente appartiene la legge del 1952 diretta contro il Movimento sociale italiano e che viene comunemente definita legge Scelba.

Vogliamo domandare se questa legge Scelba (che, a parte il nome, non fa onore allo spirito democratico della Repubblica italiana e nemmeno alla nostra tradizione giuridica) potrà essere ritenuta assorbita ed abrogata dall'applicazione degli articoli del codice penale in materia di repressione di attività contro lo Stato.

Quello che inoltre l'onorevole Presidente del Consiglio non ha affatto preso in considerazione è un altro problema, un grande problema politico italiano: la legislazione eccezionale. In Italia è stato ferito, fino a spezzarlo, il nesso che unisce l'individuo e lo Stato, cioè la parità del cittadino di fronte alla legge. Onorevole ministro di grazia e giustizia, nelle aule giudiziarie è scritto che la legge è uguale per tutti, ma in Italia questo non è vero, perché esiste tuttora una vasta attrez-

zatura di leggi eccezionali, che io vorrei definire le leggi della giustizia della vendetta.

Tutti i paesi del mondo, in tutti i tempi della storia, hanno chiuso le guerre civili con le amnistie e con il perdono scambievolmente. Il fazioso 1300 proscioglieva i ghibellini fuggiaschi; la Firenze settecentesca aboliva la pena di morte e la confisca dei beni; la rivoluzione francese dichiarava immorale la retroattività della legge penale.

Noi abbiamo ripristinato tutto: la pena di morte, la confisca dei beni, la retroattività della legge penale, arrivando perfino ad abolire la prescrizione, che è un istituto inossolubile da quello della pena. Negare l'effetto del tempo sugli uomini e sugli eventi vuol dire negare la vita. Negare la prescrizione significa appunto negare l'effetto del tempo e negare la vita, se è vero — come dicono i giuristi — che il reato compiuto crea un rapporto fra il reo e lo Stato...

PAJETTA GIAN CARLO. Gramsci è stato condannato in base a quei principi!

DE MARSANICH. Aspetti. Se esiste, in linea morale e giuridica, questo rapporto, dal quale discende la facoltà morale punitiva dello Stato, io voglio osservare che in tempi di guerre civili esistono due Stati, e nessuno di essi ha la legittimità giuridica ed entrambi sono privi della facoltà punitiva.

PAJETTA GIAN CARLO. Ma quando è stato condannato Gramsci esisteva la legittimità politica!

DE MARSANICH. Domando se si vuole continuare a mantenere in vita questa barbarica legislazione eccezionale. Non si obietti che vi sono poche centinaia di prigionieri politici imputati, anzi rei di reati comuni. Intanto, questa è una presunzione non dimostrata. Poi, gli uomini non sono balle di mercanzia che si misurano a dimensioni e a peso. Inoltre, vi sono alcune migliaia di latitanti e decine di migliaia di epurati dalle aziende pubbliche e private, ancora condannati alla disoccupazione e alla miseria. E vi sono inoltre i combattenti della repubblica sociale italiana, fra i quali 15 mila mutilati e 45 mila familiari di caduti, i quali tutti vogliono rientrare nell'ordine civile dello Stato con parità di diritti.

Quando si fa l'appello alla responsabilità non si può sfuggire anche a questa responsabilità. Fate in modo che non si rimpianga più il passato e che tutti possano guardare all'avvenire. Il nostro partito assume questa causa, perché si ritiene ed è rivolto verso l'avvenire, pur non rinnegando e non dimenticando nulla del grande passato nazionale,

verso l'avvenire, perché questo è un partito di giovani. (*Commenti*). Chi non lo ha capito o sbaglia o si fa delle illusioni sulle votazioni del 7 giugno. Voi sapete che vi sono state due leggi e due corpi elettorali e che è obiettivamente impossibile fare il calcolo di quanti siano i giovani dai 21 ai 25 anni che hanno votato soltanto per la Camera. Io avrei alcune cifre da esporvi, ma non proverebbero nulla. (*Commenti*). Del resto i nostri giovani sono presenti e conosciuti da tutti nelle università, nei borghi rurali...

PAJETTA GIAN CARLO. Nella legione straniera. . . <

DE MARSANICH. Anche nella legione straniera, dove ci sarebbero anche i vostri, come nelle galere. Questo rilievo banale non è degno di una discussione politica. I partiti non sono educandati. Non si sa *a priori* se c'è una persona che abbia capacità a delinquere in questo o in un altro partito.

Voi conoscete i nostri giovani dalle università alle fabbriche, e questi giovani li vedrete crescere fra non molto, e di numero, perché tutta la scuola media è fortemente influenzata dalle nostre idee ed è ormai un vivaio del Movimento sociale italiano. (*Commenti*).

Una voce a sinistra. Sono bambini!

DE MARSANICH. Partito di giovani, dicevo, che fra alcuni anni sarà veramente la barriera viva, voltiva, contro l'avanzata del comunismo; non contro il diritto dei lavoratori; contro il comunismo, che è una idea la quale non ha niente a che fare con la difesa del lavoro, e che è una idea che noi non vogliamo condividere e che quindi abbiamo il diritto di combattere come voi combattete la nostra. Questo partito di giovani assume la causa dell'abolizione delle leggi eccezionali perché — dicevo — esso è rivolto verso l'avvenire. Un avvenire che noi abbiamo vastamente contribuito a riaprire al popolo italiano, perché se è vero, come dicevo poc'anzi, che sta risorgendo nel mondo il senso della nazione e l'orgoglio della nazionalità, in Italia quest'opera è stata compiuta specialmente dal Movimento sociale italiano, perseguitato, battuto dall'attacco convergente del governo democristiano e del comunismo. Ma noi parliamo oggi con molta serenità e con molta pacatezza, senza voler portare nulla di fazioso in questa nostra affermazione di non voler partecipare alle cooperative o agli ammassi anticomunisti, ma di voler continuare ad essere il partito che per il primo nel 1946 ha rialzato la bandiera della nazione per la lotta contro il comunismo.

(*Commenti*). Noi siamo stati in lotta contro tutti, da tutti perseguitati, con una capacità di resistenza di cui tutti ci debbono dare atto; perché essa è la prova della validità delle nostre idee e della forza della nostra fede in queste idee. Ed è in nome di queste idee che io parlo qui e che, invece di rinnovare un appello sincero alla pacificazione, faccio invece un appello alla ragione: un appello cioè al pensiero della classe politica dirigente. Se durante la guerra civile gli avversari si sono combattuti anche in maniera cruenta, oggi la guerra civile è chiusa; se gli avversari si sono scambiati per il passato anche del piombo, oggi facciamo in modo che ciò non sia più necessario: anziché del piombo, scambiamoci delle idee, le quali, quando sono, come la nostra, santificate dal sangue e consacrate dalla morte, diventano immortali. (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tinzi. Ne ha facoltà.

TINZI. — Signor Presidente, onorevoli colleghi, sin da quando, nell'ormai lontano 1921, il dottore Wilhelm v. Walther come portavoce per il nostro gruppo etnico, nella prima dichiarazione da noi fatta in questa aula, dovette rilevare che nelle comunicazioni del Governo, che avevano allora la figura di un discorso della corona, vi era una lacuna per noi grave, in quanto non contenevano alcun cenno ai problemi nuovi e particolari, che sorgevano dalla inclusione di popolazioni di altra stirpe e di altra lingua nei confini d'Italia, pare che sia la nostra sorte di dover sempre ripetere la constatazione di questa lacuna, perché lo stesso accadde nei cambiamenti di governo degli anni 1922 e 1924, e la stessa constatazione e lo stesso rilievo dobbiamo far oggi, di fronte alle comunicazioni del Governo del 21 luglio. Ci si risponderà probabilmente che questioni di ben altra gravità ed importanza si impongono all'attenzione del Governo e della nazione, e che del resto anche la situazione di questi gruppi etnici oggi è radicalmente cambiata, in paragone con quella che si era creata negli anni dal 1922 in poi.

Ma anche se volessimo ammettere senza altro tutto ciò come esatto, ci sono anzitutto tre ragioni per le quali non possiamo far passare sotto silenzio anche da parte nostra, il silenzio del Governo.

In primo luogo non vorremmo che si potesse interpretare questo silenzio nel senso che tutti i nostri problemi particolari sono già completamente risolti e non occorre per-

ciò perdere ancora una parola sui medesimi. I problemi, in generale, sono stati, è vero, affrontati, se anche in misura e maniera diversa, ma sono stati risolti soltanto in parte, mentre una parte notevole è ancora più o meno lontana dalla soluzione, ed anzi per taluni, come per esempio per il riconoscimento della nostra autonomia legislativa, abbiamo la sensazione che ci troviamo piuttosto sulla via del regresso invece che su quella del progresso. Non abbiamo affatto l'intenzione di far seppellire questi problemi insoluti nella tomba del silenzio. In secondo luogo, il problema del trattamento di un piccolo gruppo etnico, diverso da quello della maggioranza dello Stato, può apparire anche modesto, misurato soltanto sotto l'aspetto dell'entità quantitativa degli interessi in giuoco; ma non lo è nella sua qualità e natura intrinseca, perché investe i principi fondamentali di diritto e di giustizia, nel senso materiale, e non soltanto formale, della parola, e costituisce un banco di prova per la serietà nell'applicazione di questi principi.

In terzo luogo, la necessità di dire una parola ci viene imposta da una ragione contingente e particolare. Nel corso della campagna elettorale l'onorevole De Gasperi ha fatto a Trento alcune dichiarazioni, le quali hanno lasciato, per usare una espressione mite, molto perplessa la nostra popolazione, in specie in quanto con le medesime venne espressamente approvato un programma di Mussolini, tendente a snazionalizzare i cittadini di lingua tedesca. Forse, come può succedere in un discorso elettorale, le parole sono andate oltre le intenzioni. Ma, di fronte alla reazione legittima della nostra opinione pubblica, avremmo atteso almeno una parola di chiarificazione, la quale ci avrebbe potuto tranquillizzare, ma l'abbiamo atteso invano, ed essa non è venuta neanche nelle comunicazioni del Governo.

Se ho accennato prima ad una serie di problemi che ci riguardano in modo particolare e che attendono ancora la loro soluzione, non intendo per questo svolgere in questo breve intervento di carattere generale un programma dettagliato di tutto quanto giusta i nostri desideri dovrebbe venir inserito nella futura attività del Parlamento e del Governo; ciò si farà in sede e occasione appropriata per i singoli oggetti. Ma a due questioni scottanti, che ci stanno particolarmente a cuore, mi preme di accennare già adesso. La prima è che vengano attuate finalmente e con la massima sollecitudine le provvidenze per i mutilati ed invalidi e per

i congiunti dei caduti altoatesini, già appartenenti all'esercito germanico, che da otto anni attendono quella prova di giustizia e solidarietà umana che si è data anche negli altri Stati e che superi finalmente gli odi della guerra. Non posso che dare atto con profonda riconoscenza che abbiamo trovato in ciò il pieno e fraterno appoggio dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra. In connessione colla necessaria liquidazione dei ricordi di quell'epoca movimentata tra gli anni 1939 e 1945 si impone pure una sollecita definizione di carattere generale delle questioni merenti alla revisione delle opzioni.

Se ciò, ed in ispecie i provvedimenti a favore dei nostri invalidi di guerra, richiede misure di carattere legislativo, per le quali però sarà certamente di importanza decisiva una presa di posizione favorevole del Governo, rientra senz'altro nel campo del potere esecutivo di esercitare una certa influenza sulla mentalità degli organi della pubblica amministrazione nei nostri confronti. Vorrei dar atto anzitutto che in molti funzionari e in molti rami dell'amministrazione troviamo sempre assoluta oggettività e piena comprensione negli affari che ci riguardano. Ma ci sono purtroppo anche dei casi, nei quali abbiamo l'impressione di trovarci davanti ad un muro, dietro il quale, se si apre una breccia, dobbiamo scorgere, se non addirittura una sorda ostilità, almeno, per così dire, un errore di valutazione, in quanto i cittadini italiani di lingua tedesca vengono considerati non come cittadini di pari rango ed aventi gli stessi diritti come tutti gli altri, ma come cittadini di secondo o anche minor grado. È nostro legittimo desiderio che questa mentalità, dove si trova ancora, venga corretta se è necessario, dall'alto; e questo è certamente il minimo che abbiamo il diritto di chiedere.

Quanto riguarda, come conclusione, la posizione che assumerà il nostro piccolissimo gruppo verso il nuovo Governo, siamo del parere che abbiamo già preso la nostra decisione, quando, accantonando le nostre non poche e non piccole riserve, che esistevano già allora come oggi, abbiamo accettato il collegamento col blocco del centro democratico nell'interesse superiore della difesa della libertà nazionale ed internazionale e dei nostri ideali cristiani.

Se abbiamo dimostrato con ciò per le elezioni la fiducia in quel blocco democratico del centro, ci parrebbe urtare contro la coerenza e la logica politica, se ora, senza che si

sia verificato un fatto nuovo decisivo, che ci imponesse una determinazione diversa, volessimo negare *a priori* la fiducia ad un Governo, che è l'espressione del partito che costituiva la parte principale del blocco al quale avevamo aderito.

Perciò voteremo la fiducia al Governo. (*Applausi al centro*)

PRESIDENTE. Sospendo per un'ora la seduta.

(*La seduta, sospesa alle 20 15. è ripresa alle 21.15*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caroleo. Ne ha facoltà.

CAROLEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è sempre carico di emozioni l'esordio in qualunque assemblea politica e lo è particolarmente per me, giovane, in questo Parlamento, in cui si agitano ormai da un decennio, per l'autorità di eminenti uomini di partito e di governo, le grandi idee direttrici della ricostruzione italiana; ricostruzione di cose e di persone, di materie e di spiriti, di sensi e di anime; per cui non è forse inutile che si levi qua dentro, franca e leale, la voce di qualcuno che senta il dovere di rispondere all'interrogativo ansioso, che viene da più parti, e che continua a dare lo spunto a polemiche di stampa di alto e assai importante significato, riguardando esse la scelta di quanto è necessario per lo stabile impianto delle fondamenta del nuovo edificio statale: che cosa vogliono i giovani? Ed eccovi, onorevoli colleghi, una delle tante genuine e dirette risposte che in questa, senza dubbio difficile, ora della storia italiana si esprime nella opportuna occasione del dibattito sulle comunicazioni del Capo del Governo.

Naturalmente, signor Presidente del Consiglio e onorevoli colleghi, vi dirò che cosa vogliono i giovani della mia parte, che sento di poter qui rappresentare largamente, provenendo io da una regione, la Calabria, che ha concesso al movimento monarchico apprezzati suffragi.

All'interno, vogliamo che la casa italiana abbia una comune facciata, un comune prospetto, con un'ampia porta centrale d'ingresso per tutti i connazionali, veramente eguali dinanzi alla grande storia, che tutti ci accomuna, e che è soprattutto storia di insuperabili tradizioni di universale diritto umano; e di fronte alle libere leggi che liberamente ci saremo saputi dare. Si frazioni e si sezioni qui dentro, fin quanto piaccia, fra destra e sinistra,

centro-destra e centro-sinistra, e fra le tante molteplici sottospette, la posizione del gruppo e dello stesso individuo rispetto ai seggi occupati in corrispondenza della molteplice varietà delle idee; ma, fuori di qui, si vedano tutti gli italiani indistintamente collocati sul piano rettilineo, unico, della comune legge italiana, rettamente intesa nella continuità della sua evoluzione storica.

E all'interno ancora: ordinaria amministrazione delle cose comuni con l'onestà e la saggezza di un accorto padre di famiglia; rigoroso controllo sulla legittima provenienza e sulla oculata custodia delle entrate; avveduta, prudente e giusta destinazione delle uscite, in obbedienza ad un fondamentale precetto di economia, che è di tutti i tempi e di tutte le congiunture: graduare le spese in relazione a una scala di esigenze necessarie, utili, voluttuarie. Assicurare agli italiani il pane per tutti, un pane sudato, s'intende; il che si traduce in quella garanzia di lavoro su cui i nuovi costituenti, non a torto, vollero si fondasse la nuova Italia. Lotta, dunque, implacabile, senza quartiere, contro la disoccupazione che mortifica, avvilita, intristisce la persona umana, indirizzandola al vizio e al delitto. Se il suolo patrio non dà assolutamente possibilità di lavoro, cercare questa ad ogni costo altrove, preferendo le località quanto più è possibile vicine alla madrepatria, perché si mantengano quanto più stretti possibile i vincoli di famiglia dei nostri lavoratori, e sia agevolato il compito della protezione degli emigrati. Dare i primi mezzi per le spese di trasferimento a chi voglia e possa cercare, fuori del territorio nazionale, quell'occupazione che qui non trova. Abolire i registri della disoccupazione, che si tengono presso l'Istituto della previdenza sociale, e curarne intanto la regolare tenuta, ad evitare che ne approfittino abitualmente gli incoscienti volontari dell'ozio. La garanzia del pane per tutti si estende all'obbligo di nutrire convenientemente, o almeno sufficientemente, tutti i servitori dello Stato, dal più nobile al più umile, dal mutilato all'impiegato, al pensionato: ridotti a un trattamento inferiore a quello in uso per il servizio domestico. Il personale militare e civile dello Stato, a qualunque grado appartenga, quale ne sia la funzione che è chiamato ad assolvere nel pubblico interesse, deve essere almeno posto alla pari con gli impiegati degli enti parastatali e privati di qualunque azienda, perché non appaia l'impotenza stessa della nazione ad organizzarsi e ad operare con un minimo di

sufficienza di mezzi essenziali per il suo vivere, e perché non si giunga ad inammissibili eccessi di reazioni anarcoidi.

Il problema della burocrazia è senza dubbio il più importante per il paese e soprattutto per le depresse zone meridionali, che costituiscono la grande riserva dei fedelissimi servitori della nazione.

Dopo il pane, la certezza di un tetto degno dell'uomo, che vive ancora, per una elevata percentuale sul territorio nazionale all'aperto, ovvero in tuguri neppure adatti per ricovero di animali. Tutte le forze vive a disposizione di chi governa ed amministra debbono mobilitarsi e convergere su codesti preminenti fini, dopo soddisfatti i quali soltanto — *primum vivere* — sarà consentito passare ad altri progetti e ad altri programmi, che attengano all'utilità, piuttosto che alla necessità popolare.

E se per giungere a tanto, per la scarsità degli ordinari mezzi disponibili, occorre dare l'avvio a più o meno ardite riforme di revisione e redistribuzione della ricchezza nazionale, e di larga assistenza alle conquiste dei lavoratori, lo si faccia con la maggiore avvedutezza dai veri competenti tecnici della materia, senza troppo cedere alla suggestiva visione che la proprietà altrui è un furto; e senza mai perdere di vista quel minimo di rispetto dovuto a quell'ordinamento giuridico che l'Italia ha il vanto di avere ereditato dal senno insuperabile dei giureconsulti di Roma.

E lo si faccia ancora, al di fuori di ogni demagogica e bugiarda differenziazione tra lavoratori intellettuali e manuali, tra dirigenti ed operai, tra impresa e mano d'opera, tenendo conto che, in un paese povero come l'Italia, capitale e lavoro sono le due tappe di uno stesso duro cammino per procacciarsi i mezzi di vita, e chi organizza l'impresa è un *prìus* altamente meritorio e indispensabile per chi è chiamato a collaborarvi, specie in tempi in cui gran parte dell'economia del mondo è fondata sui « pagherò » cambiari.

Noi meridionali proveniamo per lo più da quel fenomeno di graduale sproletarizzazione che si compie quasi miracolosamente, attraverso due o al più tre generazioni, per gli sforzi diuturni ed eroici dei vari componenti le famiglie, che si succedono nel giro di quasi mezzo secolo; e non vediamo possibilità di conflitto tra classi, che rappresenterebbe una mostruosa lotta intestina tra avi e discendenti, tra padri e figli.

Con ciò non si intende minimamente di negare o comprimere, per nessun lavoratore,

il diritto ad ogni giusta rivendicazione economica, purché azioni e reazioni siano contenute nei limiti di una legittima difesa del privato interesse e non incidano o, peggio, offendano l'interesse pubblico, cioè l'interesse dell'intera società nazionale, che ha eguale e certo preminente diritto alla pace pubblica, all'ordinario svolgersi dei servizi pubblici e, quel che più conta, al normale esercizio delle pubbliche funzioni, da parte di chi sia più o meno investito di potere statale.

Sempre nel campo interno, dirò da ultimo quello che forse avrei dovuto dire per prima cosa, per la evidente nobiltà del tema. Noi non possiamo consentire che si metta in dubbio la nostra fede di cattolici e che si istituisca in Italia una odiosa polemica tra cattolici e anticattolici per motivo di appartenenza ad un solo partito, alla maniera della polemica fascismo-antifascismo, democrazia-antidemocrazia, strumenti questi, fin qui, di pernicioso e pericoloso disintegrazione nazionale.

Fedeli al principio dei patti lateranensi, che consolidarono le direttive di circa un secolo di gloriosa storia risorgimentale italiana, vogliamo soltanto che la potestà civile continui ad essere nettamente distinta da quella religiosa, secondo l'illuminata formula della parità di diritti e di doveri verso la patria che non può, ciò non pertanto, non vedere nel cattolicesimo il patrimonio più delicato della propria morale e della propria etica, oltre che un possente baluardo per la difesa delle proprie libertà.

E passiamo al campo internazionale. I nostri padri, prima del fascismo, furono educati al culto della patria. La guerra 1915-18 dette al mondo la misura di quell'amore nazionale che l'Italia, non dimentica, onora nell'altare del suo Milite ignoto.

Durante il fascismo, noi giovani ricevemmo, fin dai primi anni di vita, eguale insegnamento. Di quell'educazione non intendiamo rinnegare nulla che abbia tratto all'amore di patria, pur ripudiando qualunque proposito bellicista o di attentato alla libertà di questo o quel popolo. Siamo perciò convinti che occorra difendere il proprio territorio, occorra sentire la dignità del proprio onore nazionale, mantenere e custodire la individualità del proprio Stato, quale somma di tradizioni di religione, di costumi, di cultura. Questo amor di patria, che è così la sintesi di tutti i valori spirituali del nostro popolo, come, e forse più, di qualunque altro, è la più forte spinta ad operare nel concerto delle nazioni civili; e corrisponde in certo

qual modo a quella libertà di iniziativa che pure da noi si vuole conservata all'individuo, quale mezzo insostituibile di progresso umano.

Patto atlantico, C. E. D., europeismo non debbono travolgere l'essenza, l'autonomia, il volto della nazione, la quale è con tutti coloro che ne riconoscano i diritti di vita e sarà contro quelli che attentino al suo onore e alla sua libertà. Entro questi limiti, siamo tendenzialmente pronti a stringere la mano all'intero universo, senza illusioni di gratuiti riconoscimenti, e, purtroppo, in cauto sospetto contro le blandizie altrui; non dimenticando che i rapporti tra i popoli, chissà ancora per quanti secoli, continueranno ad essere rapporti di forza. All'estero ci si deve persuadere che le rovine della patria non hanno affievolito di una linea la nostra dignità di italiani, e che il problema di Trieste è, e resterà, problema di giustizia internazionale.

Non dovrei dirvi altro, onorevole Presidente del Consiglio, se non fosse in voi la convinzione di aver già dato risposta alle mie preoccupazioni. Francamente debbo dirvi che non sono dello stesso avviso, così come non lo sono i colleghi del mio gruppo.

All'ansia di pacificazione, che è nel paese, avete risposto con sottintesi accenni al codice penale. Molto ligio ed ossequioso alle esigenze del vivere democratico, non avete neppure saputo dissimulare il vostro rammarico per l'insuccesso di una legge ingiusta, soprattutto perché antidemocratica; e vagheggiate ancora di stringere con i tre partiti, cui l'elettorato ha negato la fiducia, patti di superamento della stessa volontà nazionale.

A chi vede le cose dalla sponda opposta a quella su cui voi vi ponete, ciò che definite un problema di vitalità della democrazia giunge in sembianze di vitalità di una dittatura di correnti, che si sono arrogate il diritto di autodefinirsi come le sole democratiche d'Italia; e in questa pretesa si ostinano antidemocraticamente, nonostante il responso contrario delle urne.

Gli accenni alle ore lavorative d'impegno, alla costruzione annuale di nuovi vani e alle stesse riforme sociali, come cure eminenti o preminenti dei vostri sette passati Gabinetti e dell'ottavo in gestazione, più che da una serena e realistica considerazione delle più vigenti e vive esigenze del popolo italiano, cheché voi ne diciate in contrario per via di una malcelata *excusatio non petita*, sembrano piuttosto dominate dal proposito di lusingare

le aspettative delle sinistre, che fino a ieri facevano a gara per offrirvi la collaborazione nell'ottavo gabinetto. La tragedia della vita di questo nostro povero paese, onorevole De Gasperi, è tutta qui; e le conseguenze potrete in ogni momento valutarle là dove si sono frettolosamente attuate le prime riforme, sotto la spinta di preoccupazioni demagogiche che hanno finito col farci deviare dai principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico, come l'articolo 5 della legge per la valorizzazione della Sila. L'onorevole ministro per l'agricoltura annunciava giorni fa in Calabria, e lo avete confermato anche voi, il completamento di quella riforma; e non sapete che i confini delle terre assegnate dall'Opera Sila portano un allineamento di bastoni tinteggiati in rosso; e non sapete nemmeno che molti proprietari di Calabria fanno la fila negli uffici dell'Ente di Cosenza per vendere spontaneamente all'Opera valorizzazione tutto quanto, di terra, è rimasto in loro possesso. La riforma, onorevole De Gasperi, è compiuta; e nella zona più depressa e più misera d'Italia — così com'è pure documentato negli atti parlamentari, per l'encomiabile opera della commissione presieduta dall'onorevole Vigorelli — l'iniziativa individuale è irrimediabilmente perita, tutta l'economia agricola, su cui vivevano contadini, artigiani, professionisti, è completamente distrutta; e vi è soltanto una burocrazia nuova, una specie di I. R. I.-Terra, con tanti poveri diavoli, a cui speriamo non sia riservato il destino di fame di tutti gli altri funzionari dello Stato!

Avete annunciato un inasprimento della riforma tributaria, e non sapete che i fallimenti aumentano, che i protesti cambiano fioccano e che qualche commerciante è persino uscito di senno per gli accertamenti fiscali; che i professionisti, anche di alto valore, fanno domanda di cancellazione dall'albo. Volete punire chi cerca ancora un'ancora qualunque di salvezza per sopravvivere, e interpretate come proposito di frode la società di comodo, quella che è forse soltanto un mezzo di disperata resistenza alla distruzione; e contate così di stimolare ed eventualmente integrare l'iniziativa privata! Le riforme, onorevole De Gasperi, vanno fatte nella legge, con la competenza degli esperti, e ricordando sempre che, prima di distruggere, bisogna saper costruire. Se si opera diversamente, lo Stato, qualunque Stato, si avvia alla rovina, e non c'è modo di pareggiar bilanci interni o mantenere in compenso bilance di pagamenti all'estero.

Avete infine dichiarato — e non certo per questo settore della Camera — di non essere

smanioso dell'oltranzismo atlantico; ma da voi, o da chiunque altro verrà a succedervi, la gioventù d'Italia si aspetta qualche cosa di assai diverso, e di più alto e di più degno: si aspetta di veder rivivere e palpitare l'anima della patria! (*Appiansi a destra*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge di iniziativa dei deputati Pastore, Morelli, Cappugi, Sabatini, Calvi, Da Villa, Gitti, Colleoni, Menotti, Zanibelli, De Meo, Buzzi, Biasutti, Valsecchi, Driussi, Badaloni Maria, Pavan, Roselli, Sartor, Colasanto, Scaglia, Biaggi, Buffone, De Biagi e Viviani Arturo:

« Disciplina del rapporto di lavoro mediante contratto collettivo, e assunzione delle disposizioni di un contratto collettivo di lavoro a contenuto di un decreto presidenziale » (n. 23).

Sarà stampata e distribuita. Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, la proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà essere esaminata in sede referente o legislativa.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manzini. Ne ha facoltà.

MANZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono il primo degli oratori del partito della maggioranza relativa. Può essere che la mia esposizione abbia valore soprattutto di introduzione a quanto sarà espresso in forma più organica dal nostro capo gruppo. Non sarà inopportuno tuttavia che richiami gli onorevoli colleghi ad alcuni elementi che dirò introduttivi della realtà politica italiana post-elettorale, elementi che sembrano esser qui con una certa insistenza minacciati di alterazione; un'alterazione la quale finisce per sostituirsi col suo miraggio alla realtà dei fatti concreti.

Questa impostazione fittizia del dibattito è basata sulla premessa che i risultati elettorali avrebbero non solo recato elementi di novità, spostamenti di proporzioni numeriche che nessuno di noi si sogna di negare, ma addirittura un quasi sovvertimento dell'impostazione politica generale finora seguita dal nostro paese.

Questa impostazione polemica e di comodo non è reale. Essa cerca di forzare la situa-

zione, di deviare la realtà verso un determinato obiettivo; e si spiega che questo tentativo sia fatto dalla propaganda dei partiti di estrema sinistra, i quali, con un'abilità che nessuno di noi nega, sono intenti a derivare dal 7 giugno conclusioni a loro esclusivo vantaggio.

Altrettanto però non trovo ragionevole che si faccia, non dico dai settori dell'estrema destra, ma dai settori di centro a noi collegati ed amici, i quali hanno motivi di solidarietà non distrutti né distruttibili, qualunque siano stati gli aspetti particolari delusivi di uno spostamento di voti non a loro favorevole. Si dice che i risultati del 7 giugno hanno mutato completamente la situazione politica. Non è vero. Non è assolutamente vero. L'onorevole Pietro Nenni, stabilendo una falsa equazione che egli vorrebbe fare entrare nello spirito pubblico, ha affermato ieri che l'insuccesso della legge elettorale significa la condanna della politica di centro ed il suo fallimento. Non è assolutamente vero. (*Commenti a sinistra*).

Onorevoli colleghi, se non sbarazzeremo il terreno dalle false premesse, non saremo in grado di veder chiaro nella situazione, e questo sia detto per ogni settore di questa Camera, là dove onestamente si cerca la non facile soluzione del problema politico nazionale. Non è vero che la politica di centro esca disfatta dalla situazione post-elettorale (*Commenti a sinistra*) ..

CALASSO. Lei sta scherzando !

MANZINI. Non scherzo. Se mi lascia finire, glielo spiegherò con degli argomenti. Del resto, questo riconoscimento è implicito in alcune vostre affermazioni.

Anzitutto la artificiosa valutazione dei risultati elettorali deriva da una vostra particolare visuale, quella che a poco a poco si è andata formando nella lunga lotta per la riforma della legge elettorale. Tale riforma partiva da fondamenti razionali, logici, che trovano oggi poi una specie di controprova nella Camera come è formata, una controprova che pochi vogliono riconoscere ma che è la realtà. Si dimostra, in questa Camera, come con la proporzionale pura si possa rendere difficile e complesso, o addirittura insolubile, il problema del Governo. (*Commenti a sinistra*).

MARTUSCELLI. Con la proporzionale si esprime realmente la volontà del popolo. ✕

MANZINI. Ripeto, questa Camera rappresenta la controprova del fondamento razionale della legge elettorale, poiché ad un certo momento deve essere possibile ad una maggioranza valida di governare.

Io non so se voi trovate logico che la proporzionale pura arrivi a questo assurdo della somma giustizia somma ingiustizia: che un partito il quale avesse raccolto, ad esempio, il 49 per cento dei voti non potrebbe fare oggi il Governo senza quel 2 per cento in più necessario per raggiungere il 50 + 1 per cento. Ecco dove e come si spiega il premio di maggioranza ! Cosicché con la proporzionale pura la situazione politica di un paese in certi casi non dipenderebbe più dal 49 per cento, ma da quel 2 per cento che fa o disfa la possibilità di un Governo ! (*Commenti a sinistra e a destra*).

Questa è la critica più seria e ragionevole che dobbiamo fare alla proporzionale in determinate circostanze. Checché voi diciate, la proporzionale dimostra una scarsa aderenza alla concretezza reale delle situazioni di maggioranza e minoranza: l'astrattismo della proporzionale pura può mettere un paese in condizioni di grave problematicità, quando non soccorrano convergenze consapevoli e volenterose a formare una maggioranza valida, coerente, di orientamento sicuro.

La mia premessa conferma quanto il Presidente De Gasperi disse in quel dibattito agitato e difficile dell'ostruzionismo, allorché affermò che la legge era determinata da una esigenza evidente che cioè due opposizioni, in sé contraddittorie, inconciliabili (quali oggi siedono in questa Camera), incapaci di sommarsi insieme in un'opera costruttiva di Governo, si sarebbero potute sommare insieme nell'opera negativa, cioè nel dire di no, nel rendere impossibile l'esistenza e la funzionalità di un Governo.

Riaffermo dunque che la nostra polemica attuale è deformata dalla pregiudiziale di ieri e, non essendo scattata la legge, se ne deriva la condanna di tutta la politica generale di ieri. Ciò è falso. La riforma della legge elettorale non distruggeva il corpo della legge e la sua alternativa. Nel caso della non maggioranza assoluta funzionava la proporzionale. Il senso politico resta intatto. Solo lo stato di tensione estrema del dibattito ostruzionistico ha potuto influenzare l'opinione pubblica italiana al punto che il non aver raggiunto il 50 per cento più uno dei voti sembra coinvolgere con sé il giudizio politico generale, anche se invece il successo relativo delle forze di centro esiste ed è assai rilevante.

È vero che la legge non è scattata, è vero che noi non abbiamo ottenuto il premio maggioritario che avrebbe configurato in modo diverso la Camera, e solo in tal senso voi potete dire e avete il diritto di dire che

non abbiamo vinto, non abbiamo realizzato il premio; ma dedurre da ciò che non si sia raggiunta dal centro un'altra vittoria, una vittoria parziale ma sufficiente, dato che le forze di centro sommate insieme raggiungono la maggioranza di seggi sia alla Camera che al Senato, dire e dedurre questo è falso e insostenibile. Il centro non ha perduto. Con l'affermazione della maggioranza dei seggi abbiamo il dato numerico, obiettivo, per negare quello che voi dite, cioè che la politica di centro è stata sconfessata dal popolo italiano. No. Ai partiti collegati di centro è andata la stragrande maggioranza dei suffragi del popolo italiano; voi non potete sommare ai vostri voti quelli dell'estrema destra: queste sono due frazioni contrapposte dell'opinione pubblica, mentre la nostra parte rappresenta la maggioranza, la volontà dominante. I partiti di centro hanno avuto nelle elezioni, checché ne dica oggi l'opposizione, il più largo e chiaro suffragio dell'opinione pubblica del paese. Non hanno perso; hanno vinto, anche se il premio non è scattato.

Premesso ciò, resta indubbio un successo — dico: un successo — raggiunto dal partito comunista, e cioè l'aumento dei voti al partito comunista, mentre l'inaspettato risultato di maggioranza relativa dei suffragi ai partiti collegati ha creato una situazione di difficoltà per il centro democratico. Ma qui viene la constatazione più importante, l'argomento politico fondamentale. Io mi permetto di dire cioè: sono forse finiti i motivi della solidarietà del centro democratico? Si può dire che si è creata una situazione obiettiva in cui questa funzione è venuta a mancare, in cui è decaduta la missione della coalizione politica dei quattro partiti? Si può dire che una pagina si è chiusa e che se n'è aperta un'altra? No! Il patto tra i partiti democratici del centro si basava su degli elementi di principio — o ideologici — e su degli elementi di fatto — o politici — che non sono stati mutati dalla situazione elettorale, né superati; essi permangono ancora. Era un patto che, direi, andava al di là della legge elettorale; era un patto che non si esauriva nella risultante della battaglia che si andava ad affrontare, ma stabiliva una solidarietà immanente ed insuperabile di alcuni movimenti intorno a delle pregiudiziali, a delle basi di sicurezza, di indipendenza, di libertà, a delle garanzie fondamentali (come sulla democraticità dello Stato), non cancellate, non cancellabili, né rese superflue dalla situazione attuale dell'Italia nella vita internazionale. Questi elementi politici permangono. Quando rileg-

giamo le premesse del patto stretto fra i quattro partiti democratici, vediamo che i principi enunciati restano validi. Questa alleanza dei quattro partiti democratici derivava dalla necessità anzitutto di garantire e consolidare comunque la democrazia nel nostro paese, di assicurare la stabilità e l'efficienza delle istituzioni parlamentari e del Governo, di vigilare l'ascensione del popolo ai più alti livelli di giustizia sociale, di stabilire un corpo politico che impegnasse la difesa dei diritti inalienabili della persona, dell'autonomia della nazione, della concordia, della pacifica convivenza dei popoli.

Ora, queste ragioni di collaborazione e di convergenza solidaristica dei partiti democratici sono tuttora attuali; non sono per niente cancellate dalla attualità, né interna né internazionale. Nulla è avvenuto che ci autorizzi a dire che noi ormai siamo entrati in una fase distinta e distante nella quale l'articolazione delle forze democratiche può avvenire in modo più elastico senza pregiudizi di quegli elementi di sicurezza, di stabilità invocati dal popolo e per i quali il paese ha votato in questa grande maggioranza verso il centro.

Non sono superati questi elementi di fatto e di diritto né all'interno né all'estero. Anche l'onorevole Togliatti, in una valutazione recente che ha dato sulle pagine dell'*Unità*, ha rilevato gli elementi di successo della democrazia cristiana. Ha detto anzi che vi è un elemento contraddittorio nel risultato elettorale, e la sua osservazione è vera e seria. Egli ha detto: da un lato noi registriamo un incremento delle nostre forze di estrema sinistra; però non possiamo non considerare che vi è per contrapposto un'affermazione per noi mattesa e insospettabile della democrazia cristiana. E vi è stata anche una minore avanzata delle forze di destra, che si erano presentate baldanzose facendo presumere un più forte spostamento, cosa che non è invece avvenuta. Quindi, si tenga conto di questi dati e di questi fatti e si riconosca l'attualità di una collaborazione necessaria e insostituibile al centro, comunque essa si determini secondo la decisione dei vari partiti, dentro o fuori del Governo, con l'astensione o col voto favorevole, ma insomma in fedeltà a quella linea che il paese non ha né smentito, né ripudiato.

Giunti a questo punto io mi aspetto la vostra obiezione. Fate allora un Governo, mi direte voi dell'estrema. Onorevoli colleghi, io sono qui per ammettere, come ammetto, la sorprendente fase di irrigidimento,

derivata dai contraccolpi per i risultati elettorali insoddisfacenti dei partiti minori. Una situazione di crisi della collaborazione indubbiamente esiste, per esempio, e con chiara evidenza, nel partito socialdemocratico, il quale, attraverso la interpretazione data alle risultanze elettorali dal proprio leader, onorevole Saragat, cerca un recupero che però è per lo meno prematuro.

La cosiddetta operazione Nenni appare inattuata. Non v'è uomo politico che non riconosca il risultato scoraggiante dato fin qui dal sondaggio sia diretto sia indiretto. Si può dire che, in questo momento, è l'estrema sinistra, più che altri settori, a trovarsi nell'immobilismo. Essa infatti non si è mossa dalle sue posizioni nonostante i tentativi di seduzione di Saragat. Proprio questa sera io ho letto il giudizio che l'organo dei socialisti democratici, *Giustizia*, ha dato del discorso di ieri dell'onorevole Nenni. Tale discorso — è detto — «segna praticamente una chiusura a questa speranza, almeno immediata, sia pure attraverso i barlumi che esso lascia intravedere o le speranze che lontanamente cerca di delineare nell'orizzonte futuro».

«Dopo il discorso — dice letteralmente *Giustizia* — la responsabilità di quanto potrebbe accadere ricade in primo luogo su Nenni, il quale spontaneamente s'è cacciato nella situazione di imbarazzo in cui, come egli stesso ammette, aveva rinunciato a porlo l'onorevole De Gasperi. Aggiungiamo solo che, se avvalorato dai fatti, il discorso dell'onorevole Nenni potrebbe suonare come una sfida alla buona fede dei socialdemocratici che concessero il voto al partito socialista italiano ed un insulto alle speranze della classe lavoratrice e del popolo italiano, perché ieri l'onorevole Nenni non ha fatto altro che negare ciò che aveva promesso solennemente nel corso della sua campagna elettorale, ossia che egli prendeva impegno di non sottrarsi a responsabilità di governo nel caso che lo avesse assistito il voto popolare. La congiura del silenzio che la stampa officiosa e ufficiale democristiana» — questa è una piccola idea fissa degli amici socialdemocratici — «ha mantenuto e mantiene su questo particolare non ci impedisce di ricordarlo a tutti e di sottolinearne l'importanza».

Il che dovrebbe portare ad una conclusione molto evidente, al riconoscimento cioè che non v'è stata mancanza di dinamismo, che non v'è stata mancanza di elasticità, di articolazione, di coraggio da parte di chi si è impegnato con l'attuale compagine gover-

nativa, ma vi è stato apprezzamento obiettivo e intuibile di quella che era la situazione. Ogni altra via era preclusa. Per dove volete camminare? L'unico elemento che può stupirci, nell'articolo così obiettivo e chiaro di *Giustizia*, è che poi in esso si dice, per concludere: «Noi siamo qui ad attendere, noi aspettiamo che l'onorevole Nenni si pronunzi e dica cosa pensi della situazione». Ora, mi pare che l'onorevole Nenni abbia già detto che cosa pensa della situazione e l'abbia detto anche *Giustizia*, che ieri ha giudicato l'onorevole Nenni.

Ora, dinanzi ad un paese che, ripeto, ha dato la sua grande prevalenza di suffragi ai partiti collegati del centro e dinanzi alla palese inattuata o impossibilità di mutare in qualche modo le basi della maggioranza, io credo che tutti i partiti, quali hanno a cuore la esistenza, la funzionalità, la vita, il prestigio della democrazia italiana dovrebbero trarre le loro conclusioni. Non vi è altra soluzione che il Governo che oggi si presenta qui: Governo monocoloro, non per volontà della democrazia cristiana, ma per la risultante delle decisioni prese dai partiti alleati del centro democratico.

Governo però che, per dichiarazione autorevole del Presidente del Consiglio, non si riconosce, né vuol definirsi, come un Governo monocoloro, di partito o di fazione o «clericale» che dir si voglia, ma un Governo del paese, a servizio del paese, il Governo della democrazia, il Governo che oggi tenta di superare la strettoia di una situazione momentanea ardua di riflusso post-elettorale nella speranza di potersi domani rinnovare in acque più spaziose per una impostazione politica di insieme rispondente alle speranze del popolo italiano.

Non vi è per oggi altra soluzione politicamente qualificata. Che l'estrema sinistra desideri e postuli altra cosa, questo è evidente e comprensibile; è nella logica, è nel suo diritto, è nella sua abilità di farlo. Quando noi leggiamo tutto quello che è stato scritto in questo periodo da *L'Unità* e dall'*Avanti!*, l'impostazione data dall'onorevole Nenni e dall'onorevole Togliatti e da altri esponenti i quali hanno tentato di stabilire e divulgare il cosiddetto «fatto nuovo», e che tutto è diverso dal 7 giugno, che tutto è cambiato, che bisognava dedurne delle conseguenze, tale macchinazione è logica da parte loro; ma noi dobbiamo guardare le cose dal punto della obiettività e nostro, cioè dobbiamo vedere fino a che punto è possibile, senza disdire i principi essenziali insuperabili della nostra visione

ideologica e senza smentire le garanzie essenziali della propria direttiva politica, fino a che punto è possibile seguire una via diversa.

In sostanza l'estrema sinistra ha detto a noi soltanto questo: « Muovetevi ». Ma a qual fine? Per venire con noi, per venire verso di noi. È ben comprensibile! Sino dai primi giorni l'onorevole Nenni disse: « Io ho pochissimo da dare e molto da chiedere ». Ma noi sappiamo invece che cosa l'elettore italiano democristiano, democratico, ha chiesto e chiede a noi partiti democratici. E non possiamo smentire il certo del consenso popolare per l'incerto del tentativo di « apertura ».

Si dice che la situazione internazionale è mutata. Noi non crediamo invece che la traduzione che l'onorevole Nenni ha dato ieri della situazione internazionale risponda obiettivamente e severamente ai contorni della realtà. In sostanza, ieri, l'onorevole Nenni ha parlato della situazione internazionale tutta pennelleggiata di rosa: ha dato come certa la distensione, come certa la tappa della pace in Europa e nel mondo. Egli ha detto che con l'armistizio in Corea si avrà immediatamente la pace e una situazione tale da spostare le premesse di tutta la nostra politica di sicurezza occidentale. Magari fosse! Ognuno di noi se lo augura, nessuno di noi si riterrebbe degno di essere qui rappresentante di una politica democratica e cristiana se non auspicasse con tutte le sue forze la pace: ma non una pace di illusione, bensì una pace reale, concreta; non una pace di sopore e di addormentamento infido e pericoloso, ma una pace che veramente costituisca l'elemento concreto e stabile della riconciliazione per il mondo tanto travagliato e sofferente. Che si possa finalmente edificare l'edificio della tranquillità nella sicurezza. La vogliamo, la vorremmo, ma vorremmo domandare agli esponenti dell'estrema sinistra se veramente ritengono che siamo così addentro nella distensione; se veramente è così avanzata la elaborazione dell'arduo tentativo di lancio di un ponte dall'uno all'altro dei due mondi. Credo che nessun osservatore possa dir ciò! Assistiamo a delle premesse, all'introduzione delle premesse di un'opera di pace; assistiamo soltanto a dei sondaggi, ad una prima smobilizzazione psicologica di quel « no » pregiudiziale, che rimane, anche al solo tentativo di scambio, di dialogo, e costituisce ormai la insuperabile barriera fra i due poli internazionali. Noi assistiamo soltanto a questo. Non abbiamo ancora visto e non vediamo la sostanza pacifista del rancoroso armistizio in Corea e non vediamo i punti di appiglio della pacificazione

dell'Europa, che non può essere compendiata soltanto in affermazioni generiche di principio, ma deve trovare concretezza di soluzione dei singoli problemi, uno per uno (come ha detto l'onorevole Presidente del Consiglio), a cominciare dal trattato di pace con l'Austria per scendere al più arduo e complesso nodo della pace con la Germania. Noi non abbiamo la sensazione di questo processo distensivo e pacificatore del mondo; e tutti sanno che la conclamata conferenza delle piccole Bermude è ancora un proposito assai ipotetico e che tutto quello a cui abbiamo assistito è stato un dialogo forzoso fra le stesse posizioni occidentali, quella britannica e quella americana, in cui si è acceduto finalmente a qualche cosa che vorrebbe essere una dichiarazione di accordo fra i due ma nella quale ciascuna delle parti presuppone in senso contrapposto una soluzione forse diversa per domani. E perciò nessuno di noi può dire che l'incontro che tutti auspichiamo si possa dare come scontato; e neppure che sia allentata la tensione fra i due mondi. Si parla fin qui di sensi arcani e di speranze volenterose.

Possiamo dire piuttosto (e questo è stato sottaciuto dagli esponenti di estrema sinistra) che vi è una elaborazione interna anche in quel mondo orientale, una elaborazione sulla quale sarebbe prematuro ed anche imprudente trarre illazioni o conseguenze. Ma che una fermentazione o elaborazione in quel mondo orientale, al di là della cortina, esista è fuori dubbio. Non si possono scontare così avvenimenti come la liquidazione di uno dei triumviri della grande Russia, non si può scontare un tale avvenimento con semplicismo propagandistico e togliere la considerazione più attenta sul processo di fondo in quella società in continua trasformazione ed elaborazione. Quindi, abbiamo, sì, anche noi diritto di attendere qualcosa, anche se voi dite che da quella parte non dobbiamo attenderci niente. Ma, intanto che si attende, ci vuole un Governo! La situazione internazionale è diversa da quella descritta dall'onorevole Nenni, tutta rosea; essa è soltanto incerta e fluida, e per essa abbiamo solo il diritto e il dovere di attendere. E il riflesso di questa situazione è ancora oggi, dal punto di vista interno, una posizione di vigilanza, di attesa verso il domani e non invece di rinuncia alle posizioni tuttora necessarie di difesa nei paesi occidentali.

Ma la stessa situazione internazionale non conferma la validità della politica di centro? Voi potete dire che tutto il meccanismo del patto atlantico e degli altri patti di

difesa non ha giovato dal punto di vista della distensione, ed anzi sarebbe un elemento che ha nuocuto. Noi invece preferiamo vedere la realtà dei fatti: il patto fu un elemento per lo meno di arresto del processo critico e bellicistico di una parte del mondo. La normalizzazione è partita proprio dall'inizio della cristallizzazione difensiva atlantica, che ha cominciato a mettere un *alt* alla pressione espansiva sovietica, la quale da allora, se non altro, trattiene il suo ritmo e la sua minaccia con *giuoco della pace*.

Non possiamo dimenticare che i momenti critici del mondo non sono stati solo quelli della Corea, ma l'assedio di Berlino ed il ponte aereo di Berlino. E soltanto quando il mondo orientale si è trovato di fronte alla fermezza occidentale, alla volontà difensiva ed alla coesione ineluttabile del mondo occidentale; soltanto allora, dicevo, è stato evitato che la crisi diventasse urto.

Noi non abbiamo nessun diritto di ritenere oggi decadute le premesse politiche interne ed internazionali della politica di centro. Noi non abbiamo nessun diritto di ritenere superate queste premesse; non abbiamo nessuna documentazione che giustifichi questo. D'altra parte, se noi ci volgiamo all'estrema destra, le critiche che da essa sono state mosse al Governo non sono critiche pertinenti. Da un lato è stata prospettata dall'onorevole De Marsanich la ben nota impostazione ideologica corporativa dello Stato, che oggi, per lo meno, non è... urgente. Anche l'onorevole De Marsanich non ha sentito la contraddizione stridente delle sue impostazioni. Egli ha ripetuto qui, quasi in tono di trionfo, che il comunismo ha fatto una grande avanzata! E perché lo ha ripetuto come nei comizi della campagna elettorale? Perché se il comunismo va avanti, per De Marsanich, la colpa è del Governo democristiano!

Ho sentito in un paese dell'Emilia uno degli oratori del Movimento sociale affermare: «Ma, cari comunisti, che colpa avete voi di essere comunisti? Certo, fino a che vi è De Gasperi al potere, diverrete per disperazione comunisti. Buttate giù De Gasperi e non sarete più comunisti!».

L'onorevole De Marsanich ha detto anche questo: «Si capisce, vi è un comunismo che avanza perché vi è un Governo come questo; buttate giù questo Governo e troverete la soluzione».

Ma quale Governo egli auspica? La corporazione. Egli è fuori del tempo. Non solo, ma l'onorevole De Marsanich ha detto altrove che la nostra sarebbe una diga di cartone

contro il comunismo, non valida; una diga che noi cerchiamo di tenere illusoriamente davanti agli occhi del paese a scopo puramente propagandistico, oppure per convogliare verso di noi voti che altrimenti, liberati dal terrore, andrebbero altrove. Gli esponenti del Movimento sociale dissero a Bologna che prendevano su di loro solenne l'impegno che il comunismo non sarebbe mai andato al Governo. Ma io domando: se non vi fossero i voti della democrazia cristiana e dei partiti di centro, come questa garanzia potrebbe oggi essere attuata? I missini giocano al *bluff*! Non abbiamo sentito da loro delle critiche che possano aver presa sulla realtà della situazione.

Sono d'accordo invece con l'onorevole De Marsanich quando egli dice che la preoccupazione del pareggio non deve essere tale da togliere urgenti aiuti agli strati profondi del bisogno e della sofferenza.

Quanto alla pacificazione, il Governo non ha nel passato detto soltanto dei «no»; il processo di pacificazione è stato largamente avviato e compiuto con interventi di ordine giuridico. Comunque, su questo piano noi siamo per la più larga pacificazione. Si arrivi pure agli estremi dei condoni su tutti i settori, non però alla rinuncia o alla confusione dei principi ideologici e politici.

Abbiamo udito da parte del settore monarchico auspicare la giustizia sociale, il lavoro e l'assistenza per tutti. Credo che il programma esposto dall'onorevole De Gasperi vada ben incontro a questa ansia. Il programma del Governo deve aderire alle asperità e scabrosità della situazione concreta, entro i limiti ricordati del dislivello del bilancio, del *deficit* attuale della nostra bilancia dei pagamenti, delle scarse risorse di beni naturali, della sovrappopolazione, sul terribile terreno di prova della permanente realtà economico-sociale del nostro paese.

Onorevoli colleghi, se oggi dobbiamo dare un giudizio obiettivo sulla situazione economica e sociale del nostro paese, non possiamo non riferirci alle estreme difficoltà contingenti nelle quali qualunque Governo si troverebbe a risolvere i problemi essenziali di vita del nostro paese. Si può dire che fino ad oggi la lotta di tutti i Governi che si sono succeduti è stata una lotta per la vita del popolo italiano.

È stata pubblicata recentemente un'inchiesta sulla miseria: sono cifre che destano un profondo turbamento nelle coscienze. Però, onorevoli colleghi, non si deve confondere la visione dei problemi permanenti della vita italiana, le tare secolari, con le responsabilità

attuali più dirette del Governo. Il quale, se ha un merito, è che in questi duri anni di emergenza, non solo si è adoperato a lottare per risolvere i gravi problemi del dopoguerra, ma ha anche affrontato taluni problemi di ordine permanente, secolare, che i Governi precedenti, in condizioni infinitamente più agevoli, neppure sfiorarono.

Ora, se è giusto, se è doveroso sentire in noi la spina di ogni insufficienza, se è doveroso affrontare con forte volontà, con più decisa tecnica, con supremo sforzo di solidarietà, i problemi che tormentano le categorie dei diseredati, è anche giusto che non si rinneghi la visione di ciò che il Governo ha fatto. Noi sentiamo la solidarietà con il recente passato, con queste premesse politiche e sociali. Non si deve dimenticare che, in certe zone d'Italia, per la prima volta oggi il Governo democratico ha squarciato la terra dalla sonnolenza secolare. E se è vero, come è vero, che domenica prossima, dopo secoli e secoli, sarà finalmente data l'acqua a Comacchio, credo che qualche cosa si debba riconoscere anche al Governo della democrazia cristiana. (*Applausi al centro*).

Nella odierna situazione ogni collega che siede su questi banchi deve sentire la responsabilità del giudizio che si appresta a dare.

Se noi, fin da ora, ci ponessimo alla ricerca di altre soluzioni (quali?) oggi non le troveremo. Tutto quanto è stato qui prospettato in taluni discorsi che auspicano una evoluzione dinamica delle posizioni è condizionato a novità che ancora non sono maturate; che noi ci auguriamo che maturino, ma che non sono ancora maturate.

Non si comprende allora come non si voglia riconoscere da taluno la validità di un Governo che postula ancora la solidarietà dei partiti democratici quale ha presieduto la stessa lotta elettorale. Il premio elettorale non è scattato, ma deve scattare la solidarietà democratica in Parlamento. Essa è reclamata dal paese. Il paese vuole questo, il paese sente l'incertezza, l'ansia di ciò che trascorre qui dentro. Se vogliamo che esso non ricavi e non deduca un nuovo elemento di incertezza (Dio non voglia, di sfiducia) nella capacità democratica di governo, di consolidamento, di progresso, dobbiamo dare al paese il Governo, questo Governo, se non altro come il Governo che prepari, che attenda nuove lievitazioni, le quali sono da altre parti augurate, che noi stessi auguriamo in un determinato senso, in un determinato settore.

L'onorevole Nenni ha detto ieri sera che il dialogo con il Presidente del Consiglio non si era potuto fare perché vi era la premessa di

ordine fideistico « che a me non interessa affatto ». Non si tratta solo di una premessa di ordine fideistico; si tratta della stessa considerazione programmatica di quella società politica fondata su determinati principi di libertà, su determinati concetti di democrazia, su un determinato concetto di gradualismo sociale che non sopprima le libertà individuali e le garanzie di queste libertà nella entità primaria della persona umana.

Ecco perché noi, fermi su queste posizioni, non respingiamo nessuno degli addolcimenti o dei miglioramenti che il futuro ci possa dare. Noi sentiamo che la tragedia di oggi è la necessità dei due mondi di conciliarsi, la impossibilità fino ad oggi dei due mondi di conciliarsi. Ma la riconciliazione non può avvenire con la soppressione di quelle che sono le premesse inviolabili della fede e della certezza che abbiamo in una ideologia, nella democrazia, ma soltanto attraverso il tempo che evolve determinate forme di divenire umano, politico e sociale.

Per tutto questo crediamo che il Governo meriti la fiducia del Parlamento, dei partiti democratici. La merita soprattutto in nome della nazione che attende, in nome di quel vasto suffragio che l'opinione pubblica ha dato ai partiti della democrazia; la merita soprattutto in nome di quel nuovo sforzo di rinnovamento, di miglioramento sociale che sentiamo già di avere compiuto ed è oggi più ampiamente programmato; la merita in nome della difesa e della tutela dei nostri vitali interessi nazionali che nessuno intende rinnegare, anche se noi concepiamo questi interessi nel quadro realistico di una solidarietà internazionale senza la quale non avremmo vissuto e forse non vivremmo; la merita soprattutto per la nobiltà di colui che ancor oggi ha assunto il pondo di questa fatica; la merita perché con questo Governo nulla è precluso, mentre senza di esso tutto potrebbe essere compromesso, in nome della libertà e della patria. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alcata. Ne ha facoltà.

ALICATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con attenzione quanto ha detto l'onorevole Manzini, e ho dovuto constatare con stupore e meraviglia che anch'egli non ha compiuto il minimo sforzo per cercare di avvicinarsi, come aveva promesso nelle sue prime parole, alla realtà; e che egli ha anzi cercato, dianzi alla realtà uscita dalle elezioni del 7 giugno, di sfuggire dalla tangente, venendo in fondo a ripetere le stesse argomentazioni aprioristiche, di tipo teologico, che

eravamo abituati ad ascoltare in questa Camera nella precedente legislatura, se si eccettua il fatto che al tono tracotante dell'onorevole Giuseppe Bettiol egli ha sostituito, per evidenti ragioni, un tono più sommesso, di invito, di preghiera, ma equivoco, perché si rivolgeva indistintamente dagli ex alleati del cosiddetto centro democratico fino ai monarchici o addirittura al movimento sociale italiano. Quando l'onorevole Manzini ha iniziato il suo intervento, affermando che desiderava portare qui dentro un avvicinamento alla realtà, speravo di meglio, perché ritengo sarebbe un errore se noi non cercassimo di avvicinarci con più coraggio alla realtà del paese; di interpretarne i problemi; di far sentire qui dentro la sua voce, in maniera non solo da far comprendere all'onorevole De Gasperi il profondo errore della sua esposizione e cercare di fargli aprire gli occhi, ma di aprire gli occhi a quanti altri, dopo l'onorevole De Gasperi, dovranno tentare di rispondere meglio alle aspirazioni e ai problemi che il paese ha posto.

Signori della democrazia cristiana, è inutile che voi diciate che la situazione, con il 7 giugno, non è cambiata: voi vi trovate dinanzi ad una situazione nuova, e con questa situazione nuova dovete fare i conti. Ed a questa situazione non si può sfuggire né con gli intrighi, né con le manovre, né con i discorsi equivoci sul tipo di quello fatto dall'onorevole De Gasperi, il quale ha cercato di ripresentare lo stesso programma di prima, un po' annacquato, un po' rispolverato, ma con due caratteristiche fondamentali: che i pilastri essenziali della sua politica estera e interna venivano mantenuti intatti, e che sul terreno economico e sociale, come logica conseguenza di questa impostazione dei problemi di politica estera e interna, egli si è limitato a darci un lungo elenco di provvedimenti messi l'uno accanto all'altro un po' confusamente, talvolta contraddittori gli uni con gli altri e che avevano, come principale caratteristica, la mancanza di un centro, di un punto di riferimento comune. Così che noi da questi banchi, da dove tante volte nel passato si è levata la critica alle esposizioni programmatiche dell'onorevole De Gasperi, dobbiamo confessare che, forse, in certe esposizioni da lui fatte precedentemente vi era un minimo di coerenza, o comunque un maggiore sforzo di raggruppare, intorno ad alcuni problemi centrali, le sue idee — magari sbagliate e che noi combattevamo — di quanto non vi sia stato nel suo ultimo programma economico-sociale.

Io mi riferisco — e questo sarà, non a caso, il tema fondamentale del mio intervento — al fatto, per esempio, che nel corso di altre dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi si era cercato di riferire il programma economico e sociale del Governo soprattutto ad alcuni problemi che, senza dubbio, sono problemi dominanti nella vita sociale e politica del nostro paese: mi riferisco alle questioni meridionali e a quelle agrarie. Questo sforzo non era casuale, perché non c'è dubbio che nel Mezzogiorno e nelle campagne italiane in genere cose si raccolgono e si concentrano oggi le massime contraddizioni della nostra società, nel senso almeno che nel Mezzogiorno e nelle campagne la crisi generale che travaglia la società italiana scoppia spesso in forme più appariscenti, più clamorose e drammatiche. È stato quindi necessario che anche il governo del fu 18 aprile ad un certo momento compisse uno sforzo per cercare di comprendere questa situazione; non perché io ritenga che l'onorevole De Gasperi ed il gruppo dirigente della democrazia cristiana si siano resi veramente conto della importanza fondamentale, storica, che questi problemi hanno e come essi condizionino lo sviluppo della democrazia, della libertà, di quei famosi diritti inalienabili della persona umana dei quali ci ha parlato or ora l'onorevole Manzini, ma perché vi furono costretti dalle circostanze.

Vi erano, infatti, per quanto riguardava questi problemi, gli impegni molto cautamente o ricautamente presi dalla democrazia cristiana prima del 18 aprile ed ai quali si doveva in qualche modo cercare di dare una risposta. Ma ci fu soprattutto la lotta delle masse contadine che non mancò mai; ci fu l'impetuoso sviluppo del movimento popolare nelle regioni meridionali che nessuna violenza, nessuna politica di corruzione, di divisione, di discordia riuscì ad intaccare. Ci fu un risultato particolare di questa azione, vale a dire la crisi che veniva investendo anche certi gruppi della borghesia del Mezzogiorno. Voi ricorderete, anzi, che questo fu uno dei temi principali dei discorsi dell'onorevole De Gasperi e di altri dirigenti della democrazia cristiana nel corso dell'ultima campagna elettorale; soltanto che essi mostravano di non capire nemmeno alla lontana il significato che doveva darsi al fatto che anche certi gruppi della borghesia meridionale entravano in crisi e si staccavano dal partito dominante, perché sollecitati da una spinta profonda delle masse popolari che andavano prendendo coscienza, che an-

davano ribellandosi alle loro secolari condizioni di oppressione, che chiedevano qualche cosa di nuovo, qualcosa però di ben diverso, badate, da quello che uno degli oratori monarchici, esponente di questi gruppi dissidenti della borghesia meridionale, ci è venuto a dire un momento fa nel suo intervento.

Comunque, la democrazia cristiana si trovò nel corso dei cinque anni trascorsi di fronte a questa realtà e reagì nel modo che noi sappiamo; e non credo sia vano ricordare il dibattito che vi fu allora, quando l'attuale gruppo dirigente della democrazia cristiana ammise la necessità di prendere qualche iniziativa nelle regioni del Mezzogiorno e nelle campagne italiane, ma volle prendere questi cosiddetti provvedimenti di riforma nel quadro della sua politica generale esterna ed interna, senza comprendere il legame profondo che necessariamente deve passare tra la volontà di affrontare veramente certi problemi, e l'indirizzo politico generale del Governo, senza voler intaccare la tradizionale ed arretrata struttura sociale italiana, respingendo la collaborazione delle masse per odio teologico, senza voler spaventare i vecchi gruppi dirigenti agrari, anzi sollecitandone la collaborazione col promettere loro che attraverso questi provvedimenti la democrazia cristiana avrebbe «svuotato» dall'interno il comunismo e compiuto un'operazione di salvaguardia dei loro interessi più generali e permanenti.

Perché ho ricordato queste cose? Perché ritengo che noi comunisti possiamo dire con orgoglio di essere stati chiari quando si posero dinanzi al precedente Parlamento questi problemi fondamentali della società italiana che sono ritornati dominanti nel corso delle recenti elezioni e che oggi sono fra i problemi centrali cui noi dobbiamo guardare, se vogliamo dare una risposta seria alla situazione politica attuale del nostro paese. Ho ricordato questo perché, signori del gruppo dirigente democristiano, le elezioni hanno dato ragione a noi, e i fatti stanno a dimostrare che tutto quel che noi siamo andati dicendo in questi anni rispetto ai due problemi centrali della società italiana (questione del Mezzogiorno e questione agraria) era giusto; cioè è stata data la dimostrazione più evidente che la nostra impostazione era esatta.

Credo perciò che sarebbe sbagliato se noi non indugiassimo qualche istante a meditare sul significato profondo di qualcosa che è avvenuto nel nostro paese e che è uno di quei fatti che se non si comprendono, onorevole Manzini, vi continueranno a far dire

in eterno che il 7 giugno non è successo nulla, che il 7 giugno è passato senza mutare sostanzialmente la situazione politica esistente nel nostro paese.

Esiste in Italia, come questione dello Stato italiano, una questione del Mezzogiorno? Esiste, da quando esiste l'Italia come nazione unita, il problema dei rapporti fra questa metà del nostro paese e lo Stato italiano? È un problema fondamentale per lo sviluppo della politica di ogni governo dello Stato italiano cercare di rendersi conto dell'esistenza di questo problema? Evidentemente sì.

Ebbene, cosa è cambiato il 7 giugno? È accaduto qualcosa di nuovo nel nostro paese? ci si chiede. Ebbene, il 7 giugno sono accadute nel nostro paese cose molto importanti, ma fra queste credo sarebbe errato non sottolineare anche che il Mezzogiorno ha votato compatto contro la legge truffa. Osservate, onorevoli colleghi: non vi è una sola regione meridionale in cui il blocco governativo abbia ottenuto la maggioranza più uno dei voti; in tutto il Mezzogiorno la democrazia cristiana è stata respinta indietro, da posizioni che superavano talvolta il 60 per cento dei voti, fino a posizioni che arrivano al 35-36 per cento e solo talvolta toccano il 40-41 per cento dei voti; nel Mezzogiorno è stato distrutto uno dei partiti della coalizione di centro che proprio in quella regione aveva una delle sue basi tradizionali, il partito liberale, il quale ha portato questa volta in Parlamento lo stesso numero di deputati che aveva portato nel 1946 dalla sola circoscrizione di Napoli e Caserta; nel Mezzogiorno le sinistre hanno compiuto un balzo impetuoso in avanti ed è nato anche in queste regioni, dinanzi agli occhi della nazione, un grande partito comunista, il quale vi ha guadagnato, dal 1946 ad oggi, oltre un milione di voti.

Vi è stata nel Mezzogiorno, anche — e questo va sottolineato perché bisogna intenderne il significato in modo non superficiale — una affermazione della destra: del partito monarchico, però, più che del Movimento sociale italiano. E occorre, secondo me, che ci rendiamo tutti conto come i voti andati al partito monarchico siano voti che vanno interpretati in un modo ben preciso: voti di gente malcontenta, fieramente avversa a tutta la politica condotta dal governo in questi anni, che forse non ha trovato la strada giusta nell'espressione del suo voto, ma che non credo avrebbe mai votato così se avesse potuto supporre che il suo voto poteva essere interpretato come un ponte offerto all'onorevole De Gasperi, alla

democrazia cristiana, per consolidare la politica antimeridionale e antimeridionalista, strettamente legata alla sua politica generale, che il passato governo ha condotto.

Credo sarebbe profondamente sbagliato se nell'esame dei risultati elettorali, che sembra si voglia fare da parte di molta gente, a cominciare dallo stesso Presidente del Consiglio, in modo troppo superficiale, non si sottolineasse il significato del voto del Mezzogiorno, questo voto unitario della metà del nostro paese, e proprio di quella metà del paese che ha dei conti storici aperti con lo Stato italiano e alla quale lo Stato italiano deve dare una risposta.

Questo voto del Mezzogiorno, onorevoli colleghi, è stato un grande fatto, perché per la prima volta nella storia nazionale il Mezzogiorno ha dato un contributo decisivo ad una grande vittoria democratica, quale è stata la sconfitta della legge truffaldina, anticostituzionale e liberticida, è stato un fatto molto importante perché esso ci appare come un tutto unico, come un grido di rivolta e di ribellione di una metà del paese che pone dinanzi allo Stato, al Governo, a questo Parlamento, dei problemi ai quali bisogna trovare una risposta ben diversa dagli intrighi e dai tentativi di camuffare la realtà che l'onorevole De Gasperi vorrebbe mettere in atto.

Il voto del Mezzogiorno, insieme col voto dato contro la legge-truffa da altri milioni di cittadini italiani, cioè dalla classe operaia nella sua schiacciante maggioranza, da larghissime masse contadine, da gruppi importanti del ceto medio e di intellettuali, i quali credo che oggi tornerebbero a votare tre volte contro la democrazia cristiana, la quale la prima cosa che ha fatto dopo il 7 giugno è stata quella di mettere l'uomo del Sillabo, l'onorevole Bettiol, a capo del dicastero della pubblica istruzione, questo voto delle grandi masse popolari e democratiche va interpretato, e in modo particolare va interpretato il voto dato dal mezzogiorno d'Italia. Esso è il frutto di un malcontento profondo, di una ribellione di milioni di cittadini non solo alla loro tradizionale miseria, ma ad un governo che non ha affrontato i loro problemi più evidenti e più gravi; è il frutto di una ribellione all'inganno che si è cercato di adoperare ai loro danni spacciando per soddisfacimento delle loro aspirazioni una politica che di meridionale ha soltanto il nome. Questo voto ha rappresentato un processo e una condanna alla democrazia cristiana. In quest'aula noi abbiamo assistito a troppi sorrisi di sufficienza ed a troppe invettive rinverdate di rozza e brutale ignoranza per

meravigliarci che certe verità riescano difficilmente a penetrare nella testa di certi dirigenti della democrazia cristiana; ma è venuto il momento di mettersi a studiare la realtà del nostro paese, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, ed in modo particolare quella realtà che è costituita dal problema del Mezzogiorno!

E non si dimentichi l'ambiente nel quale questa grande vittoria del popolo italiano è stata conseguita: è evidente, infatti, che se le elezioni si fossere svolte con un minimo di democrazia, di onestà e di libertà, il risultato sarebbe stato ancora più vistoso. Voglio dire che il risultato del 7 giugno va visto non soltanto nelle sue proporzioni aritmetiche già notevoli, ma nel suo più profondo significato politico; la consapevolezza degli elettori ha dovuto in primo luogo dar scacco a tutte le pressioni delle autorità governative, all'uso immorale e sfacciato del denaro pubblico a favore dei candidati della democrazia cristiana, ha dovuto superare le condizioni particolari in cui vaste categorie di lavoratori si sono trovate a dover votare, come quei lavoratori dei cantieri di lavoro per i quali questi sono stati cantieri di ricatto, di minaccia e di terrore per costringerli a votare in un determinato modo. (*Proteste al centro*).

Orbene, se si è conseguito un voto così significativo nelle condizioni in cui esso si è dovuto realizzare, io credo, onorevoli colleghi, che noi dobbiamo onestamente riconoscere due cose: in primo luogo, che questo voto è il frutto di un malcontento profondo e di una profonda volontà di rinnovamento da parte di una metà del nostro paese (e di questo malcontento e di questa volontà di rinnovamento io è io è, credo, gli altri colleghi abbiamo sentito traccia nel discorso dell'onorevole De Gasperi); in secondo luogo, che esso è il frutto del fallimento della cosiddetta politica di intervento, della politica meridionale del Governo, la quale è stata condannata dal corpo elettorale. E di questa condanna bisogna tener conto; cosicché è inutile che l'onorevole De Gasperi sia venuto qui a ripeterci le stesse cose, la stessa impostazione di prima, forse peggiorata, e che anzi di questa politica di intervento nel Mezzogiorno, condannata dal corpo elettorale, egli abbia voluto fare un termine di paragone per misurare la «socialità», la «tendenzialità sociale», come egli mi sembra abbia detto, di questo Governo.

Avrei modo di spiegare, onorevoli colleghi, anche sulla base di cifre e di documenti, la base reale di questa situazione, dalla quale

questo voto è scaturito, base reale che ci dimostra l'irranità e la natura menzognera di tutto ciò che intorno a questi problemi il Governo va ripetendo da due anni e mezzo a questa parte

Le condizioni del Mezzogiorno sono peggiorate ancora. Tutti quelli che sono i dati fondamentali che dimostrano quali siano le condizioni di vita delle grandi masse popolari e lavoratrici segnano un peggioramento nel Mezzogiorno. È aumentata la disoccupazione; ed è questa la prima smentita reale alla cifra dei 2 milioni di giornate lavorative mensili date dal Presidente del Consiglio. La disoccupazione è aumentata nonostante che, onorevoli colleghi, in questi ultimi anni vi sia stata un'accentuazione più forte che negli anni precedenti dell'emigrazione interna e oltre frontiera da alcune regioni del Mezzogiorno.

È peggiorata ed è andata indietro, continuando il suo processo di disfacimento, l'attrezzatura industriale del Mezzogiorno. È andato indietro, con questa attrezzatura, l'indice della produzione industriale del Mezzogiorno; è andato indietro l'indice della produzione agricola, come risulta dai dati pubblicati dall'Istituto centrale di statistica, diretto dal professore Canaletti Gaudenti, che è uno dei vostri.....

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. È il professor Maroi. Ella è in arretrato di un paio d'anni! X

ALICATA. Non sono arretrato di un paio d'anni, perché, nel dare uno sguardo agli appunti, vedo che il professor Canaletti Gaudenti ha pubblicato queste considerazioni solo pochi mesi fa, quando non era più presidente dell'Istituto, ma sulla base di ricerche da lui compiute quando occupava ancora quella carica. Comunque, l'importante non è il fatto che il professor Canaletti Gaudenti sia o no presidente dell'Istituto. L'importante è che le statistiche dicono che la produzione agricola è continuata ad andare indietro nel Mezzogiorno, nel 1948-51 rispetto al quadriennio 1936-39. e nel 1952 rispetto al 1951.

Credo che queste cifre andrebbero meditate. Del resto, basterebbe dare uno sguardo alle recenti conclusioni della Commissione di inchiesta sulla miseria per poter rendersi conto di come la realtà del Mezzogiorno non soltanto — ripeto — non sia mutata, ma si sia aggravata e sia andata ancora indietro.

E a questo proposito vorrei dire ancora una cosa: quando noi, che viviamo, lavoriamo e lottiamo nel Mezzogiorno, ascoltiamo certi discorsi di esponenti del gruppo dirigente

della democrazia cristiana, dove l'ottimismo ufficiale diventa talvolta incoscienza, cominciamo ad avere un sospetto che onestamente devo comunicare alla Camera. La Cassa per il Mezzogiorno e gli enti di riforma, fra le altre spese inutili che fanno, spendono centinaia di milioni per la propaganda, per la produzione di documentari, per mandare in giro degli sfaccendati che scrivono opuscoli e begli articoli sulle cosiddette « grandi realizzazioni » del Governo. Non vorrei, onorevole Campilli e onorevole De Gasperi che voi stessi finiste col credere alle sciocchezze delle persone che mandate in giro per cercare di raccogliere materiale che serva ad ingannare gli altri, restandone alla fine ingannati voi stessi. Perché basta avvicinarsi alla realtà senza gli occhiali affumicati della propaganda ufficiale governativa, per rendersi conto delle tragiche condizioni nelle quali il Mezzogiorno si trova, di questo continuo arretramento della sua situazione economica e delle condizioni di vita delle masse.

Onorevoli colleghi, come si può uscire da questa situazione? È vero anzitutto che si tratta di una situazione dalla quale non si può uscire, dalla quale — come diceva l'onorevole Manzini — non si può uscire perché si tratta di eredità del passato delle quali non ci si può sbarazzare? Io credo che noi, nelle nostre richieste, sempre, per quanto riguarda le questioni del Mezzogiorno e le questioni agrarie del nostro paese, non abbiamo mai proposto a questa Assemblea, né proponiamo, oggi alla democrazia cristiana e agli altri partiti, delle soluzioni assurde, ma ci siamo sempre sforzati di presentare delle richieste che avrebbero ed hanno la possibilità di essere realizzate e subito, a condizione che, naturalmente, ci si voglia mettere sulla via di realizzarle e non ci si voglia mettere sulla via di negarle, seguendo in questo la volontà e l'orientamento dei gruppi dirigenti reazionari del nostro paese. Vedete, onorevoli colleghi in una recente riunione del Comitato nazionale per la rinascita del Mezzogiorno è stato pubblicato un documento che, io credo, l'onorevole De Gasperi avrebbe avuto il dovere e anche l'interesse di leggere prima di venire alla Camera a fare la sua esposizione del programma governativo.

Noi abbiamo chiesto alcuni provvedimenti nel campo dell'industria, nel campo dell'agricoltura, nel campo dei lavori pubblici, nel campo dei rapporti di lavoro e dei diritti sociali, nel campo dell'ordinamento amministrativo.

Il carattere generale di queste richieste è che tutte s'inquadrano nella lotta contro la miseria, contro la disoccupazione, ma cercando di andare alla radice, vale a dire cercando di colpire quella che è la sostanza dell'organizzazione economica e sociale del Mezzogiorno, vale a dire quell'arretrato regime feudale o semifeudale esistente nelle campagne, che fino a che non sarà demolito dalla azione di rinnovamento democratico voluta dalle masse e che un governo democratico della Repubblica italiana avrebbe il compito di sostenere, condiziona e evidentermente il dilagare della miseria, l'aggravarsi della disoccupazione, il peggiorare di tutta la situazione del Mezzogiorno.

Però, onorevoli colleghi, oltre al carattere di tali richieste, vi era il fatto, che io credo altrettanto importante, che esse corrispondono ad uno sforzo che durante alcuni anni le popolazioni del Mezzogiorno sono venute compiendo per prendere coscienza dei loro problemi e per elaborare delle soluzioni che oggi potrebbero essere discusse, accettate e realizzate laddove coloro che dicono di voler fare una politica di rinnovamento nel Mezzogiorno fossero mossi non da propositi teologici antipopolari, ma dalla volontà di interpretare le aspirazioni e le necessità delle masse lavoratrici del Mezzogiorno e abbandonassero la strana idea che le uniche persone che bisogna ascoltare nel nostro paese per affrontare i problemi della miseria, della disoccupazione, delle condizioni di vita dei lavoratori, siano, per esempio, nel Mezzogiorno, i dirigenti della S. M. E. o i più grossi agrari di Puglia e di Calabria.

Comunque, vi era nel discorso dell'onorevole De Gasperi, nella esposizione del programma economico e sociale che l'onorevole De Gasperi ha compiuto due giorni fa davanti a questo Parlamento, una risposta non dico diretta, ma almeno indiretta ai problemi da noi affacciati?

Onorevoli colleghi, purtroppo nel discorso dell'onorevole De Gasperi vi era una sola risposta, vale a dire che tutto nel campo della politica economica e sociale, ed in particolare nel settore economico e sociale riguardante il Mezzogiorno e le campagne italiane, è andato per il meglio negli anni che sono passati, che tutto va per il meglio e che dunque il Governo che l'onorevole De Gasperi ha costituito avrebbe l'unico compito di continuare sulla strada percorsa dal Gabinetto De Gasperi.

Egli ha detto testualmente, infatti, nel fare l'elenco dei provvedimenti e degli investimenti nel settore economico e sociale, che questi provvedimenti e investimenti « i quali hanno dato un'impronta di eminente socialità all'azione del passato governo, impegnano e caratterizzano l'azione rinnovatrice del governo che ne viene ad assumere l'eredità ».

Ciò significa che non vi è niente da cambiare nel campo della politica economica e sociale svolta dal passato governo De Gasperi prima del 7 giugno e che il nuovo Governo dovrebbe camminare sulle stesse direttive.

Non vi è, onorevoli colleghi, un accenno per quanto riguarda il Mezzogiorno, alla gravità crescente della crisi economica di queste regioni, caratterizzata dal fatto, onorevole Campilli, che in questi giorni, con la drammatica regolarità che caratterizza questo settore della vita meridionale, altre industrie del Mezzogiorno chiudono, vogliono cacciar via gli operai, vogliono ridurre le ore di lavoro. Non un cenno alle situazioni di insufficienza, di scandalo talvolta vergognose che si sono riscontrate nell'attività degli enti governativi, quali la Cassa per il Mezzogiorno, l'Ente Sila, l'Ente per l'Irrigazione lucano-pugliese, l'Ente Maremma, che hanno sollevato l'indignazione non solo delle masse contadine, ma di tutta l'opinione pubblica che è potuta venire a conoscenza del loro operato.

Non un accenno alla necessità di far sì che nelle campagne del Mezzogiorno venga ristabilita la democrazia, vale a dire che siano garantiti veramente al bracciante, al contadino, al lavoratore del Mezzogiorno i suoi diritti civili, la sua dignità umana. Non un accenno alla necessità di frenare l'azione incessante, continua, che il monopolio, e in particolare il monopolio elettrico della S. M. E., continua ad esercitare indisturbato nel Mezzogiorno d'Italia. Non un cenno alla necessità di battere con provvedimenti economici e sociali la protervia e l'ignoranza delle caste agrarie del Mezzogiorno. Non un filo di ispirazione in questo senso, nato dall'essersi resi conto che pure qualche cosa non doveva andare in quel che nel passato si era compiuto, visto che la risposta avuta dal Mezzogiorno è stata quella del 7 giugno!

Se poi, dalla ricerca di questa ispirazione generale vogliamo, sia pur rapidamente, entrare nei particolari dell'esposizione del Presidente del Consiglio, che cosa troviamo? Io lascerò da parte per il momento le questioni agrarie, delle quali parlerò alla fine. Non troviamo intanto una parola sulla situazione delle industrie del Mezzogiorno. Come mai?

Bisogna che le cose continuino ad andare avanti come sono andate? Che le industrie I. R. I., vale a dire le industrie statali, continuino a seguire il processo di decadimento che hanno seguito in questi anni? non vi è niente da dire sulla S. M. E., su questo monopolio per il quale la maggioranza schiacciante dei comuni del Mezzogiorno, interrogati attraverso un *referendum*, hanno risposto chiedendone la nazionalizzazione? E per quanto riguarda la situazione delle piccole e medie industrie del Mezzogiorno, dobbiamo veramente prendere per buona la frase dell'onorevole De Gasperi, il quale ha detto testualmente che « per la piccola e media industria sarà seguita l'azione tendente a potenziarne lo sviluppo a mezzo di facilitazioni di credito e di altre iniziative di sostegno, ecc. »? Ma quale azione, onorevole Campilli, onorevoli signori del Governo, è stata condotta se il Mezzogiorno è un cimitero di piccole e medie industrie? Però, da questo cimitero si sono mossi non dei fantasmi ma degli uomini in carne ed ossa che hanno votato contro di voi, onorevoli signori del Governo!

E potrei confermare questa mia osservazione leggendovi un lungo elenco di nomi, di cifre, di operai disoccupati in seguito alla chiusura di queste industrie piccole e medie, elenco che vi risparmio per non potrarne troppo il mio discorso.

Non una parola è stata detta dal Presidente del Consiglio sulla questione dell'assistenza, quando si sa che nel Mezzogiorno vi sono centinaia di migliaia di vecchi lavoratori senza pensione, ci sono decine di migliaia di lavoratori che non riescono ad avere gli assegni familiari, il caropane, perché è stato loro negata l'iscrizione negli elenchi anagrafici; quando si sa che nel Mezzogiorno gli E. C. A. non funzionano, non esistono in tanti comuni, o laddove esistono non hanno la possibilità di venire incontro nemmeno ai bisogni più indispensabili.

Quanto sarebbe stato meglio che il Presidente del Consiglio, invece di ritirarsi troppo spesso a Castelgandolfo e accorgersi lungo il percorso che esiste in Italia il grosso problema dell'allargamento delle strade nazionali, si fosse affacciato una mattina, per esempio, in un piccolo comune del Mezzogiorno, od anche in un grosso comune, e si fosse reso conto che questi municipi sono assediati da centinaia, da migliaia di cittadini ai quali il municipio stesso non ha la possibilità di dare il minimo indispensabile di ciò che essi chiedono e che rappresenta qualcosa di più elementare e tragico: le 500 lire per comprare le medicine

che non si possono comprare, il libretto di pensione che essi non hanno, tante piccole cose che possono sembrare di lieve entità ma che rappresentano invece dei problemi drammatici per milioni di cittadini italiani e del Mezzogiorno in particolare!

Non una parola l'onorevole Presidente del Consiglio ha detto a proposito delle questioni del lavoro, dei salari. Anzi, ha detto una cosa preoccupante quando ha accennato che bisogna fare una azione per abbassare i costi di produzione del nostro paese; e forse nell'equivoco di questa frase egli voleva alludere alla necessità di continuare in quella politica di compressione dei salari che, soprattutto nel Mezzogiorno, il Governo sta esercitando quando vi apre questi famosi cantieri di lavoro, arma sublime per la lotta contro la disoccupazione, coi quali si compra ad un prezzo insufficiente la forza-lavoro di tanta povera gente che deve accettare di venderla a questo bassissimo costo poiché è stretta da tutte le parti dalla disoccupazione e dalla miseria!

E del resto sui cantieri di lavoro e sugli uffici di collocamento nel Mezzogiorno vi sarebbe da fare un discorso intero perché ciò che avviene in questo campo è cosa infame e vergognosa. Eppure, una parola su questa questione non è stata detta, anche se durante la campagna elettorale questo fu una delle ragioni per cui tanta povera gente si è ribellata e ha votato contro la legge truffa, contro la democrazia cristiana, contro i partiti con essa apparentati, per un senso di rivolta contro i soprusi quotidiani esercitati nel paese dai collocatori asserviti alla democrazia cristiana e dagli assistenti dei cantieri di lavoro, dove allo sfruttamento del basso salario si accoppia l'esercizio delle prepotenze più varie.

Infine, i lavori pubblici. Questo, si sa, è il grande cavallo di battaglia dell'onorevole De Gasperi, ma noi non possiamo dire che quando egli ci ha affermato che il ritmo di lavoro della Cassa per il Mezzogiorno è diventato veramente confortante, abbia dato una risposta ai quesiti che nascono dalla politica dei lavori pubblici che si è condotta e si sta conducendo nelle regioni del Mezzogiorno.

Onorevoli colleghi e signori del Governo, nonostante tutti i camuffamenti e l'adattamento delle cifre, la verità è che anche in questo settore noi ci troviamo dinanzi ad una situazione di confusione, di manipolazione di dati ufficiali e non ufficiali, alla quale corrisponde, in effetti, una confusione nei programmi, nei piani di lavoro e nella esecuzione di questi piani, sui quali io credo che noi

abbiamo il dovere di far luce; ed è nostra intenzione di far sì che il Parlamento possa vederci chiaro, promuovendo una inchiesta parlamentare sul funzionamento della Cassa per il Mezzogiorno.

Tuttavia, avremmo preferito, per dimostrare almeno che certe critiche non cascano invano e che certe questioni non vengono sollevate inutilmente, che una parola rassicurante in questo senso fosse affiorata nel discorso del Presidente del Consiglio.

Infine, le questioni agrarie. Qui veramente non so se si debba parlare di incoscienza o di impudenza.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Presidente del Consiglio ha parlato a lungo dei problemi agrari nelle sue dichiarazioni, come se tutto nel nostro paese si svolgesse in questi giorni nella più grande regolarità. Il Presidente del Consiglio — è bene che i colleghi lo ricordino — parlava alla vigilia della entrata in sciopero di 400 mila mezzadri delle regioni centrali del nostro paese: parlava in un momento in cui in tutti quei famosi comprensori di riforma, che dovrebbero rappresentare uno dei monumenti grandiosi dell'attività sociale del precedente Ministero De Gasperi, si svolge una lotta acuta, intensa, feroce, fra gli enti e questi cosiddetti nuovi proprietari, o felici assegnatari o, come diciamo noi con un termine più misurato, quotisti, i quali stanno difendendo con le unghie e coi denti nel delta padano, in Maremma, nel Fucino, in Puglia, nel Lazio, in Calabria, in Sicilia, il diritto a non crepare di fame, cioè a salvare dall'avidità degli antichi proprietari e degli enti di riforma una parte, sia pure minima, di quel grano che essi hanno prodotto in questa stagione agraria.

Questo, in primo luogo, il Presidente del Consiglio doveva dire in Parlamento, se avesse voluto dare un quadro onesto della situazione esistente nelle campagne italiane e della necessità di rimediarvi.

Egli non ha fatto questo. E poi, che cosa ha detto? A proposito della riforma agraria ha detto una cosa la cui stranezza è già stata sottolineata, vale a dire ha parlato di portare a termine le attuali leggi fondiarie esistenti ed ha annunciato una nuova legge, dalla natura un po' equivoca, sulla quale mi soffermerò rapidamente. Poi ha fatto un accenno alla questione — certamente acuta e importante — dell'imponibile, e infine alla questione dei contratti agrari.

Io ritengo, onorevoli colleghi, che su queste questioni il Parlamento si debba intendere: bisogna che veramente ogni gruppo, di fronte

a queste cose, assuma le sue responsabilità; e io spero, ad esempio, che i colleghi socialdemocratici, oltre che ascoltare il canto di sirena dell'onorevole Manzini e gli altri canti che vengono elevati in questi giorni verso di loro, cercheranno anche di riflettere su questi problemi e sul modo come essi si pongono, specie oggi, più di quanto non si ponessero ieri, nel nostro paese.

Onorevoli colleghi, la situazione dei contadini italiani non può più essere presa di traverso o aggirata come ha voluto fare l'onorevole De Gasperi nella sua esposizione programmatica, annegando alcune considerazioni su questi problemi fondamentali in un elenco burocratico di provvedimenti, in cui l'allargamento delle strade nazionali veniva messo accanto al problema drammatico e grave dei patti agrari o al problema essenziale per lo sviluppo della società italiana, della riforma fondiaria.

Sono problemi che vanno visti con una visione d'insieme, perché qui si passa dal latifondo del Mezzogiorno alla situazione che esiste nella valle padana e in particolar modo nella zona della « cascina », si passa dalla situazione dei contratti agrari semifeudali del Mezzogiorno ai patti mezzadrili dell'Italia centrale, ecc. Tutti questi problemi vanno visti nel loro insieme e nel loro insieme vanno affrontati.

Ora, per risolvere questi problemi bisogna rendersi conto di due cose, vale a dire che nella passata legislatura il governo democristiano ha eluso il problema della riforma agraria nel nostro paese, se l'è messo sotto i piedi, ha cercato di creare un aborto di riforma fondiaria che doveva servire soltanto come strumento di divisione delle masse contadine ed ha compiuto degli sforzi veramente eroici per seppellire il problema dei patti agrari nel nostro paese.

Ci si può seriamente parlare della volontà del Governo di portare avanti la riforma fondiaria facendo riferimento alle attuali leggi? Io non parlo in questo momento dell'applicazione che queste leggi trovano attraverso i cosiddetti enti di riforma, voglio semplicemente ricordare all'onorevole De Gasperi, il quale si vanta delle leggi attuali, che gli enti di riforma hanno espropriato meno di 600 mila ettari di terra, che di questi soltanto 90.000 ettari sono stati effettivamente consegnati ad assegnatari, che 150 mila ettari sono stati assegnati soltanto simbolicamente su dei pezzi di carta e che circa 500 mila ettari della terra finora espropriata sono ancora nelle mani dei vecchi proprietari. Questa è

la situazione — dopo due anni e più — esistente nei cosiddetti comprensori di riforma. E anche se questo Governo mantenesse l'impegno preso dall'onorevole De Gasperi (cosa di cui noi abbiamo ragione, sulla base di tali esperienze, di dubitare), noi avremo alla fine che ci sarebbero nel nostro paese solo centomila contadini, scelti con determinati criteri, che diventerebbero possessori di un pezzetto di terra, dalla quale però spesso altre migliaia di contadini sono stati cacciati, mentre rimarrebbero sempre 4 milioni e centomila contadini senza terra o con terra insufficiente.

Ora questa è la cifra dalla quale l'onorevole De Gasperi doveva partire, o un nuovo qualsiasi Governo che possa dirsi democratico dovrà partire. Dinanzi a questa situazione, qual è la prospettiva che ci dà l'onorevole De Gasperi? Quella di una nuova legge fondiaria, che qualcuno ha detto ricorda la vecchia legge Serpieri sulla bonifica integrale, la quale pure prevedeva che laddove i proprietari non operavano certe trasformazioni potevano essere espropriati. In effetti, però, credo che i colleghi abbiano dimenticato che nel 1947 è stata approvata la cosiddetta legge Segni sull'acceleramento della bonifica, che praticamente è una legge molto più radicale della vecchia legge Serpieri e che, se fosse stata applicata, non avrebbe certo costretto l'onorevole De Gasperi a preoccuparsi di una legge di questo tipo, la quale tuttavia non ha nulla a che fare con una legge di riforma fondiaria vista — come ha detto il Presidente del Consiglio — nell'ambito della Costituzione. Infatti, se si vuol restare fedeli ai principi della Costituzione, vi è un solo modo per realizzare la riforma fondiaria: stabilire il limite della proprietà terriera, espropriare l'eccedente e distribuirlo ai contadini. Questo è quanto dice la Costituzione repubblicana a proposito della riforma.

E cosa ha detto l'onorevole De Gasperi per quanto riguarda gli imponibili? Anche a questo proposito credo che da parte di qualche collega non si sia valutata attentamente la minaccia insita in queste parole apparentemente oneste e benevole dell'onorevole De Gasperi: « La legge sull'imponibile in agricoltura merita di essere riveduta alla luce dell'esperienza in rapporto all'occupazione ed al reddito ».

Onorevoli colleghi, da anni, da quando esiste il decreto sulla massima occupazione della mano d'opera in agricoltura, gli agrari chiedono che la legge sull'imponibile sia riveduta in rapporto al reddito. Le aspre lotte

che si sono combattute e si combattono tuttora in Italia sono legate appunto a questo problema.

È questo il modo di porre il problema dell'imponibile? Se vi è un problema dell'imponibile, è quello di andare incontro alle aspirazioni delle masse di braccianti che chiedono che si passi dall'imponibile di coltivazione all'imponibile di miglioria, che si proceda su questo terreno, per la soddisfazione del bisogno più elementare delle masse lavoratrici delle campagne, il lavoro, per attaccare la rendita fondiaria e per aumentare la produttività dei fondi.

Vi è infine il problema dei patti agrari. Anche a questo riguardo credo che l'onorevole De Gasperi abbia perduto il senso dell'orientamento. Egli non ha detto una parola sulla questione dei patti agrari nel Mezzogiorno, ma ha parlato soltanto di quella che in questo momento è la spina dolente nel cuore dell'agricoltura italiana, cioè dei problemi della mezzadria classica. L'onorevole De Gasperi ha posto un solo problema, dicendo che bisogna rivedere i patti agrari in modo da sancire che il rapporto fra la famiglia colonica ed il fondo sia stabilito in maniera giusta, cosicché non vi siano delle famiglie coloniche deficienti rispetto alle possibilità di produzione del fondo.

Onorevoli colleghi, questo problema, in quello che ha di giusto, è già previsto dal codice civile e dalla legge di riforma dei patti agrari approvata dalla precedente Camera, di cui l'onorevole De Gasperi non ha parlato. Ma il Presidente del Consiglio ha posto la questione in questo modo perché essa rappresenta un'altra delle rivendicazioni fondamentali degli agrari italiani che se ne vogliono servire come di un espediente per introdurre l'arbitrio della disdetta e l'abolizione di ogni difesa contro i soprusi assicurata ai contadini dalle vigenti disposizioni di legge. Nella questione dei patti agrari l'onorevole De Gasperi non doveva infilare di sfuggita un'altra delle rivendicazioni dell'agricoltura italiana, ma doveva parlarci chiaro. La precedente Camera aveva approvato una legge sui patti agrari, legge che anche noi comunisti abbiamo votato perché ritenevamo che rappresentasse un passo avanti nella situazione esistente nelle campagne, soprattutto del Mezzogiorno. Questa legge, portata al Senato, sulla base di una spinta potente data dall'agricoltura italiana perché essa fosse demolita, è stata in gran parte distrutta dalla democrazia cristiana al Senato, sotto la guida proprio dell'onorevole Salomone, che oggi appare come

ministro dell'agricoltura in questo Governo. Così l'affossatore della legge sui patti agrari diventa ministro dell'agricoltura!

E si capisce come a questo punto l'onorevole De Gasperi non venga ad assicurare la Camera che la vecchia legge sarà subito presentata e approvata rapidamente, perché per quella legge vi era una maggioranza nella precedente Assemblea che si può riformare rapidamente in questa. Ma no, l'onorevole De Gasperi è venuto a confermarci solo che del problema della riforma dei patti agrari nel nostro paese non si dovrebbe più parlare!

Onorevoli colleghi, se non fosse molto tardi, sarebbe interessante diffondersi a lungo sulla situazione esistente nel campo dei rapporti contrattuali del nostro paese, non solo nelle zone di mezzadria classica, ma nel nostro Mezzogiorno, dove i patti agrari rappresentano l'altra faccia del regime feudale che ivi esiste. All'onorevole De Gasperi queste cose non interessano: egli vuole allargare le strade nazionali, vuol traforare il monte Bianco, e credo che ignori proprio certi patti agrari che esistono nel Mezzogiorno.

Scusate, onorevoli colleghi, se vi faccio perdere due minuti, ma voglio farvi conoscere qualche patto esistente nel Mezzogiorno. Vi è un patto agrario fra il marchese Bisogni e il suo colono X.Y. a Pannacani, in provincia di Catanzaro, in cui fra le altre cose assurde vi è anche il fatto che il colono può adoperare il cancello di accesso del fondo, senza però farvi passare alcun estraneo ricadendo, in caso contrario, sotto la penalità che va da lire 25.000 a lire 40 mila! Ancora: il conte Scrugli a Tropea ha la possibilità, secondo un patto stipulato con un suo colono, di avere da costui, oltre un riparto intame del prodotto, per le feste i tagliolini fatti in casa con farina bianca, e il bucato settimanale, anzi, a richiesta della padrona. In un altro contratto è previsto perfino l'allattamento gratuito dei figli del padrone da parte della moglie del colono! (Commenti al centro) Questi sono i patti feudali esistenti nel Mezzogiorno!

LI CAUSI. Ditelo a Salomone! (Commenti al centro).

ALICATA. Appena l'associazione dei contadini del Mezzogiorno ha messo il naso in questa situazione ha visto cose tali che noi ci proponiamo di chiedere a questa Camera che essa elegga, in base in base ad una proposta di legge che ci riserbiamo di presentare, una Commissione di inchiesta perché esplori questa foresta dei patti agrari, ripercorrendo orme illustri, già percorse all'inizio della vita dello Stato italiano da eminenti parlamentari che

ci hanno preceduto, in modo da vedere a che punto sono le cose e dare materia all'onorevole De Gasperi per riflettere su quella che è la realtà obiettiva del paese, invece di far finta che questa realtà non lo interessi assolutamente.

Si fa finta di niente su queste cose, come si fa finta di niente sulla situazione che esiste nel campo dell'applicazione delle leggi fondiarie (che è il monumento sociale maggiore del vecchio governo, al quale il nuovo si vuole riallacciare per dare prova della sua «apertura sociale»). Si finge di dimenticare che cosa sono diventati gli enti di riforma agraria. L'onorevole De Gasperi, invece di venire a dire che si propone di portare a termine la riforma agraria sulla base delle leggi esistenti, doveva venire a dire quanti dei dirigenti degli attuali enti egli si proponeva di mandare via, quanti dei funzionari di questi enti egli si propone di denunciare alla magistratura e che cosa intenda fare per portare un poco di pulizia in questi enti di riforma alcuni dei quali sono diventati strumenti di scandalo fra i più gravi che esistano nella società italiana.

Quando, all'inizio della discussione sulla riforma fondiaria, noi di questa parte politica ci limitavamo a esprimere timori sulla scarsità degli espropri o sul ritardo delle assegnazioni, eravamo veramente degli ingenui, non potendo assolutamente immaginare che cosa sarebbero diventati quegli enti nelle mani del partito democristiano e di quel ministro Fanfani che, forse per le... benemeritenze acquisite, è stato promosso agli interni. Io sfido chiunque di voi ad osservare con occhio obiettivo la realtà della situazione e a negare che i presunti «felici proprietari» di cui parlano De Gasperi e Fanfani non siano invece ridotti alle condizioni di veri e propri servi della gleba. Si tratta di alcune migliaia di lavoratori i quali sono senza un contratto, alla mercé dei funzionari degli enti di riforma, i quali hanno in mano dei libretti dove segnano l'addebito che vogliono perché gli assegnatari sono spesso costretti ad apporre delle firme in bianco sulle ricevute di quanto ottengono. Questi miseri lavoratori in questo modo si indebitano in maniera mostruosa e talvolta debbono pagare i debiti con giornate di lavoro! Siamo cioè tornati alle prestazioni personali, con un effettivo regresso alla situazione giuridica esistente prima del 1789!

Insomma, in queste zone dove la democrazia cristiana avrebbe dovuto esercitare tutto il proprio «impegno sociale», avvengono degli episodi vergognosi che invano si

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1953

cerca di nascondere sotto un velo di silenzio. Ed è inutile costringere i dirigenti degli enti di riforma a pubblicare sui giornali ottimistiche interviste. La verità è che nei comprensori di riforma gli assegnatari delle terre vengono sottoposti a continue vessazioni, e quest'anno li si vorrebbe perfino costringere a pagare subito una gran parte dei loro debiti con il frutto del raccolto, sicché molti di essi resterebbero senza nemmeno un tomo di grano.

Naturalmente il contadino resiste e resiste in modo intelligente, nel senso che egli non si rifiuta mai di pagare quello che deve all'ente, cioè una parte ragionevole del prodotto. Egli dice, ad esempio: offro all'ente il 70 per cento di quello che mi si chiede e mi trattengo il restante 30 per cento; poi, entro il 31 agosto faremo i conti. Ebbene, come si risponde a questi contadini? Ad alcuni si risponde con la forza, facendo intervenire carabinieri e guardiani armati sulle aie per prendersi il grano prodotto. Quando invece questa manovra non riesce, perché i contadini respingono questo attacco illegale, punibile a termini di legge (ella è un giurista, e lo sa, onorevole Presidente), l'ente allora si rifiuta di prendere anche quella parte di grano che l'assegnatario offre. E che cosa fa? Questo felice creatore di nuovi proprietari, onorevoli colleghi (questi che ho in mano sono tutti atti di citazione da parte degli enti di riforma nei confronti di decine e centinaia di questi nuovi cosiddetti felici proprietari), intenta delle liti giudiziarie, chiama in tribunale i suoi « attivisti »!

Naturalmente, tutto ciò conferma le parole del professor Santini, presidente dell'Ente Sila e degli altri presidenti degli enti di riforma, secondo i quali tutto va benissimo, i rapporti tra enti e assegnatari sono quanto mai fraterni, ispirati a sensi di profonda solidarietà. Tali rapporti sono invece ridotti a questi termini nel delta padano, nella Maremma, nel Fucino, in Calabria, nel Lazio.

Perché? Perché in questi comprensori regna l'anarchia, onorevoli colleghi, perché questi assegnatari, come dicevo prima, non hanno un contratto, ma sono alla mercé dell'ente che si è anche rifiutato ostinatamente di fare quello che noi avevamo richiesto, cioè che questi enti funzionassero democraticamente con la partecipazione in tutte le loro istanze dei contadini. Invece quando è apparso che perfino le cooperative, previste dalla legge, potevano essere uno strumento di organizzazione democratica dei contadini, benché, ripeto, esse fossero pre-

viste dalla legge, gli enti non le hanno volute più costituire, anzi hanno sciolto, hanno fatto morire, quelle che già erano nate.

E non solo questo, ma si nega anche agli assegnatari il diritto di essere rappresentati sindacalmente. Gli enti, per ordine del ministro Fanfani, attraverso circolari illegali, in quanto la legge non prevede ciò, si rifiutano di trattare con le associazioni dei contadini, con la Confederterra, coi sindacati. Gli assegnatari non hanno il diritto, come tutti gli altri contadini, di organizzarsi nei sindacati! Non hanno questo diritto gli assegnatari degli enti di riforma i quali, badate bene, molto spesso hanno con gli enti dei rapporti anche di lavoro salariato, perché vengono assunti per lavori di trasformazione e insorgono quindi fra essi e l'ente una serie di questioni contrastanti. Ma ad essi si nega il diritto di rappresentanza sindacale; e se l'assegnatario cerca di aggirare la situazione (onorevole Presidente della Camera, anche qui mi richiamo al suo spirito di giurista) e dice: io nomino, che so io, l'avvocato Miceli mio legale per rappresentarmi presso l'ente, ebbene, anche questo diritto gli si nega, di avere un suo legale: no, deve essere lui a trattare, isolato, chiuso nello stanzone dell'Ente Sila o dell'Ente Maremma, miracciato, ricattato, terrorizzato dai funzionari dell'ente, assistiti dai carabinieri.

Questa è la vostra « socialità », onorevoli signori della democrazia cristiana. A queste cose voi dovete rispondere, e non crediate che una parte di voi non se ne sia accorta. La C. I. S. L. di Foggia ha pubblicato il 14 luglio una interessante risoluzione, che pongo a disposizione di tutti voi perché è troppo tardi per leggerla, in cui queste cose che ho esposto sono tutte elencate. In essa si dice, pur naturalmente nel prendere atto dell'attuazione della legge, che l'attività dell'ente di riforma presenta lacune tali che i braccianti assegnatari ravvisano in alcuni organi direttivi dell'ente metodi che lasciano perplessi per l'alta responsabilità storica che il paese ha ad essi affidato, ecc.

Comprendete che si tratta del sindacato diretto dalla democrazia cristiana e, quindi, deve adoperare certi termini. In un altro punto si dice anche che il compito dell'ente di riforma non si esaurisce nel distribuire terre e amministrare aratri e trattori, bensì comincia proprio là dove gli attuali dirigenti lo fanno finire, ecc.

E anche la C. I. S. L. rivendica infine il grande diritto di potersi incontrare con l'ente il quale, poiché si tratta di sindacati, anche

se di un sindacato democristiano, li mette alla porta, perché il sindacato è qualcosa di incompatibile nell'ambito degli enti di riforma!

Naturalmente, siete troppo intelligenti per non comprendere che, quando si sono creati per volontà dell'onorevole Fanfani, ex ministro dell'agricoltura e oggi ministro dell'interno, questi speciali organi di polizia, costituiti da 300-350-500 e più persone (perché in ogni piccolo paese della riforma vi sono 2-3-4 funzionari specializzati nella lotta al comunismo, nella repressione dello spirito democratico dei lavoratori, nelle forme più svariate di aguzzinaggio (scusate il termine perché non me ne viene un altro in questo momento) contro costoro: è naturale che quando una circolare del ministro Fanfani, attuale ministro dell'interno e che dovremmo compiacerci di vedere ministro dell'interno, impone agli ispettorati dell'agricoltura, che espletano a norma di legge compiti di controllo sugli enti, di non sindacare nessun atto che gli enti compiono, è evidente, dicevo, che questi enti, non democratizzati ma burocratizzati, e burocratizzati poliziescamente, sottratti ad ogni controllo, non possono non divenire nidi di corruzione! Orbene, quante volte non abbiamo denunciato queste cose? Ma chi se ne è dato per inteso?

Nell'ultima discussione del bilancio dell'agricoltura al Senato, il senatore Spezzano denunciò (e i fatti non sono stati smentiti) che la fornitura dei muli e delle mucche, che l'Ente Sila comprava per distribuire agli assegnatari nel comprensorio silano-crotone, sapete a chi era stata affidata? Al tenentario della casa di tolleranza di Crotone! Tale fatto non fu smentito, però colui che fece questo non è stato punito!

Onorevole Lucifredi, ella ride, ma non si ride delle vergogne della nazione! Comprende? (*Applausi a sinistra*).

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Se permette, ridevo per altro.

ALICATA. Allora, si cerchi altri posti per ridere.

Dicevo, onorevoli colleghi, che il senatore Spezzano denunciò questo fatto. Ma nessun provvedimento è stato preso. Anzi, lodi sperticate: tutto va bene, bisogna continuare su questa strada. E infatti si è continuato. Non è di oggi la notizia che un funzionario dell'ente, un poliziotto al servizio dell'onorevole Fanfani, specialista in azioni squadristiche contro i braccianti di Rocca di Neto in Calabria, e poi trasferito, perché si era reso odioso

a quelle masse contadine, in Lucania, è stato arrestato perché ha rubato centomila lire all'Ente della Puglia e della Lucania? Eppure questo aguzzino era stato denunciato in decine di interrogazioni alla Camera dei deputati e al Senato, ma tuttavia è stato lodato e promosso solo perché era un ottimo poliziotto, che esercitava in modo ottime funzioni « sociali » a lui affidate dall'onorevole De Gasperi e dai suoi attuali colleghi nel Ministero.

Gli enti di riforma, onorevoli colleghi, rappresentano non uno strumento di rinnovamento sociale e di progresso, rappresentano (io metto la Camera dinanzi a questo quesito) o uno strumento raffinato organizzato dall'onorevole Fanfani in complicità con l'agricoltura italiana per sabotare la riforma agraria, per dimostrare che la riforma agraria nel nostro paese non si potrebbe fare, ovvero (e questa è la migliore delle ipotesi) il logico sbocco di una politica la quale si è basata sulla illusione e sulla volontà di fare la riforma agraria non a favore dei contadini e con i contadini, ma contro i contadini, e soprattutto di fare una certa determinata riforma agraria, vale a dire una riforma agraria che è stata ristretta in certi punti dolenti del nostro paese, là dove la spinta dei braccianti e dei contadini poveri si era manifestata più forte e dove introducendo questi strumenti si sperava di creare un elemento di divisione, di disorientamento e quindi di ritardo all'azione organizzata e alla spinta delle masse bracciantili e di contadini poveri perché una vera riforma agraria si attuasse nel nostro paese.

Onorevoli colleghi, voi forse vi chiederete: sì, l'onorevole Alicata dice delle cose interessanti, ma che cosa c'entrano con l'argomento che noi stiamo discutendo? O per lo meno, non sono esse troppo ampie per essere denunciate in un discorso sulle dichiarazioni del Governo e non meriterebbero invece di essere esposte in sede di discussione del bilancio dell'agricoltura? No, onorevoli colleghi, mi dispiace. Questi ed altre centinaia di esempi che io potrei portare, li porto alla vostra coscienza, alla coscienza di tutti i settori della Camera, li porto dinanzi a voi tutti, perché bisogna che qui ci si convinca che il tempo di certi inganni deve passare. Deve passare il tempo in cui veramente voi potevate ritenere che bastasse pubblicare il notizia della Cassa per il Mezzogiorno o fare girare qualche documentario, onorevole Campilli, spendendo dei milioni che forse sarebbe stato meglio impiegare facendo qualche altro chilometro di strada accanto ai pochi chi-

lometri che sono stati fatti qua e là, per dire che tutto andava nel migliore dei modi possibile. Deve passare il tempo in cui bastava andare in giro, come facevano l'onorevole Fanfani e i sottosegretari per l'agricoltura, bastava fare una cerimonia, convocare il sindaco, chiamare la banda, riunire i contadini, girare un documentario, e poi affermare che il governo della democrazia cristiana è il primo governo che abbia affrontato il problema del Mezzogiorno, è il primo governo che abbia iniziato la riforma agraria, che i comunisti sono su delle posizioni aprioristiche, ecc., ecc. Non si è arrivati perfino a dire che i comunisti non vogliono la riforma fondiaria, non si è fatto perfino un manifesto, durante la campagna elettorale, con il nostro compagno Togliatti in veste di persecutore dei contadini, perché noi avevamo votato contro le vostre cosiddette leggi fondiarie in Parlamento? Ma noi siamo orgogliosi di avere dato quel voto, voto che abbiamo potuto dare perché la nostra dottrina e l'esperienza di lotta del nostro partito ci ha fatto veder chiaro sulla natura di quelle leggi! Così noi non ci siamo resi complici di coloro che, in mala fede alcuni, in buona fede molti altri, hanno votato quelle leggi credendo di votare delle leggi a favore dei contadini! Così noi non ci siamo resi complici di quei molti di voi che forse non hanno compreso ciò che noi intendevamo dire quando, parlando a proposito della Cassa per il Mezzogiorno, per dei mesi in Commissione, per settimane in quest'aula, abbiamo spiegato e rispiegato che un programma di lavori pubblici per creare l'ambiente della pre-industrializzazione, ecc., non rappresentava affatto una novità, era anzi una cosa vecchia e stravecchia, e che quello che mancava alla Cassa per il Mezzogiorno era proprio quel tanto di indirizzo democratico che ne facesse uno strumento della necessaria lotta contro la decisiva struttura sociale del Mezzogiorno! Onorevoli colleghi, non si fanno grandi opere di riforma se non vi si fa partecipare il popolo.

Invece, voi avete voluto fare queste cose per creare degli strumenti di lotta contro il popolo. Guardate: dopo che voi avete creato la Cassa per il Mezzogiorno e approvato le leggi di riforma fondiaria, nei comprensori di riforma si è votato due volte. Ebbene, si è visto che i comunisti rappresentano la maggioranza dei braccianti e dei contadini poveri in questi comprensori, sia di quelli che hanno avuto la terra che di quelli che non l'hanno ancora avuta. Or bene, si può concepire di fare un'opera sociale, quando l'unico obiettivo degli enti è stato quello di dare la caccia al

comunista, è stato quello di introdurre le forme più degradanti di discriminazione tra i cittadini, forse più degradanti di quelle che, come ricordava ieri l'onorevole Nenni, sono in atto in tutte le fabbriche, in tutti gli uffici, in tutti i luoghi dove vivono e lavorano i cittadini italiani, privati del loro fondamentale diritto, che è l'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge, quando non sono d'accordo con l'ideologia del partito dominante?

Onorevoli colleghi, è ora che ci convinciamo che è passato il tempo di queste cose. Si domanda: ma che cosa è mutato? Lo chiedeva anche l'onorevole Manzini. Ma come si può non capire che cosa è mutato? È mutato questo: che la democrazia cristiana aveva il monopolio politico del nostro paese, lo ha esercitato per cinque anni, ha adoperato per mantenerlo tutti gli strumenti, di cui la legge truffa fu il primo anello a cui si aggiunsero tutti i brogli compiuti durante la campagna elettorale, e il paese vi ha battuti, vi ha strappato questo monopolio politico. Ma vogliamo veramente prenderci in giro, dicendo che niente è cambiato? È cambiato qualche cosa, ed è cambiato in un determinato senso. Perché quando il voto non ha fatto soltanto fallire la legge truffa, ma ha fatto progredire quei partiti contro i quali erano stati concentrati tutti gli attacchi per cinque anni, questo dimostra quale profonda evoluzione democratica sia avvenuta nel nostro paese e qual è l'orientamento di fondo esistente oggi non solo nella classe operaia e nelle masse contadine del nostro paese, ma in larghi strati degli intellettuali e del ceto medio. Ebbene, di tutto questo non si è avvertito niente nelle dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi, e, peggio ancora, non si avverte nell'atteggiamento mantenuto in questi giorni nel paese dal suo governo. Onorevoli colleghi, dovete sapere tutti che oggi nel paese si continua nelle stesse prepotenze poliziesche di cui ci si faceva responsabili ieri. Sulle aie degli enti, dove avviene ciò che dicevo prima, dove si tratta di rapporti privati, di diritto civile, entrano le guardie armate; nelle aie private, dove i contadini chiedono che si applichi la legge sulla ripartizione del prodotto e sulla trattenuta del 30 per cento, i carabinieri intervengono in favore degli agrari, dicendo che queste leggi non esistono. Le questure della Repubblica proibiscono la stampa di manifesti in cui si dice: contadini, organizzatevi e trattenete in base alla legge tale il 30 per cento del prodotto; organizzatevi in base alla legge tal'altra, dividete il prodotto in questo

modo! Anche dopo che l'onorevole Fanfani si è insediato al Ministero dell'interno questi manifesti vengono proibiti dalle questure della Repubblica!

Sembra che nel nostro paese si debba tenere il lutto per il risultato del 7 giugno. Non si può fare un comizio pubblico in piazza, in nessuna città o paese d'Italia. Che cosa è successo, perché dunque non si può parlare al popolo? Chi ha autorizzato il ministro di polizia vecchio o nuovo ad impedire l'esercizio di una libertà fondamentale quale è quella che un partito, una associazione, un sindacato, in un momento in cui vi sono lotte così gravi e drammatiche (drammatiche non nel senso dei conflitti acuti che altre volte sono avvenuti ma per quello che è in giuoco, cioè il pane invernale di migliaia di contadini), convochino gli interessati pubblicamente per parlare loro e dire che cosa debbono fare?

Onorevoli colleghi, io penso che voi dobbiate compiere uno sforzo per adeguarvi alla realtà. Si dice - e il discorso dell'onorevole Manzini lo ha confermato - che l'onorevole De Gasperi, disperando di poter ottenere il voto dei monarchici, si affanna a supplicare, a pregare i socialdemocratici, i liberali a votare per lui. Penso che questo atteggiamento dell'onorevole De Gasperi sia la conferma dello spirito di equivoco e di avventura con cui egli è entrato in quest'aula ed ha letto le sue dichiarazioni di governo. Ciò perché egli ha letto le sue dichiarazioni cercando in primo luogo di avere il voto dei monarchici, o la loro astensione, e cercando appunto così di sfuggire alla questione di fondo postasi dopo il voto del 7 giugno. Ora i monarchici hanno deciso di votare contro. Evidentemente essi stessi hanno capito che dovevano tener conto della natura e del significato della maggior parte dei voti che hanno raccolto il 7 giugno, e anzi meglio, secondo me, ne terranno conto quando elimineranno dai discorsi dei loro oratori (se vi riusciranno) certe frasi, certi atteggiamenti, certe impostazioni come quelle dell'oratore che ha parlato questa sera, impostazioni che non rispondono affatto a ciò che è desiderato dalla maggioranza degli elettori monarchici del Mezzogiorno, i quali forse non hanno ancora trovato la strada giusta, ma indubbiamente cercano anch'essi una soluzione democratica alla propria condizione di miseria e di oppressione.

Per quanto riguarda i socialdemocratici, ritengo che essi abbiano sentito stasera il discorso dell'onorevole Manzini ed avranno osservato come egli sia sfuggito ad ogni ten-

tativo di inserire nel suo ragionamento dei riferimenti alla realtà. Quelli di loro che hanno ascoltato il mio discorso di stasera, discorso forse dedicato a questioni che hanno interessato ed interessano poco, direttamente, l'organizzazione del partito socialdemocratico, il quale non è un partito meridionale, mi daranno atto, spero, che di certe situazioni non si può non tener conto. A certi problemi, sia che essi riguardino il Mezzogiorno, sia che si riferiscano ad altre regioni, si deve dare una risposta, e subito. Del resto non si è parlato, in questo dibattito, dell'inchiesta sulla disoccupazione, dell'inchiesta sulla miseria, i cui risultati hanno messo l'accento su molte vergogne nazionali? Anche io le ho citate. Ebbene, presidenti di queste due Commissioni di inchiesta erano gli onorevoli Tremilioni e Vigorelli: io credo che non solo essi rifletteranno, ma che anche tutti i loro amici rifletteranno su quello che dicono le relazioni introduttive delle Commissioni di inchiesta, in una delle quali anche io ho lavorato.

E ritengo, onorevoli colleghi, che di queste cose debba tener conto quella parte degli stessi democristiani che non sono insensibili - né possono essere insensibili - a certi problemi, i quali si debbono anch'essi ribellare alla possibilità che la realtà sociale, tragica, dura, aspra del nostro paese, venga annullata sotto discorsi che cercano di mettere una maschera di ipocrisia su questa realtà.

Molte volte noi sentiamo parlare i colleghi democristiani di difesa della personalità umana, e allora pensiamo a quelle che sono le nostre regioni del Mezzogiorno, a quelle che sono le condizioni di oppressione in cui la maggioranza della popolazione del Mezzogiorno è mantenuta dalle vecchie caste dirigenti agrarie, contro cui la democrazia cristiana niente ha fatto in questi anni; pensiamo a quei contadini che dagli enti di riforma sono messi in condizioni ancora peggiori, perché, onorevoli colleghi, non esiste più un minimo di diritti della persona umana e di dignità della persona umana, allorché si cerca di ridurre gli assegnatari nelle condizioni in cui vogliono ridurli l'Ente Sila o l'Ente per l'Irrigazione lucano-pugliese.

Sì, pensiamo alle condizioni della persona umana! E se io ho citato soprattutto il Mezzogiorno, ed è giusto che sia così per quello che queste questioni rappresentano nel Mezzogiorno, credo però che questa ricerca sulle condizioni della persona umana sarebbe interessante estenderla a tutto il resto del nostro paese....

Riflettano su queste cose anche i liberali, i quali si sono distrutti come partito meridionale. I liberali rappresentavano un grande partito nel Mezzogiorno: lo rappresentarono nel passato e lo rappresentarono anche nel 1946. Se si sono poi distrutti, ciò è accaduto perché essi non hanno compiuto nessun tentativo per interpretare quelli che sono oggi i bisogni e le aspirazioni profonde delle masse meridionali, e si sono invece accompagnati alla politica antimeridionale e antimeridionalista della democrazia cristiana. A questo proposito, vorrei dire che io spero che i liberali abbiano almeno presenti le cose scandalose che avvengono negli enti di riforma, nei quali dovrebbe essere desiderio di tutti mettervi il naso, per fare pulizia, per instaurarvi un controllo che assicurasse loro quell'amministrazione rigorosa, onesta, che rappresenta una delle tradizioni alle quali sempre ha amato di richiamarsi il partito liberale nel nostro paese, nei suoi programmi e nelle dichiarazioni dei suoi esponenti.

Pensiamoci a queste cose, onorevoli colleghi, pensiamoci tutti, perché io credo che se noi, da quella che è la considerazione della scacchiera parlamentare, cerchiamo di volgere lo sguardo al paese, alle necessità profonde del paese, agli urti che nel paese si sono determinati, nel recente passato, alle soluzioni che dal paese sono state il 7 giugno indicate, io credo che ci convinceremo meglio come quello che l'onorevole De Gasperi ha portato qui due giorni fa non sia un programma di governo, ma sia una sfida all'Italia, una sfida alla democrazia, una sfida — consentitemi, onorevoli colleghi, di sottolinearlo — al Mezzogiorno, a questa metà del nostro paese, che ha votato in un certo modo non per sentirsi di nuovo beffato, ingannato, oltraggiato come esso si è sentito attraverso le parole dell'onorevole De Gasperi! È quindi in piena coscienza che noi chiediamo che da questa Camera si levi un voto il quale non solo condanni la cecità dell'onorevole De Gasperi, ma faccia sì che il Parlamento dica al paese che esso ha preso coscienza del fatto che il 7 giugno s'è aperta una strada nuova che dica soprattutto che il Parlamento ha compreso come per questa strada nuova non possano passare, come vorrebbe l'onorevole De Gasperi, le richieste della Confindustria, le richieste del conte Gaetani, presidente della Confida, non può passare l'onorevole Bettiol, ministro della pubblica istruzione, il quale farebbe meglio ad andare a dirigere la Congregazione del Santo Uffizio, ma deve passare il popolo italiano con le sue aspirazioni di rinnovamento democratico e di

progresso civile, deve passare la bandiera della rinascita dell'Italia, deve passare la bandiera della rinascita del Mezzogiorno! (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

NENNI GIULIANA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, per sapere.

a) quando intende provvedere alla liquidazione delle competenze spettanti ai 50 mila ex prigionieri italiani adibiti dagli alleati ai più diversi lavori presso cittadini americani e presso l'esercito degli Stati Uniti (collaboratori), ai quali furono corrisposti a suo tempo 80 centesimi di dollaro al giorno sui 2 dollari e 10 centesimi quale compenso stabilito per il loro lavoro:

b) se è vero che, in base all'articolo 2 dell'accordo firmato il 14 giugno 1949 fra gli Stati Uniti e il Governo italiano questo si è assunto l'onere di far fronte alla liquidazione della somma spettante ai prigionieri italiani ammontante a 26 milioni di dollari;

c) che cosa intende fare il Governo italiano verso il Governo degli Stati Uniti per il recupero del credito dei prigionieri italiani, qualora ritenga che sul Governo americano e non su quello italiano incomba l'obbligo del pagamento.

(83)

« BARBIERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere quali siano le cause che determinano l'attuale situazione della Società Ducati di Bologna e quali interventi siano stati previsti o siano in corso per evitare licenziamenti di lavoratori dipendenti.

(84)

« VIGORELLI, MARTONI, PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno e conforme alla legge sui trasferimenti di abitati, posti in pericolo dalle frequenti alluvioni, provvedere alla ricostruzione di quello di Gallicianò, frazione del comune di Condofuri (Reggio Calabria), gravemente danneggiato dall'alluvione dell'otto-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1953

bre 1951 e continuamente sottoposto a pericolo di frana, nella contrada vicina Vocida, pianeggiante, solida, ben esposta, più vicina al centro capoluogo del comune.

« L'interrogante fa rilevare ch'è anche interesse dello Stato procedere al trasferimento, desiderato dalla popolazione, in quanto l'ubicazione attuale, distante dai centri di comunicazione, importa, sia al comune di Condofuri, sia allo Stato, oneri e difficoltà di ordine tecnico ed economico, senza ottenere un migliore tenore di vita civile per quella popolazione molto arretrata, povera, continuamente bisognosa di assistenza sociale e costituita da lavoratori intelligenti, ansiosi di miglioramento e di progresso.

(85)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i motivi per cui, dopo ben diciotto mesi dalla morte del presidente della camera di commercio di Reggio Calabria, non si sia provveduto alla nomina del successore, secondo le disposizioni vigenti, nonostante che tutte le organizzazioni sindacali e di categoria della provincia, interessate, ne abbiano fatto ripetuta richiesta ed i parlamentari del collegio ne abbiano, in tutti e due i rami del Parlamento, nella passata legislatura, attraverso interrogazioni, interessato il ministro del tempo.

(86)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui il questore di Forlì ha vietato il giorno 16 luglio 1953 che fosse stampato e affisso un manifesto, a nome della Federazione comunista, di denuncia all'opinione pubblica dei tragici fatti del 14 luglio a Parigi nei quali venivano dalla polizia francese uccisi 7 cittadini e feriti 150.

« Per conoscere, inoltre, i motivi per i quali il questore di Forlì tratta le organizzazioni politiche con due pesi e due misure nonostante che dette organizzazioni abbiano uguale diritto dinanzi alla legge. Per i fatti di Berlino e il caso Beria il questore di Forlì ha autorizzato manifesti di partiti i quali esaltavano e incitavano alla guerra civile nella Germania dell'Est e offendevano il Governo dell'U.R.S.S., che ha regolari rapporti diplomatici con il nostro paese; invece è stato vietato il manifesto della Federazione comunista che denunciava gli eccidi di Parigi e che come conclusione faceva appello alla disten-

sione nazionale ed internazionale al fine di organizzare solidamente la pace fra i popoli.

« L'interrogante chiede anche di sapere quali misure il ministro dell'interno intende prendere contro detto funzionario al fine di far cessare tali atti di parzialità e di tutelare dinanzi alla legge il diritto uguale di tutti i cittadini e di tutte le organizzazioni legalmente riconosciute dallo Stato.

(87)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali ha impartito al questore di Forlì istruzioni che vietano di estendere sui passaporti l'entrata nel territorio austriaco a cittadini che ne fanno domanda.

« Per sapere, inoltre, quali sono i contrasti fra i Governi italiano e austriaco al riguardo, per cui il Governo italiano ha preso misure così gravi che suonano offesa per la Repubblica austriaca la quale, con detto provvedimento, viene privata della possibilità di ospitare cittadini italiani.

(88)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui a cittadini italiani, che muniti di regolare passaporto si recarono a Vienna nel dicembre 1952, sia stato ritirato il passaporto e in più per quali motivi, malgrado le loro istanze, non siano ancora stati reintegrati nel loro diritto costituzionale.

(89)

« COGGIOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dei trasporti e dell'industria e commercio, per conoscere i provvedimenti che si intendono adottare per risolvere la crisi delle cave di Villa Inglese in Santa Maria La Bruna in Torre del Greco, ove, per la chiusura determinata dalla mancanza di lavoro e per una controversia sindacale, duecento lavoratori, con le rispettive famiglie, versano in una insostenibile situazione.

(90)

« MAZZA, LEONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in base a quali disposizioni tutti i questori in Sicilia non accordano autorizzazioni per tenere comizi pubblici dal 5 giugno 1953.

(91)

« CALANDRONE GIACOMO, MARILLI, GIACONE, DI MAURO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1953

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti abbiano preso per venire in aiuto immediato alle popolazioni del lago d'Iseo, duramente colpite dalla recente alluvione che ha causato sedici vittime, miliardi di danni, la completa distruzione di decine di case, ecc., e per sapere quali misure siano state prese o si intendano prendere per la rapida ricostruzione di quanto distrutto dalla furia devastatrice delle acque; inoltre per conoscere quali opere di rimboschimento e di costruzione si intendano finalmente realizzare per sopperire all'incuria del passato e per garantire la vita e i beni dei cittadini della Valle Camonica.

« Infine per conoscere quali provvedimenti intenda prendere particolarmente il ministro del tesoro per risarcire rapidamente i cittadini dei gravi danni subiti.

(92) « NOCE TERESA, NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui il questore di Brescia, da oltre un mese e mezzo, non permette che siano tenute pubbliche manifestazioni all'aperto in tutta la provincia di Brescia; e per sapere se non ritenga opportuno dare subito precise disposizioni per far cessare questa situazione di aperta illegalità.

(93) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui il questore di Bergamo, da oltre un mese e mezzo, non permette che siano tenute pubbliche manifestazioni all'aperto in tutta la provincia di Bergamo, e per sapere se non ritenga opportuno dare subito precise disposizioni per far cessare questa situazione di aperta illegalità.

(94) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per cui cinque anni fa, nel 1948, venne disciolto d'autorità il Consiglio provinciale bresciano dell'E.N.A.L. democraticamente eletto; e per conoscere se non ritenga che la gestione commissariale, che dura da ben cinque anni, non debba lasciare il posto ad un nuovo consiglio provinciale democraticamente eletto dagli analisti bresciani e che rappresenti la loro volontà.

95 « NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi del ritardato pagamento dell'ultima quindicina di frequenza e del premio finale di lire 3000 ai lavoratori del corso n. 216, esercizio 1951-52, per falegnami organizzato dalla C.I.S.L. di Paternò (Catania), tanto che per fare percepire ai lavoratori le somme loro dovute e inviate dal Ministero fu necessaria una lettera del Ministero del lavoro del 9 aprile 1953 (D. 3933) alla C.I.S.L. di Catania, con la quale si portava a conoscenza dell'Ente « che un gruppo di lavoratori partecipanti al corso in oggetto, con esposto in data 25 marzo 1953 hanno lamentato la mancata corresponsione delle competenze relative all'ultima quindicina di frequenza e del premio finale di lire 3000. Poiché questo Ministero ha provveduto tempestivamente ad emettere il finanziamento a saldo a favore del corso in parola con mandato n. 36233, di lire 616.400 del 7 gennaio 1953, si prega di voler dare chiarimenti circa il mancato pagamento degli assegni ai lavoratori ».

« Gli interroganti chiedono di sapere altresì quali provvedimenti si intendono adottare per evitare d'ora in poi tali dannosi ed inspiegabili ritardi.

(96) « MARILLI, CALANDRONE GIACOMO, DI MAURO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali misure sono state prese in seguito al grave attentato perpetrato contro il segretario della Camera del lavoro di Agrigento, Michelangelo Russo, e i segretari della Federbraccianti e della Associazione contadini, i quali, mentre rientravano ad Agrigento, provenienti da Licata dove avevano diretto la lotta dei mezzadri per migliori condizioni contrattuali, a bordo di una autovettura, venivano fatti segno al lancio di due bombe e colpi di moschetto da parte di sicari dei grossi agrari; se non crede che il momento sia venuto non di prendere indiscriminate misure di polizia che colpiscono ingiustamente la popolazione innocente, ma di individuare i mandanti proprietari terrieri e i delinquenti loro mercenari per procedere nei loro confronti con la fermezza necessaria.

(97) « BERTI, GIACONE, SALA, DI MAURO, LI CAUSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare a carico dei re-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1953

sponsabili della violazione dell'articolo 16 della Costituzione, violazione avvenuta clamorosamente a Ragusa nel maggio 1953, quando il cittadino Ricci Corrado, da tre anni residente in quel comune, ne fu allontanato con diffida e foglio di via obbligatorio in seguito alla denuncia presentata dal detto Ricci, democratico cristiano, contro alcune malefatte di un candidato del suo stesso partito.

« Per conoscere altresì se il ministro non intenda annullare subito l'illecito provvedimento.

(98)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda intervenire contro il palese e continuato abuso del reggente la questura di Ragusa, dottore Saggese, il quale vieta sistematicamente e spesso senza motivazione alcuna l'affissione di manifesti del Partito comunista italiano e di altre organizzazioni democratiche, costringendo alle perdite di tempo imposte dal ricorso all'autorità giudiziaria, la quale peraltro non ha potuto avallare, fino a questo momento, una sola delle arbitrarie decisioni del Saggese.

(99)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non reputi opportuno predisporre, in località Rocca di Arsie, prima della formazione del lago artificiale, trivellazioni per accertare la consistenza del sottosuolo, e ciò per assicurare quella popolazione, la quale teme che dalla formazione dell'invaso possano derivare serio pericolo alla propria incolumità ed una non meno grave minaccia alla stabilità delle case.

(100)

« BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale azione immediata intenda svolgere per indurre alla ragione la S.A.D.E. (Società Adriatica di Elettricità), la quale si rifiuta di risarcire adeguatamente i danni provocati, alla economia privata di Vallesella e Domegge, dal proprio impianto idroelettrico; e se non reputi opportuno predisporre la pronta rilevazione dei danni medesimi attraverso un organo ministeriale nel quale sia inserita la rappresentanza della popolazione interessata.

(101)

« BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e delle finanze, per sapere come intendono provvedere per l'aiuto ai coltivatori, affittuari, salariati fissi e braccianti della provincia di Novara, duramente colpiti dal nubifragio del 18 luglio 1953, che ha completamente devastato case, terre e raccolti; e se, in considerazione del fatto che quelle popolazioni sono ora ridotte alla più squalida miseria, non ritengano di disporre con la massima urgenza l'invio immediato di sussidi e il totale sgravio di imposte, tasse e contributi per le famiglie sinistrate.

(102)

« MOSCATELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato l'emanazione di disposizioni secondo le quali i partigiani, per ottenere il riconoscimento alle pensioni di guerra, sono obbligati a presentare non solo i soliti documenti richiesti (dichiarazione integrativa rilasciata dal sottosegretario all'assistenza reduci e partigiani, foglio matricolare aggiornato con il servizio da partigiano), ma altresì gli atti in base ai quali essi furono riconosciuti partigiani, rivolgendosi al S.S.A.R.P. (Ufficio stralcio commissioni regionali).

« Tale nuova procedura intralcia notevolmente il normale corso della pratica concessiva della pensione e pertanto gli interroganti chiedono se il ministro intenda annullare tale anacronistica disposizione.

(103)

« WALTER, AUDISIO, MANIERA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali non siano state attuate nelle province di Sassari, Nuoro e Cagliari le norme dell'articolo 26 della legge 29 aprile 1949, n. 264, concernenti la istituzione delle commissioni comunali di collocamento, quali organi di sorveglianza e di controllo sull'attività degli uffici di collocamento, dei collocatori e dei corrispondenti nominati dagli uffici provinciali del lavoro.

(104)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le misure con le quali intende provvedere alla sicurezza ed al rispetto della vita degli organizzatori sindacali di seguito all'attentato odierno consumato contro il segretario della camera del lavoro ed i segretari della Federbraccianti e dell'Associazione contadini di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1953

Agrigento, aggrediti con lancio di bombe e sparatorie di moschetti mentre rientravano in automobile da Licata ad Agrigento, dopo aver partecipato e diretto la lotta in corso dei mezzadri di quella zona; perché voglia assicurare alla giustizia penale i responsabili facilmente individuabili tra i sicari agli ordini della proprietà feudale, onde evitare il ripetersi di azioni delittuose che hanno tristemente contrassegnato le lotte sindacali in Sicilia.

(105) « FIORENTINO, MUSOTTO, ANDÒ, LOMBARDI RICCARDO, LUZZATTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere il motivo per cui il prefetto di Macerata ha creduto opportuno rifiutare all'Istituto nazionale di assistenza i locali dell'edificio scolastico di Pioroco, ove allestire una colonia per bambini.

« Gli interroganti fanno presente che con lettera n. 2337, del 6 ottobre 1952, inviata all'Istituto di assistenza di Macerata, e per conoscenza al provveditore agli studi, l'amministrazione comunale di Pioroco diede parere favorevole e contrariamente a tale decisione il prefetto di Macerata ha concesso tali locali ad altro Ente.

(106) « BEI ADELE, MASSOLA, MANIERA »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi che hanno indotto gli uffici ministeriali a rifiutare per tre volte le proposte di due ispettori e della Direzione provinciale delle poste di aumentare da 16 a 20 i portalettere assegnati alla zona di Mestre del comune di Venezia e se non creda necessario di disporre senza indugio che siano assegnati a Mestre i quattro portalettere in più, come richiesto fino dal 1950, per mettere fine all'intollerabile sforzo cui sono sottoposti quelli oggi in servizio ed alla inevitabile deficienza della distribuzione.

(107) « TONETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Castelbottaccio (Campobasso) dell'edificio scolastico, per cui è prevista la spesa di lire 20.000.000, cui è stato promesso il contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(186) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in

Castelbottaccio (Campobasso) delle fognature, per cui è prevista la spesa di lire 12.000.000, cui è stato promesso il contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(187) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Bonefro (Campobasso) della fognatura, richiesta dal quel comune sin dal marzo 1952 in applicazione della legge 3 agosto 1949, n. 589. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(188) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda, presentata dal comune di Belmonte del Sannio (Campobasso), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa prevista per la costruzione ivi di una rete di fognatura. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(189) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se ritenga opportuno intervenire, perché il Genio civile di Campobasso restituisca per il necessario aggiornamento al comune di Tufara (Campobasso) il progetto di costruzione della strada Tufara-Castelvetere Valfortore. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(190) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso la A.N.A.S., perché esamini la possibilità di sistemare al lato destro della traversa interna del comune di Roccasicura (Campobasso), così come ha provveduto a sistemare quello sinistro, risolvendo così uno dei problemi della viabilità cittadina. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(191) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere completate le riparazioni delle numerose case di abitazione del comune di Scapoli (Campobasso), danneggiate dalla guerra. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(192) « COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1953

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Scapoli (Campobasso) delle fognature e della rete idrica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)
(193) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla inclusione del comune di Scapoli (Campobasso) nell'elenco dei comuni da consolidarsi a cura e spese dello Stato ai sensi della legge 9 luglio 1948, numero 445, e del decreto-legge luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 1019. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(194) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere completate le riparazioni delle strade interne di Scapoli (Campobasso), danneggiate dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(195) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando saranno ripresi e compeltati i lavori di riparazione della casa comunale di Scapoli (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(196) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Boiano (Campobasso) della rete idrica interna, che detto comune ha chiesto di effettuare ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(197) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando potrà essere istituito in Scapoli (Campobasso) il cantiere di rimboschimento, che dovrà recare aiuto ai disoccupati locali e sistemare la contrada Fonte la Villa (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(198) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando potranno avere inizio i

lavori di sistemazione della importante strada Falconara nel comune di Scapoli (Campobasso), per eseguire i quali venne istituito un cantiere-scuola di lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(199) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se la commissione censuaria centrale ha incluso nell'elenco dei comuni, da considerarsi « montani » ai sensi dell'articolo 1 della legge 25 luglio 1952, n. 991, anche il comune di Scapoli (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(200) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in qual modo intende intervenire a favore degli agricoltori di Be monte del Sannio (Campobasso), che hanno visto distrutti i loro raccolti dalla grandinata del 6 luglio 1953. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(201) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla istituzione in Boiano (Campobasso) di una scuola agraria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(202) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Comitato dei ministri per la Cassa per il Mezzogiorno, per conoscere se non creda opportuno inserire nel programma dei lavori di sistemazione delle strade anche quelli di sistemazione del tratto della strada provinciale n. 14 « Campana », compreso fra il bivio di Scapoli (Campobasso) e la località « Castagna » in confine con la provincia di Frosinone. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(203) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere in qual modo la Cassa per il Mezzogiorno intende provvedere alla alimentazione idrica del comune di Busso (Campobasso) e se non ritiene opportuno disporre che sia all'uopo utilizzata almeno parte della sorgente denominata Santa Maria, che trovasi nel territorio di detto comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(204) « COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1953

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere in qual modo intende la Cassa per il Mezzogiorno provvedere per la soluzione del problema idrico nel comune di Bonifro (Campobasso), che è sì provvisto di un proprio acquedotto, ma deve pur pensare ad aumentarne la portata, essendo l'acqua del primo insufficiente ai bisogni della popolazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(205)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada Pietracatella-Fiumarello in provincia di Campobasso con diramazione per Monacilioni, il cui progetto è stato il 17 giugno 1953 rimesso alla Cassa per il Mezzogiorno (servizio viabilità) dall'amministrazione provinciale di Campobasso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(206)

« COLITTO ».

« La sottoscritta chiede di interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se — in riferimento ai gravissimi danni derivati ad alcune zone della provincia di Torino dalle violente grandinate, e a seguito degli accertamenti operati dalla prefettura di Torino e dagli ispettorati dell'agricoltura — non intendano emanare immediati provvedimenti diretti ad alleviare in gran parte i danni subiti dalle popolazioni agricole, e ciò mediante le opportune esenzioni od attenuazioni fiscali ed interventi con forniture in materie prime necessarie per la semina e la conduzione dell'agricoltura. *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

(207)

« SAVIO EMANUELA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'interno, delle finanze, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali provvedimenti ritengano opportuno prendere a vantaggio delle popolazioni di Cigliano, Moncrivello, Alice Castello, Santhià, Carisio, Balocco, Cascine San Giacomo e in particolare di quelle più duramente colpite di Cavaglia, Formighana, Villarboit, Greggio, Arborio ed Albano (provincia di Vercelli) in relazione alla situazione creatasi in dette località a seguito dell'uragano abbattutosi sulla zona in data 18 luglio 1953.

« In particolare se non ritengano opportuno.

1°) intervenire presso gli enti ed associazioni titolari delle acque irrigue in appoggio alle domande degli interessati di sgravio dei canoni di utenza;

2°) appoggiare presso i proprietari delle terre le domande degli affittuari di sgravio sui canoni di affitto e autorizzare i comuni, quali proprietari di terre, a concedere simili sgravi, provvedendo, ove necessario, ad integrazioni straordinarie di bilancio;

3°) dare opportune istruzioni ai locali uffici finanziari affinché procedano con la necessaria comprensione alla valutazione dei danni ai fini di sgravi fiscali e, per quanto riguarda i comuni, procedere come detto nel numero precedente;

4°) specialmente nei casi di maggiore bisogno, concedere ai piccoli e piccolissimi coltivatori dei contributi a titolo di sussidio,

5°) applicare nella zona colpita, eventualmente a mezzo stralcio legislativo, le disposizioni sul sussidio di disoccupazione ai lavoratori agricoli disoccupati ed esaminare urgentemente la possibilità di istituzione di cantieri o dell'esecuzione di lavori di pubblica utilità;

6°) estendere alla zona l'applicazione della legge sulle alluvioni;

7°) intervenire presso gli enti interessati al fine di far urgentemente assegnare concimi e crediti necessari per il parziale recupero dei prodotti colpiti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(208)

« ORTONA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri per la Cassa per il Mezzogiorno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere, in relazione al perdurante pubblico disagio, nel quale da troppo tempo versa la stazione climatica di Campigliatello (provincia di Cosenza):

le ragioni del ritardo infrapposto dagli organi responsabili alla tanto attesa esecuzione della rete stradale interna di Campigliatello e di Moccone, delle fognature e dell'acquedotto — opere tutte finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno ad affidate all'Opera di valorizzazione della Sila;

quali provvedimenti intendano adottare perché all'esecuzione delle opere anzidette sia impresso quel dinamismo necessario per l'avvio a migliore destino della regione, finora ritardato, con generale nocimento, appunto dalla mancanza di servizi essenziali, più che

mai urgenti per sollevare, al fine, il centro turistico in oggetto dallo stato di arretratezza in cui versa da lungo tempo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(209)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intendano adottare per restituire la normalità alla zona carbonifera del Sulcis, dove da mesi le maestranze non ricevono regolarmente i salari, il che è causa di gravissimo disagio, non solo per le famiglie degli operai — che spesso mancano del necessario —, ma per tutta la popolazione del Sulcis, la quale, mentre attende più larghi e definitivi provvedimenti a tutela delle industrie estrattive e dei minatori della Sardegna, domanda che si ponga sollecitamente fine a uno stato di cose sommamente increscioso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(210)

« ENDRICH ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non sia a conoscenza del fatto che il treno diretto AT n. 691, in partenza da Campobasso per Roma alle 5,35, ed il diretto AT n. 697, in partenza da Roma per Campobasso alle 18, è costituito da una sola automotrice di I^a e II^a classe, incapace di contenere la folla dei viaggiatori che, costretti, pertanto, a percorrere in piedi il lungo tratto di oltre cinque ore di viaggio, hanno ripetutamente invocato che venga aggiunto un vagone all'unica automotrice: se non intenda perciò disporre in tal senso, onde eliminare finalmente il disagio, da ogni parte lamentato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(211)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere lo stato della pratica relativa al più volte invocato ripristino dell'ufficio del registro nei comuni di Capracotta, Carovilli e Frosolone, in provincia di Campobasso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(212)

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se sia informato della penosa situazione nella quale versa l'Istituto « Cesare Beccaria » di Milano e se non ritenga intervenire urgente-

mente per avviare a normalità il funzionamento di questo importante Istituto. Il Consiglio provinciale di Milano, nella seduta del 22 luglio 1953, ha approvato all'unanimità un ordine del giorno, con il quale si chiedono la cessazione del regime commissariale, il conseguente ripristino della normale amministrazione e mezzi adeguati al rispetto delle esigenze umane e sociali delle funzioni di assistenza e di rieducazione dei minori, affidati all'Associazione nazionale « Cesare Beccaria ». (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(213)

« BUZZELLI, CAVALLOTTI, SCOTTI FRANCESCO, MONTANARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti essi intendano prendere, ciascuno nell'ambito della propria competenza, a favore dei contadini dei comuni di Agna, Anguillara Veneta, Tribano, Bagnoli di Sopra, Corezzola e Codevigo, gravemente depauperati dalle violente grandinate abbattutesi su quelle località nei giorni 9 e 10 luglio 1953; e se in particolare abbiano esaminato l'opportunità di disporre a favore delle popolazioni colpite.

a) soccorsi in denaro, derrate, sementi e fertilizzanti, indipendentemente dall'applicazione dell'articolo 6 del decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31, e in deroga all'articolo 7 dello stesso decreto legislativo presidenziale;

b) sgravi di imposte;

c) temporanea esenzione delle piccole e medie aziende agricole dal pagamento dei contributi unificati;

d) una congrua moratoria del pagamento dei canoni d'affitto, onde i fittavoli, avendo perduto gran parte del raccolto, non corrano il rischio di essere sfrattati per morosità;

e) l'ammissione al sussidio straordinario di disoccupazione, a norma dell'articolo 37 della legge 29 aprile 1949, n. 264, dei lavoratori della zona che già non ne fruiscono, con particolare riguardo alle lavoratrici del tabacco (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(214)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, al fine di conoscere lo stato della pratica riguardante la richiesta degli abitanti di Fenile (Pinerolo), che con regio decreto 8 settembre 1927, n. 1793, furono riuniti al vicino comune di Campiglione for-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1953

mando così il solo comune di Campiglione Fenile. Tutti gli abitanti di Fenile iniziarono fin dal 1946 le pratiche prescritte dalla legge per ottenere il distacco da Campiglione e riacquistare l'autonomia di cui fruivano da oltre 500 anni. Fenile ha conservata intatta l'attrezzatura per scuole e municipio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(215)

« COGGIOLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza delle delibere di liquidazione di spese di viaggio per la partecipazione dei sindaci al convegno — assemblea dei comuni d'Italia — di Genova. L'interrogante, con riserva di fornire ulteriori dati, fa presente che diversi comuni hanno già avuto ingiustificatamente, e comunque illogicamente (dato che al convegno ha partecipato una rappresentanza del Governo), bocciate o rinviate le delibere in parola ed i sindaci sono naturalmente indignati per questo trattamento, che, unito a quello relativo alle indennità di carica, sta a dimostrare l'atteggiamento negativo dell'autorità governativa nei riguardi delle amministrazioni locali democratiche. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(216)

« CAVAZZINI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere i motivi in base ai quali non sia stato ritenuto opportuno interpellare, per la formulazione del recente progetto di convenzione per l'esercizio dei servizi marittimi dell'Arcipelago toscano per il prossimo ventennio, l'Ente per la valorizzazione dell'isola d'Elba, istituito dalla legge 23 febbraio 1952, n. 101, allo scopo di far risorgere l'economia elbana, in crisi in seguito a vicende inerenti all'ultima guerra e alla soppressione del complesso siderurgico locale.

« Per conoscere, altresì, se il ministro della marina mercantile non ritenga utile addvenire ad una consultazione, sia pure tardiva, con i dirigenti dell'ente stesso, allo scopo di apportare al progetto stesso eventuali modifiche dirette a renderlo più adeguato alle attuali esigenze, soprattutto dal punto di vista turistico, anche in considerazione degli inevitabili riflessi che un problema così vitale, come quello delle comunicazioni, presenta con lo sviluppo economico dell'isola. *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

(217)

« GATTI CAPORASO ELENA »

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere — premesso che nel procedimento penale contro i partigiani d'Agaro Emilio, Pastrello Aldo ed altri tre, imputati di omicidio avvenuto nei giorni della insurrezione in Sesto San Giovanni e definito in sede istruttoria nel corrente mese di luglio davanti al tribunale di Monza, a pagina 26 del volume I si legge una lettera del procuratore generale presso la Corte d'appello di Milano, in data 30 aprile 1952, nella quale, tra l'altro, è scritto: « Gradirò di essere tenuto al corrente dell'ultimo corso di istruttoria, della quale si interessa il superiore Ministero » — come giudichi l'onorevole ministro questo interessamento del « superiore Ministero » ad un procedimento penale in corso e se lo ritenga conforme ai rapporti che debbono esistere tra Magistratura e ministro della giustizia sulla base dell'ordinamento giudiziario e delle norme della Costituzione, contenute sotto il titolo IV, in base alle quali spetta al ministro della giustizia l'organizzazione, il funzionamento dei servizi giudiziari e non l'interessamento ad istruttorie penali in corso, cioè all'azione che deve compiere il magistrato per stabilire eventuali responsabilità nei riguardi di cittadini. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(218)

« BUZZELLI, CAVALLOTTI, MONTANARI, SCOTTI FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro per la Cassa del Centro Nord, per conoscere se intendano presentare urgentemente al Parlamento un progetto di legge per la estensione da dieci a dodici anni della durata della Cassa stessa, così come a suo tempo si è provveduto per la Cassa per il Mezzogiorno.

« Nel caso che a ciò si potesse addvenire, si domanda se non sia il caso, specialmente per quanto riguarda la viabilità, di dare la precedenza, in considerazione dei maggiori bisogni, alle zone di montagna dove il problema della viabilità è maggiormente sentito. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(219)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali non si sono ancora iniziati i lavori riguardanti la strada della Valnerina per i tratti interessanti le provincie di Terni e di Perugia, il cui finanziamento, per oltre 300 milioni, in base alla legge 647 è stato predisposto da oltre due anni e recente-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1953

mente è stata anche effettuata la gara di appalto.

« Inoltre chiede di sapere se non sia il caso predisporre subito un progetto stralcio per un successivo lotto in base alla somma prevista nel successivo programma triennale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(220)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali non si è dato ancora inizio ai lavori di costruzione della strada Val di Serra in comune di Terni il cui finanziamento per 100 milioni, in base alla legge 647, è stato effettuato da oltre due anni.

« Si chiede di sapere quali provvedimenti intende adottare per accelerare il più possibile lo svolgimento della procedura burocratica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(221)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che ostacolano ancora l'inizio dei lavori di costruzione dell'impianto elettrico San Faustino-San Bartolomeo nel comune di Orvieto (Terni) il cui finanziamento relativo, in base alla legge 589, è stato predisposto da oltre due anni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(222)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando presumibilmente verranno iniziati i lavori di costruzione della diga di Corbara (Terni) da parte di una importante società costruttrice di impianti idroelettrici alla quale è stata rilasciata la concessione per lo sfruttamento delle acque del Tevere. Ciò anche per tranquillità dei piccoli agricoltori della zona interessati al problema. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(223)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno predisporre subito la prescritta istruttoria per l'approvazione del 2° lotto della strada Todi-Baschi già in programma in base alla legge 647 allo scopo di evitare la sospensione dei lavori già iniziati per un primo lotto di cento milioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(224)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che ritardano ancora l'inizio dei lavori di costruzione dell'impianto elettrico in alcune frazioni del comune di San Venanzo, il cui relativo finanziamento, in base alla legge n. 589, è stato effettuato da oltre due anni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(225)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni del notevole ritardo che si verifica nello svolgimento della pratica burocratica inerente alla costruzione del ponte sul Tevere in Atighiano (Terni), il cui finanziamento di lire 150 milioni è stato effettuato da circa due anni in base alla legge n. 647.

« Se non ritenga opportuno, data l'urgenza dell'opera, ed anche per sollevare la disoccupazione locale, accelerare la procedura dell'appalto concorso in modo che i lavori possano iniziarsi quanto prima. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(226)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno potenziare, attraverso adeguati finanziamenti esclusivamente per la zona montana e per opere di viabilità montana, la legge 1° luglio 1943, n. 31, i cui effetti sono stati veramente considerevoli ai fini di migliorare l'economia dell'agricoltura specialmente nelle zone depresse ove il problema della viabilità è fortemente sentito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(227)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali facilitazioni possono essere concesse al comune di Norcia (Perugia) per la ricostruzione dell'unico teatro esistente nella città, distrutto recentemente a causa di un incendio.

« Qualora nessuna facilitazione a norma di legge possa essere concessa, se non ritenga opportuno, trattandosi di un importante centro di montagna, provvedere alla elargizione di un contributo a fondo perduto per i primi lavori urgenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(228)

« MICHELI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1953

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se intende intervenire affinché il signor Serra Giuseppe di Luigi, residente in Messina, via provinciale n. 395, fattorino telegrafico presso l'Amministrazione postale di Messina, già sospeso perché sottoposto a procedimento penale, venga riammesso in servizio e percepisca gli arretrati in seguito alla conclusione pienamente favorevole di tale procedimento penale. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(229)

« PINO, SCHIRÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se abbia provveduto o intenda provvedere nel senso auspicato dall'ordine del giorno votato ad unanimità dal Consiglio comunale di Messina, nella seduta del 3 luglio 1953, col quale si propone una più razionale ed efficiente organizzazione, nel periodo estivo, dei servizi turistici domenicali di navigazione per le Eolie. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(230)

« PINO, SCHIRO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e della difesa, per sapere quali provvedimenti intendano adottare contro il brigadiere dei carabinieri comandante la stazione di Canneto (Lipari) (Messina), il quale, commettendo uno sconsiderato quanto grave atto di arbitrio, il 29 maggio 1953 fermava e tratteneva in caserma, senza alcun giustificato motivo, il signor Pagano Giovanni fu Francesco da Messina, funzionario sindacale, al termine di un comizio, svoltosi pacificamente e senza incidenti di sorta, da questi tenuto nella stessa Canneto durante la campagna elettorale. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(231)

« PINO, SCHIRÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quale sia il loro pensiero e quali i provvedimenti circa il recente, grave disservizio nell'approvvigionamento idrico del comune di Cesarò (Messina), a causa del quale è rimasta totalmente abolita per parecchi giorni la erogazione di acqua potabile a quel popoloso centro. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(232)

« PINO, SCHIRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se siano a conoscenza che da qualche tempo, col tacito consenso e la piena connivenza della Amministrazione comunale attiva di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), le acque d'irrigazione dell'acquedotto Baeli vengono dalla ditta appaltatrice immesse per la distribuzione e la vendita nella fognatura che, scendendo dalla via Umberto, attraversa la popolosa contrada Militi convogliando le acque putride e fetide di numerosi pozzi neri e della locale Manifattura tabacchi. In tal modo, queste acque di fogna vengono miscelate con quelle irrigue, e vendute ed irradiate in tutta la zona, realizzandosi un illecito guadagno con grave pregiudizio della salute pubblica e con aperto dispregio di ogni norma igienica. È bene far rilevare che, circa due anni fa, tale cunettone-fogna, nel tratto che attraversava la contrada Militi, era scoperto ed in seguito a ciò, essendosi verificati casi di tifo ed avendo i naturali reiteratamente protestato anche in sede parlamentare tramite i loro rappresentanti, gli organi ministeriali intervennero, e la fognatura fu coperta ed i focolai di tifo si estinsero ridando tranquillità a quelle laboriose popolazioni. Oggi, per basso favoritismo, l'Amministrazione comunale attiva ha permesso che, a tutto scapito dell'igiene e della salute pubblica, non soltanto si instaurasse un tale abominevole traffico, ma che per meglio realizzarlo si danneggiassero addirittura le opere murarie della fognatura, aprendo nelle pareti di essa parecchi sbocchi laterali.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere quali provvedimenti urgenti essi intendano adottare a salvaguardia della salute pubblica, provvedimenti che, oltre al ripristino ed alla sistemazione delle opere, colpiscano severamente i responsabili di tale riprovevole situazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(233)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per venire incontro alla popolazione di Gambarà (Brescia) colpita dalla grandinata il 2 giugno 1953, grandinata che ha provocato oltre 200 milioni di danni.

« I piccoli proprietari, i coltivatori diretti, i mezzadri, gli agricoltori invocano dallo Sta-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1953

to un pronto intervento con misure concrete. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(234)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali disposizioni ritenga applicare per il comune di Leno (Brescia), che da anni vive sotto l'incubo di troppi sfratti, onde tranquillizzare finalmente le decine di famiglie di cittadini e di lavoratori della terra sfrattati, assicurando ad essi la stabilità sulla casa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(235)

« NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è al corrente dell'atto arbitrario e fazioso compiuto dall'amministratore dell'asilo infantile della frazione di Salignano del comune di Castignano dal Capo (Lecce) e dal sindaco di quel comune, signor Vincenzo Cantoro, i quali — per evidenti ragioni di settarismo politico — hanno disposto in data 31 maggio 1953 che la piccola Angela Greco di Cosimo e di Ferraro Gallecana, di anni quattro, ricoverata da più tempo nell'asilo, ne fosse allontanata senza ragione alcuna.

« Per la evidente ingiustizia di un tale arbitrario provvedimento, gli interroganti chiedono sia disposta la immediata riammissione nell'asilo della piccola Greco, ed adottati gli opportuni provvedimenti perché un simile fatto non abbia più a ripetersi. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(236)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di procedere, in occasione dell'esercizio finanziario 1953-54, all'accoglimento delle domande presentate oltre 2 anni addietro dal comune di Melizzano ed aventi per oggetto la richiesta del contributo di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, relativamente sia alla costruzione di un serbatoio per la sistemazione dell'acquedotto e sia alla costruzione di edifici scolastici nel capoluogo e nella frazione Dugenta. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(237)

« VILLANI, AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere, con l'e-

sercizio finanziario 1953-54, la domanda presentata dal comune di Mercato San Severino, protesa ad ottenere la concessione del contributo di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione delle fognature nel capoluogo e nella frazione Sant'Angelo. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(238)

« AMENDOLA PIETRO, MARTUSCELLI, GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia d'accordo di illustrare a tutti gli scolari italiani, con apposita ed adeguata circolare, all'apertura dell'anno scolastico 1953-1954 — a dieci anni dall'inizio della lotta di liberazione —, l'antologia *Lettere dei condannati a morte della resistenza*.

« Chiede altresì che il Ministero doni almeno una copia dell'antologia — immenso patrimonio di virtù civili e morali — a tutte le biblioteche scolastiche degli istituti e delle scuole secondarie. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(239)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere, almeno nelle linee generali, il programma delle celebrazioni scolastiche della « Lotta di liberazione » durante l'anno scolastico 1953-1954, a dieci anni dalla gloriosa epopea popolare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(240)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quante colonie della Gioventù italiana e quanti stabili sono stati ceduti in uso alla Commissione Pontificia di assistenza, in provincia di Alessandria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(241)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se non siano d'avviso che il fabbricato di via Machiavelli in Roma della scuola media statale « Silvio Pellico » debba essere riparato al più presto e certamente prima dell'inizio del nuovo anno scolastico.

« Scale, pianerottoli e pavimenti sono ora in istato deplorabile e così pericolanti da temerne il crollo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(242)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali somme sono state erogate, per l'assistenza, durante l'anno scolastico 1952-53, in provincia di Alessandria, al patronato scolastico, alla Commissione Pontificia di assistenza, al Centro italiano femminile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(243)

« LOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga di dover accogliere, con la massima sollecitudine, il voto espresso dal Comitato provinciale ammasso grano in data 7 luglio 1953 — rimessogli e fatto proprio dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Teramo — in merito all'aumento del contingente provinciale da quintali 220.000 ad almeno quintali 320.000.

« I motivi che, principalmente, giustificano la richiesta sono:

1°) il contingente assegnato, inadeguato alla produzione di grano normalmente ottenuta, che è di circa 900.000 quintali;

2°) la perequazione dei contingenti provinciali in campo regionale, in quanto alcune province normalmente non raggiungono il contingente assegnato.

« Per sapere, altresì, quali provvedimenti il ministro ha adottato o intende adottare a favore dei comuni siti nella zona montana della provincia di Teramo, che hanno subito danni alla cultura granaria a causa della neve nell'invernata 1952-53.

« I comuni maggiormente danneggiati sono Arsita, Cortino, Crognaleto, Fano Adriano, Pietracamela, Rocca Santa Maria, Torricella Sicura, Valle Castellana che hanno subito danni totali su una superficie complessiva di oltre 300 ettari.

« Dette provvidenze sono da ritenersi urgenti ed indispensabili in considerazione non solo dei gravi danni subiti, ma anche e soprattutto delle condizioni di indigenza, alle quali le rispettive popolazioni sono abitualmente costrette. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(244)

« DI PAOLANTONIO, CORBI, LOPARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere perché, pur essendo scaduto fin dal maggio 1953 il mandato conferito dal corpo elettorale alle amministrazioni comunali di Cassino, Ferentino, Collepardo e Serrone, in provincia di Frosinone, non si è ancora provveduto ad indire

le elezioni per la rinnovazione dei consigli comunali. E per conoscere, altresì, la data per la quale intende fissarle. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(245)

« SILVESTRI, NATOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda intervenire perché sia concesso il finanziamento urgente di lire 1.200.000 richiesto dall'amministrazione comunale di Comiso (Ragusa) al fine di iniziare subito i lavori resi indispensabili dal crollo verificatosi nei locali di quel municipio il 15 luglio 1953. (*L'interrogante chiede risposta scritta*).

(246)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda immediatamente intervenire perché sia disposta la concessione in uso di almeno sei autobotti per il trasporto di acqua potabile nelle campagne del Ragusano, gravemente colpite dalla siccità, ed il cui prezioso patrimonio zootecnico ed armentizio, già gravemente provato, è ancor più gravemente minacciato.

« Richieste in tal senso sono state avanzate da mesi al prefetto di Ragusa ed agli organi regionali da migliaia di coltivatori diretti e piccoli proprietari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(247)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per avere notizie sul funzionamento e sui fondi ottenuti a qualsiasi titolo dalla « Casa del fanciullo » di via Ferrera in Ragusa. Per conoscere anche i nomi dei suoi dirigenti e responsabili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(248)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quale corso abbia avuto la denuncia presentata il 28 maggio 1953 al procuratore della Repubblica di Ragusa dal signor Corrado Ricci contro asseriti abusi e reati commessi dall'onorevole avvocato Enrico Spadola e dal signor Antonio Asoro, rispettivamente commissario regionale e dipendente della Gioventù italiana.

« Per conoscere altresì se il ministro sia informato che la denuncia medesima segnala indebite appropriazioni di pubblico denaro sia nell'ambito della Gioventù italiana, sia in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1953

seno alla cooperativa pescatori « Pace e lavoro » di Marina di Ragusa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(249)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno determinato il ritardo nell'autorizzazione amministrativo-sanitaria e nel finanziamento richiesti sin dall'aprile 1953 dall'Istituto nazionale confederale di assistenza, sede di Ragusa, per la colonia estiva « Vita Novella » di Pachino e se il ministro non intenda intervenire subito per eliminare tale situazione di ingiustizia, tanto più palese in quanto si tenga conto dei forti finanziamenti ottenuti da altri enti di emanazione clericale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

(250)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi in base ai quali la questura di Ragusa, in violazione dell'articolo 16 della Costituzione della Repubblica, non concede il passaporto a Minardi Salvatore, segretario della camera del lavoro di Ragusa, il quale è in possesso di tutti i requisiti di legge.

« Per conoscere anche perché il Ministero, interessato telegraficamente dall'interrogante, non sia ancora intervenuto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(251)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere stanziata la somma occorrente per la costruzione dell'edificio scolastico nel comune di Siano (Salerno), che conta 6300 abitanti e la cui popolazione scolastica è malamente sistemata in 20 ambienti di fortuna angusti e malsani.

« L'interrogante ricorda che nella passata legislatura il Governo si impegnò a stanziare la necessaria somma nell'esercizio finanziario 1953-54 e che l'area relativa è stata già scelta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

(252)

« RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per sapere se non ercdano opportunamente sollecitare l'istituzione.

1°) di un cantiere di lavoro per la sistemazione delle vie interne dell'abitato del comune di Sala Consilina (Salerno),

2°) di un cantiere di lavoro per la sistemazione delle vie carraie di maggiore importanza nello stesso comune di Sala Consilina,

3°) di un cantiere di rimboschimento in Sala Consilina.

« L'interrogante chiede inoltre che siano iniziati i lavori per la sopraelevazione del palazzo comunale, già richiesta dal 30 luglio 1952, sollecitata il 13 dicembre 1952 e il cui progetto, approvato dal Genio civile, fu trasmesso dall'Ufficio provinciale del lavoro di Salerno, con parere favorevole, al Ministero del lavoro e della previdenza sociale il 27 dicembre 1952. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

253

« RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, data l'esistenza di un Assessorato al lavoro ed alla previdenza sociale presso la Giunta regionale della Regione autonoma della Sardegna, i collocatori, gli uffici provinciali del lavoro e gli Ispettorati del lavoro siano alle dipendenze del predetto Assessorato al lavoro e previdenza sociale, ovvero alle dipendenze del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, e quali dei due menzionati organi abbia il controllo sull'attività di detti uffici e particolarmente dei collocatori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

254

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia informato che l'avviamento dei disoccupati ai cantieri-scuola ed ai corsi di qualificazione in Sardegna viene fatta dai collocatori, seguendo, nella grande maggioranza dei casi, criteri ed indicazioni di discriminazione politica o di protezioni personali secondo le indicazioni dei dirigenti locali della Democrazia cristiana o di altri partiti governativi, dei dirigenti locali della C.I.S.L. o secondo le preferenze dei collocatori stessi, senza tener conto delle norme di avviamento al lavoro contenute nella legge 29 aprile 1949, n. 264: e se non intenda pertanto precisare a quali modi e criteri per l'avviamento dei disoccupati ai cantieri-scuola ed ai corsi di qualificazione debbano attenersi gli uffici di collocamento ed i collocatori locali, ed a quali istanze debbono esser denunciati gli eventuali abusi e le ingiustizie per ottenere un pronto intervento riparatore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(255)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere quali misure intendano prendere per far fronte alle urgenti necessità del vasto territorio del comune di Porto Tolle, dove la popolazione è sparsa in zone paludose e necessitose di ogni cosa e gli agglomerati abitati sono privi del tutto di scuole o distano dal più vicino edificio scolastico in media di 4 o 5 chilometri, come la località di Ca' Mora II dalle scuole di Donzella o Gnocca.

« Se queste sono le necessità per cui tante volte si è chiesto e richiesto, e da parte del comune e da parte della Direzione didattica, per una soluzione, sia pure nel tempo, dell'annoso problema, ve ne sono altre che avrebbero dovuto aver già corso di soluzione in quanto ormai da parecchio tempo i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici hanno richiesto preventivi e moltro di richieste, ma le pratiche dormono o rimangono a prendere la polvere in qualche canto remoto degli uffici ministeriali.

« Tra queste ultime necessità l'interrogante ne fa notare soprattutto tre.

« A Ca' Vamer, una delle frazioni più grosse e più importanti del comune, l'edificio scolastico è ridotto ad una misera stanzaccia, pressoché cadente, che ha dovuto subire anche lo scorso anno dei puntellamenti per stare in piedi.

« Da notare che in questa grossa frazione esercitano l'insegnamento ben cinque insegnanti, i quali devono fare poco più di un'ora e mezzo ciascuno di scuola, a grave scapito dell'istruzione degli alunni che non imparano nulla.

« Necessiterebbero almeno quattro aule, più 2 abitazioni per insegnanti, anche per poter richiedere qualche altro insegnante, e non ridursi più a chiedere ogni anno alternamenti per questa frazione, che aumenta di anno in anno la popolazione scolastica.

« Ancora in data 10 novembre 1949 era stato fatto un progetto per un preventivo di 12.000.00 (preventivo che attualmente non è più sufficiente per l'aumento di materiale e manodopera) ed è stato inoltrato subito alla prefettura di Rovigo perché inviasse la pratica al superiore Ministero. Alla data odierna ancora non si è avuto nessun esito della pratica. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(256)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a carico del reg-

gente la questura di Ragusa, il quale, dal 7 luglio 1953, ha vietato con la seguente motivazione numerosi comizi regolarmente preannunziati dal Partito comunista italiano e dalla camera del lavoro secondo le prescrizioni di legge: « il questore — visto il presente avviso, visto l'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, vieta per motivi di ordine pubblico e di sicurezza pubblica che abbia luogo il comizio di cui sopra ». Appare evidente la violazione del comma terzo, dell'articolo 17 della Carta costituzionale.

« L'interrogante chiede anche di sapere se il ministro non ritenga che, a parte le responsabilità personali di cui all'articolo 28 della Costituzione, i funzionari di pubblica sicurezza sono indotti a commettere reati di questo genere da illegali quanto ingiustificate disposizioni ministeriali retributive della libertà dei cittadini italiani. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(257)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali, a giudizio del reggente la questura di Ragusa, la situazione dell'ordine pubblico di quella provincia sarebbe stata, nel periodo dal 7 giugno al 7 luglio 1953, così « delicata ai fini del mantenimento dell'ordine pubblico » — l'interrogante cita testualmente da un atto in suo possesso — « da non far ritenere opportuno di consentire, almeno per ora, pubbliche riunioni ».

« Per conoscere se il Ministro non ritenga che a simili espedienti che li diminuiscono davanti ad intere provincie i funzionari dipendenti dal suo Ministero siano costretti dalla nota ed illegale disposizione ministeriale che i funzionari stessi non possono citare nei documenti ufficiali loro richiesti a norma di legge. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(258)

« FAILLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per sapere se non ritengano opportuno e conveniente disporre provvedimenti idonei e di immediata efficacia onde fronteggiare la situazione creatasi nel settore zootecnico dovuta alla scarsità di foraggio della produzione 1952 e alla importazione di bestiame che determinano una grave crisi nel settore agricolo, ove il patrimonio zootecnico è stato ricostituito a prezzi di gra-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1953

vi sacrifici degli allevatori italiani, e in particolare nelle zone montane, ove il reddito fondamentale, quasi sempre unico, delle piccole aziende è costituito dall'allevamento del bestiame.

« In particolare ciò rendesi urgente per la montagna veronese che, oltre a subire i danni sopra segnalati nell'annata in corso, vede gravemente diminuita le possibilità produttive dovute alle avverse condizioni atmosferiche (nevicite tardive e alluvioni), che hanno impedito la monticazione per i primi due mesi della stagione. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(259) « BURATO, GOZZI, PERDONÀ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che hanno indotto il Genio civile di Campobasso ad effettuare la consegna del primo lotto (sei aule) dell'edificio scolastico al comune di Montorio nei Frentani, senza aver prima provveduto alla costruzione delle fosse settiche e del muro di cinta.

« Per sapere, inoltre, se non sia giunto il momento, anche in considerazione del fatto che il comune possa in tempo utile provvedere al necessario arredamento prima della riapertura del nuovo anno scolastico, che il Genio civile esegua subito le dette opere e — dato che prima della consegna l'edificio è stato per due anni in completo abbandono, si da subire gravi deterioramenti — le riparazioni necessarie agli infissi, alla scalinata, ai tubi di scarico delle grondaie, ecc., provvedendo nel contempo all'installazione dell'impianto del riscaldamento centrale, trovandosi il comune nella assoluta impossibilità di adossarsi l'onere di tali lavori.

« L'interrogante chiede, infine, che venga realizzata, subito dopo, anche la costruzione del secondo lotto (quattro aule e palestra) secondo il progetto originario, interamente approvato, e per cui vennero a suo tempo stanziati i fondi necessari, onde sistemare in modo definitivo i servizi scolastici di detto comune, attualmente alloggiati in locali di fortuna. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(260) « AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle finanze, per conoscere quali siano i provvedimenti che intende adottare per por-

re fine alle tragiche conseguenze, che troppo sovente hanno le azioni della Guardia di finanza, intese alla repressione del contrabbando.

(40) « INVERNIZZI GABRIELE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se il Governo, aderendo almeno in parte alle istanze di moralizzazione della vita pubblica così vivacemente sottolineate dal corpo elettorale, non intenda intervenire, salve restando le prerogative della Regione siciliana, per evitare la scandalosa beffa del processo fissato per il 31 luglio 1953 davanti al tribunale di Ragusa a carico del delegato regionale all'Amministrazione provinciale, avvocato Salvatore Migliorisi.

« Il Migliorisi, nonostante debba rispondere dei delitti continuati ed aggravati di abuso di potere e falso ideologico, continua a mantenere la carica nel cui esercizio commise i detti reati, sicché, in ordine ad essi, viene a trovarsi nella paradossale situazione di imputato e rappresentante della parte lesa.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere ancora se il Presidente del Consiglio non intenda intervenire per dissipare i gravi sospetti di illecite pressioni sulla Magistratura, sospetti avvalorati tra l'altro dal trasferimento ad altra sede del procuratore generale presso la Corte d'appello di Catania, Faccini, pochi giorni dopo che questi aveva respinto una richiesta di sospensione del procedimento contenuta nella lettera riservata Fol. 185, in data 17 aprile 1953, del Presidente della Regione siciliana, onorevole Franco Restivo.

« Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere come il Governo spieghi il fatto eccezionalmente grave che funzionari dipendenti dal Ministero dell'interno, questori e viceprefetti, coinvolti nello scandalo non siano stati oggetto di alcuna delle misure disciplinari che era doveroso adottare subito in attesa dell'accertamento delle eventuali responsabilità penali.

« Chiedono di sapere infine se il Presidente del Consiglio ed il Governo approvino che un deputato del gruppo governativo, membro dell'Ufficio di Presidenza della Camera, abbia accettato di difendere l'imputato Migliorisi nel processo in oggetto.

(41) « FAILLA, PINO, SCHIRÒ, MARILLI, CALANDRONE GIACOMO, GIACONE, LI CAUSI, BERTI, GRASSO NICOLÒS ANNA, DI MAURO, SALA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1953

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, sui criteri che il Governo ha adottato ed intende adottare per l'utilizzazione dei fondi destinati all'assistenza all'infanzia della provincia di Ragusa.

« Per conoscere in particolare a chi sono stati assegnati e come sono stati spesi i 18 milioni erogati per il fine suddetto poco prima delle elezioni del 7 giugno, e se presso la prefettura di Ragusa esistono i relativi rendiconti.

(12)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sul funzionamento dell'Ente di trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna (ETFAS), e particolarmente:

1°) sulla mancata assegnazione ai contadini delle terre in possesso dell'Ente, essendo stati finora assegnati circa 10.000 ettari, dei 75.000 disponibili;

2°) sul trattamento intollerabile fatto ad assegnatari e braccianti assunti come giornalieri nelle opere di trasformazione in corso;

3°) sull'impiego, durante la campagna elettorale, di automezzi ed impiegati dell'Ente stesso per attività elettorale al servizio del partito democristiano;

4°) sull'impiego di fondi dell'ETFAS per parate propagandistiche del partito democristiano; per sovvenzioni a cooperative controllate dal partito democristiano a mezzo del presidente del Consiglio provinciale di

Sassari e membro del Consiglio nazionale del partito democristiano avvocato Nino Campus; per altre ingenti spese che non hanno carattere strettamente attinente ed indispensabile al funzionamento dell'Ente.

(13)

« POLANO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 0,10 di venerdì 24 luglio 1953.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 17:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI